LUIGI PESERICO

Indagini sul Poema di Gilgames

Appendice alla Cronologia Egiziana

e alle Ricerche di Storia Etrusca

I. Le imprese di Gilgames-Nemrod
II. Il Diluvio Universale :: ::

VICENZA
PREM. STABILIMENTO G. RASCHI
1920

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI PESERICO

Indagini sul Poema di Gilgames

Appendice alla Cronologia Egiziana

e alle Ricerche di Storia Etrusca

VICENZA
PREM. STABILIMENTO G. RASCHI
1919

Digitized by Google

AH 31777.9

HARVARD COLLEGE
JAN 151921
LIBRARY

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

PROEMIO

Molti si sono studiati di raccogliere tutte le tradizioni del genere umano, riguardanti il Diluvio Universale; non pochi si sono provati a ricostruire più in generale la storia degli avvenimenti dell'epoca primitiva, paragonando tra loro le tradizioni di molti popoli ad esempio SAMUELE BOCHART, FRANCESCO BIANCHINI, *(Istoria Universale, provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi.* Roma *1697; II.ª ed. 1747),* ANTONIO BANIER, GUGLIELMO GLADSTONE, *seguendo le orme del* LATTANZIO, *di* S. AGOSTINO *e di molti altri antichi; li ho studiati con diligenza. L'interpretazione dei testi etruschi e italici, ove spesso incontrai allusioni e accenni a fatti d'epoca prossima al Diluvio, mi ha costretto a un lavoro di cernita, accogliendo solo quelle tradizioni meno corrotte, che s'accordavano coi predetti testi, ed erano utili per interpretarli. Per brevità, ometterò di riportarli, avendoli già pubblicati e spiegati nelle* **Ricerche di Storia Etrusca,** *alle quali il presente lavoro serve di* Appendice. *Esso è pure al tempo stesso un'*Appendice *alla* **Cronologia Egiziana verificata astronomicamente e confrontata con le altre Cronologie antiche,** *perchè qui cercherò di recare tutte le principali testimonianze documentate, che comprovano la verità dei tre eclissi totali di Sole, osservati in epoca prossima al Diluvio Universale negli anni 2856, 2516 e 2462 av. C. le quali tre date le ricavai dai periodi* Fenici *di 500 anni degli Egiziani.*

Il massimo monumento, descrivente l'età prossima al Diluvio, redatto in tempi assai antichi, è il poema di Gilgames, scoperto nella biblioteca di Assurbanipal, e tradotto da molti insigni Assiriologi con perfezionamenti sempre maggiori: la recente vèrsione dell' UNGNAD *a me sembra quasi perfetta nella disposizione delle tavole e frammenti, certo rappresenta un notevole progresso rispetto a quelle del* DHORME, JENSEN, *e* JEREMIAS, *e io la seguirò quasi in tutto e per tutto, protestando di essere solamente un fallibile interprete degli Assiriologi interpreti.*

Il poema è opera di un idolatra, che ha messo in bocca frasi da idolatri a coloro che credevano nell'unico vero Iddio. per esempio a UTNAPISTIM, *che è Noè: con un po' d'attenzione, è cosa agevole rimediare a questo difetto. Sono convinto che in generale il poeta abbia cercato di tramandare*

Digitized by Google

ai posteri con fedeltà la verità storica; ma non abbia saputo evitare alcune confusioni di nomi e di cose. Mi studierò di metterle in evidenza; e poi di commentare il poema collo stesso metodo seguìto per interpretare e spiegare il significato storico dei testi etruschi e italici.

È questa una materia in cui, malgrado ogni diligenza, è assai facile equivocare e sbagliare; perciò faccio mie le parole d'introduzione del BIANCHINI: « *Perciocchè la stampa è l'unico mezzo per implorare gli occhi di tutti, mi sono affidato di pubblicare ciò che da pochi non si potrebbe agevolmente correggere. Cerco di stabilire e di ordinare per me e per altrui la verità delle istorie. Delle Divine i fonti sono certi, e presenti nella maestà della Fede, che qui risplende; nè abbisognano di aiuti naturali, per la certezza infallibile che seco ed a noi portano coi suoi doni. Delle umane, che sole io tratto nell'opera, voi potete molto erudirmi, o con trarmi d'errore e con somministrarmi la verità... Voi potete correggere molto e donar più alle memorie, ai simboli, che io vi presento. Che se a voi sembro ardire oltre la mia tenuissima cognizione, considerate che la congettura d'istorico non è decreto di magistrato; comparisco dinanzi a voi, come a giudice... Finalmente pare ad alcuni che nell'argomento d'istoria poco luogo resti alle* FAVOLE. *Ma guai alle buone lettere se in questa voce di* MITOLOGIA *si figurassero la Terra incognita. Quelle che noi diciamo* Favole degli antichi *per lo più non sono altro che istorie alquanto ingombrate con equivoci e con aggiunte, ma non molto difficili a espurgarsi. Così la più parte dei rei ordisce bugie negli esami e, ciò che rendele più impenetrabili, trama bugie verisimili. Nè perciò il giudice si sgomenta, o ritirasi dal ricavare la verità dal confronto delle menzogne... Evemero girò dovunque intese conservarsi titoli e iscrizioni di Giove e degli altri Re, che l'antichità dedicò tra i Numi, quando volle di essi scrivere le gesta come d'uomini che già furono, in conto d'istorie. Così Diodoro, Dionisio e il maestro di tutti, Erodoto non perdonarono a fatiche nè a spese per accertare sè stessi e i posteri con quei segni di verità, che potevano ricavare dalle ruine, dalle statue, dalle scritture, dai riti e dai costumi delle nazioni... Leggiamo appresso di Fozio* (Cod. *189*) *che tra gli antichi Acestoride aveva raccolti i racconti di ogni città, in quattro libri, ai quali diede il nome di* **Mitologi** *o* **discorsi di Favole** *perciocchè insieme comprendevano e vere e false tradizioni di ogni paese (pag. 32)... Possiamo dunque concludere con* LATTANZIO *I., 11, che i poeti fingessero bensì quando aggiunsero a questi uomini la divinità; ma raccontassero per lo più il vero, quando di essi narravano fatti umani:* At enim poëtae ista finxerunt; errat quisquis hoc putat, illi enim de hominibus loquebantur: sed ut eos ornarent, quorum memoriam laudibus celebrabant, deos esse dixerunt; itaque illa ficta sunt, quae tamquam de diis, non illa quae tamquam de hominibus sunt locuti *(pag. 207)* ».

Digitized by Google

I.

Le imprese di Gilgames-Nemrod

1. L'azione principale del poema di Gilgames (1) si svolge nella città di *Uruk-supuri*, detta *Erech* o *Arach* nella Bibbia, *Orchoe* dai Classici, oggi *Warka* nella Caldea presso l'Eufrate; *supuri* significherebbe *siepe, graticcio, canniccio;* generalmente s'interpreta *ricinta di siepe, circonvallata, fortificata;* tuttavia potrebbe riferirsi forse alle umili origini della città. Il suo fondatore presumibilmente fu Assur, figlio di Sem, come si rileva dal noto versetto d'*Isaia* XXIII, 13: « *Ecco il paese dei Caldei; questo popolo non esisteva: Assur lo fondò con gli uomini feroci del deserto: essi avevano erette le sue torri, alzati i suoi palazzi; poi è stato messo in rovina* ». Orchoe è nominata nel *Genesi* X., 10: « Per ultimo, Cus generò Nemrod: esso cominciò ad esser potente sulla terra; egli fu un potente cacciatore al cospetto del Signore; perciò si dice: Come Nemrod, potente cacciatore nel cospetto del Signore. E il principio del suo regno fu Babilonia, ed *Erech*, e Achad e Calneh nel paese di Sennaar; da questo paese uscì Assur, ed edificò Ninive, ecc. » Il poema di Gilgames ha appunto lo scopo di celebrare le imprese di Nemrod.

2. Due sono i *Gilgames*, cantati nel poema: colui, che ha per madre *Risat-Ninlil* (o *Rimat-Belit)*, il quale, secondo molti interpreti, è il biblico Nemrod, ed è il vero protagonista dell'epopea; e il Gilgames, che ha per madre *Aruru*, ed è il biblico Assur, che per lo più nel corso del poema è chiamato *Anu*, che come si sa, equivaleva ad *Assur;* prima fonte di confusione è dunque il nome stesso del protagonista, *Gilgames* nel poema più recente, *Gis* nell'antica redazione, che significherebbero l'*uomo-dio del fuoco* cioè forse il *custode del fuoco sacro*, e denoterebbero quasi sempre *Nemrod*, ma qualche rara volta *Assur*, il costruttore delle mura d'Orchoe; furono tiranni esosi tutti e due.

(1) *Ungnad A., Gressmann H.*, Das Gilgamesch Epos, Göttingen, 1911.
Dhorme P., Choix de textes religieux Assiro-babyloniens, Paris, 1907.
Jensen P., in Keilinschriftliche Bibliotek, Bd. VI., 1, p. 116.
Jeremias A., Izdubar-Nimrod, Leipzig, 1891.

Digitized by Google

Questa confusione rende oscuri i primi versi del poema:

« Canto l'uomo *(Nemrod),* che vide il paese delle fontane agli estremi confini della terra, e portò a conoscenza degli abitanti d'Orchoe la storia del tempo anteriore al Diluvio Universale (che Assur loro teneva celata?); egli compì con sommo travaglio un lungo viaggio, e poi scrisse su d'una tavola di pietra l'intera sua fatica... ». A questi versi sono intrecciati quelli che descrivono l'altro *Uomo-dio del fuoco,* cioè *Assur:* che tutto insegnò, che tutto comprese, che intravide infinite cose, le profondità più nascoste della sapienza, che vide ciò ch'era custodito, scoperse ciò ch'era rinchiuso. Egli fece costruire le mura della fortificata Orchoe, pose i fondamenti, solidi come metallo, del tempio (idolatrico) detto Eanna, cioè Casa del Cielo: le mura di difesa non sono espugnabili dai nemici... Si conosce l'iscrizione di *Anaam,* Re di Orchoe, dell'epoca di Hammurabi, il quale « ristaurò le mura d'Orchoe, costruite in antico da *Gilgames* » cioè da Assur. In altro luogo del poema (XI, 324) è detto che « le fondamenta delle mura d'Orchoe furono poste dai *sette savi* », intendendo nominare Assur e, presumibilmente, se non sono in errore, sei dei figli di Chanaam che lo seguivano.

L'inciso, frequente nel poema: « Due terzi di lui (Gilgames) è dio, un terzo di lui è uomo » forse va riferito ad Assur, che fu il « *man-draclo difue* » uomo-dragone di due nature, com'è chiamato nelle tavole Eugubine, il Cecrope uomo-serpente degli Ateniesi.

3. Il poema segue (I., 58) a narrare di Assur: « Egli non ha chi gli sia pari... i suoi sudditi sono spinti a ribellarsi al suo governo che li tiene prigionieri come in una rete, che dispone a suo piacere della vita di ciascuno. Non lascia (Assur) il figlio al padre, giorno e notte (fa che serva a lui), egli è il pastore della circonvallata Orchoe. Non lascia (Assur la vergine al suo fidanzato) la figlia al padre, la sposa al marito: Iddio udì i loro lamenti; i maggiorenti della ricinta Orchoe rivolsero le loro suppliche a Dio: « Tu hai davvero creato un potente toro selvaggio, che ci sforza a ribellarci alla sua tirannia ». Iddio, Bel (= Signore), udì le loro suppliche; Egli aveva chiamato la grande *Aruru* (la moglie di Sem): « Tu, o donna, hai dato vita (ad Assur): ora darai vita a un altro figlio che rassomigli in tutto ad *Anu* (= Assur): quando verrà il tempo, l'uno combatterà contro l'altro, e Orchoe otterrà pace ». La donna udì ciò e concepì nel suo seno un figlio rassomigliante ad *Anu* (= Assur), e si lavò le mani (fece le abluzioni prescritte per togliersi l'impurità); poscia modellò il fango, cioè il feto; e lo lasciò cadere, cioè lo partorì, su di un campo (Altrove, I. 200, è detto che Eabani nacque in mezzo a un campo). Così essa diede vita ad *Eabani* che fu un eroe, un nobile germoglio, una costellazione del cielo ». *Ea-bani* o *Engi-du* significa *Ea* o *Engi* (ossia *Caino?) è il plasmatore;* cioè forse *uomo che rassomiglia a Caino:* questo fu il soprannome di *Aelam,* 5.° figlio di Sem, il quale del pari che *Assur* forse rassomigliava tutto a *Caino.* Nello zodiaco la costellazione dei due pesci raffigura l'uno Assur, l'altro Elam. Qualche volta *Eabani* nel poema significa non Elam, ma l'esercito o il popolo soggetto a Elam, gli Elamiti: e siccome questo nome può generare confusioni, sarà meglio sostituirvi secondo il senso ora Elam, ora gli Elamiti. In altro testo Elam, anzichè *Ea-bani,* è chiamato *Ea-tabu,* forse Caino-il-buono *(Dhorme* p. 301, col. II., 2). Il poema (I., 86) continua a descrivere Elam: « Coperto dai capelli era tutto il suo corpo, perchè egli portava come una donna la capigliatura lunga, somigliante a quella della divina *Nisaba* (dea della messe; forse una delle donne vissute subito dopo il Diluvio?); egli ignorava le inique usanze delle genti di questo paese: vestiva con abito eguale a quello del divino *Sumukan* (forse Sem o Noè?); egli si cibava di erbe colle gazzelle (forse coi Semiti pastori, la cui vita randagia somi-

Digitized by Google

gliava a quella degli antilopi); s' abbeverava alle fontane cogli animali dei campi (cogli Japetici agricoltori); il suo cuore era allegro cogli abitatori delle acque (forse coi Camiti artigiani ?).

4. Un cacciatore, un accalappiatore (esercito) d'uomini, s'accampò contro lui dinanzi alla fontana, dove s'abbeveravano (cioè alla città di Susa); e per tre giorni lo affrontò: il cacciatore vide che il volto d' Elam s' era turbato, mentre egli e il suo armento (cioè esercito) si ritiravano verso la sua residenza (la città di Susa); profondamente turbato, smaniava e gridava: a tal vista il cacciatore temette, impallidì, gli tremarono i polsi, sembrava un viandante stanco da lungo cammino; così andò da suo padre (Assur, forse in Babilonia) dicendogli: « Padre, l'uomo, che venne dal *monte (monte* e *fonte* significano *città* degli Autoctoni; qui Susa, città di Elam), è invincibile nella terra; le sue forze pareggiano l'esercito d'*Ann* (= Assur); egli si ritirò ininterrottamente verso il suo monte, raccogliendo il suo armento sparso; egli si piantò poi saldamente dinanzi alla fontana: io ebbi paura e non osai avvicinarmi; i trabocchetti che io stesso avevo scavati egli li ricolmò, e strappò via le trappole che io gli avevo teso ».

5. Suo padre (Assur) gli rispose: « Va in Orchoe, dove abita *Gilgames* (= Nemrod), in riposo (vivendo privatamente) nella sua campagna: le forze di lui sono straordinarie: fagli vedere il tuo volto (e comandagli di seguirti per combattere) la Fortezza (Susa) di Elam. Poi fàtti seguire anche da una ierodula colle serve del tempio, pubbliche peccatrici, che s' introducano nell' esercito degli Elamiti accampato dinanzi alla fontana e lo seducano; penetrata tra essi la corruzione, diventeranno stranieri ad Elam e più non gli obbediranno ». Ubbidendo all'ordine di suo padre il cacciatore si partì, viaggiò, entrò in Orchoe e parlò a Nemrod, esponendogli i comandi di Assur: ma Nemrod gli rispose: « Va, mio cacciatore, conduci con te l' ierodula colle pubbliche peccatrici; (ma io non mi muovo) ». Il cacciatore si partì, e condusse seco l' ierodula colle prostitute: viaggiarono e pervennero dov' era accampato l' esercito Elamita: e videro nel mezzo del campo Elam, l'uomo pieno di vigore, e di potenza, che avea disfatto (l'esercito d'Assur). Qui conviene interrompere il seguito perchè v' è una confusione: l' ierodula, madre di Nemrod, chiamata *Risat-Ninlil,* che forse significava *la prima nel rango delle ierodule,* e l' ierodula, che a capo delle pubbliche peccatrici sedusse l' esercito degli Elamiti, possono essere una sola persona, ma forse anche sono due persone diverse.

Le peccatrici, introdottesi tra gli Elamiti, in pochi giorni colle arti delle seduzioni indussero gran parte dell' esercito a ribellarsi a Elam: perciò è detto (I., 172): « Sei giorni e sette notti *Eabani* (l' esercito Elamita) si levò e trescò colla prostituta; e già n' erano divenuti sazi, quando Elam rivolse lo sguardo al suo armento: non appena videro Elam, le gazzelle (i Semiti pastori ?) s' allontanarono da un lato, gli animali dei campi (gli agricoltori Japetici) indietreggiarono dinanzi a lui. Elam si stupì, il suo corpo fu come interdetto, non poteva fare un passo, perchè il suo armento era fuggito ». E altrove Elam (III., C. 25) maledice l' ierodula colle peccatrici « perchè tu mi... e tu mi hai fatto fuggire lontano dal mio campo! » cioè perchè esse l'obbligarono a fuggire dalla sua città di Susa.

Digitized by Google

6. Elam è ormai fuggiasco da Susa, quando il poema (I., 178) prosegue: « Elam rientrò in sè e moderò il suo dolore e la sua furia, e gli si apersero le orecchie, cioè si acuì la sua intelligenza: gli era vicina una ierodula, la quale forse è la madre di Nemrod, che gli disse: « Tu sei bello, come un dio, eppure devi fuggire attraverso i campi colla folla che ti segue. Vieni, io t' accompagnerò nella fortificata Orchoe, dalle case belle, dove un giorno dimoravano *Anu* (= Assur) e *Istar;* dove ora soggiorna *Gilgames* (= Nemrod), che supera tutti per la sua robustezza e come un toro selvaggio ha un ascendente grande su tutto quel popolo (dacchè Nemrod ha disubbidito ad Assur, egli deve temerne terribile punizione: se ora tu ti unisci con Nemrod, potrete con maggior successo congiunti guerreggiare contro Assur) ». Elam rispose all' ierodula: « Sì, va bene, conducimi in Orchoe da Nemrod: io stesso gli andrò incontro e griderò a quel forte, griderò in Orchoe: « Io sono davvero un potente, capace di cambiare il corso degli avvenimenti già da me solo: colui che nacque nel campo ed è possente, possa vedere il tuo volto! Io già prevedo tutto quello che avverrà ». Elam e l' ierodula s' avviarono allora verso Orchoe: questa città era tutta in festa giorno e notte (celebrandosi la vittoria riportata contro Elam?); s' alzavano canti e grida di gioia. L' ierodula, madre di Nemrod, diceva ad Elam: « Elam, io ti mostro Nemrod, uomo gioviale; rimiralo e fissalo in volto: è virilmente bello, è forte, tutte le sue membra sono piene di vigore, è assai più robusto di te: ma ora egli non gusta più riposo nè giorno nè notte (dacchè Assur cominciò a perseguitarlo): o Elam, tu che lo puoi, cambia il destino di Nemrod, cioè salvalo dalla condanna a morte! Nemrod ama Samas (cioè il vero Dio, Sole d' infinita sapienza?); Iddio Signore e anche *Anu* (= Assur, che l' educò) ed *Ea* (= Caino?) resero aperta la sua intelligenza: prima che tu qui venissi dal tuo monte, Nemrod in Orchoe ti vide in sogno; poi ridestatosi spiegò il sogno a sua madre dicendole: « Mamma, questa notte ho visto un sogno: vi erano le stelle del cielo: la costellazione di *Anu* (= Assur) piombò contro di me; io tentavo di togliermela d' addosso, ma essa era troppo forte per me; io mi sforzavo di liberarmene ma non riuscivo a smuoverla. La terra d' Orchoe si sollevò allora contro lui (cioè contro Assur: qui il testo ha una breve lacuna);... contro lui, ed essi baciarono i piedi di lui, cioè di Elam, io l' abbracciai, e feci che si ponesse a tuoi piedi: e tu ponesti in pari luogo lui e me ». La madre Risat-Ninlil gli risponde, ma il testo ha una lacuna, che finisce al verso 262: « figlio, adesso narrami l' altro sogno:... deposta un' ascia, essi si riunirono contro lui, la terra d' Orchoe si sollevò contro lui (cioè contro Assur);... io mi recai da lui (da Elam), lo feci porre a' tuoi piedi, l' abbracciai e tu ponesti in egual dignità lui e me ». La madre, che conosce la scienza de sogni, disse a suo figlio Nemrod: « Perchè tu vedesti un uomo, che abbracciasti ed io resi pari onore a te e a lui: ciò significa che Elam, tuo potente alleato, salverà te, suo amico: le forze di lui son potenti nel paese, le sue forze eguagliano quelle dell' esercito di *Anu* (= Assur) ». Nemrod disse a sua madre: Che il grande (Assur) possa alfine cadere e che io possa ottenere...! Io stesso andrò... i suoi sogni ». Allora Nemrod disse ad Elam,... entrambi. Qui col verso 286 finisce la prima tavola del poema; della seconda è andato perduto il principio.

7. Lo stesso fatto è così narrato in *Ovidio* (Fast., II., 459), togliendolo da documenti siri o caldaici: Nemrod è chiamato Cupido e sua madre Dione; v' è una piccola confusione, il Pesce che rappresenta Elam è un solo nella costellazione zodiacale dei Pesci, l' altro Pesce è Assur; tolta questa causa d'errore ecco il testo: « Già si leva il Pesce (Elam), che è ricordato con suo fratello (Assur), i quali risplendono congiunti nella costellazione dei Pesci, perchè sostenne sul suo tergo Nemrod e sua madre. Costei un dì, mentre fuggiva il terribile Tifone (= Assur), nel tempo in cui i Titani tentarono di scalare il Cielo (costruendo

Digitized by Google

la torre di Babele e poi ribellandosi ad Assur), venne all' Eufrate accompagnata dal suo giovane figlio (Nemrod) e sedette sulla riva del fiume. Mentre stava nascosta tra i pioppi, le canne e i salici, che rivestivano la sponda, il bosco risonò percosso dai venti: la madre impallidì, credette d' esser già presa in mezzo dagli eserciti nemici, si strinse il figlio al petto e fuggì senza indugio gridando (alla nazione di Elam): « Soccorrici, dà aiuto a noi due, o ninfa naiade (cioè cresciuta sull'Arca di Noe)! » L' uno dei due Pesci (Elam) tosto venne in loro soccorso; e da quel giorno i Siri additando la costellazione dei Pesci ricordano questo avvenimento ». *Igino* (Astron. II.) riferisce una versione più corrotta, ma la termina così: *Eratosthenes autem ex eo pisce natos homines dicit,* perchè era un uomo, Elam, e non un pesce.

8. Stretta l' alleanza, Nemrod ed Elam compirono insieme tre imprese, la prima delle quali è riassunta (X. 46; VIII., E, 33) colle parole « salirono uniti sul monte e uccisero il guardiano » cioè presumibilmente espugnarono l' acropoli d' Orchoe e ne uccisero il governatore, insediatovi da Assur.

La descrizione di quest' impresa ci fu conservata nella II. tavola (*) solo in modo frammentario: dopo una lacuna, il poema (II., B, 35) canta: « Sulla strada del mercato della ricinta Orchoe, l' opera della potenza... egli sbarrò la strada... la terra d' Orchoe si sollevò (contro Assur), tutti furono allora concordi, il popolo si rivoltò, le genti caddero... come un debole fanciullo... non appena un uomo... il letto di riposo d' *Isara* (= Istar, figlia d'Assur)... Nemrod fu accompagnato cogli onori che si tributano a un dio: Elam sbarrò la porta d' ingresso della casa privata di Nemrod, e non permise che Nemrod ne uscisse fuori; essi si ritirarono sulla porta della casa privata, essi combatterono in mezzo alle vie e Nemrod assoggettò a sè la terra... le pareti ». Dopo un' altra lacuna, il poema (II., D, 2) riprende: « Il popolo... si andò estinguendo sulla porta... egli gridò amaramente... Elam non ebbe... la sua capigliatura lunga era sciolta: egli nacque in mezzo a un campo, e nessuno può... Elam si pose là... (il governatore d' Orchoe ferito e morente) si oscurò e divenne capo, i suoi occhi si riempirono di lagrime, i suoi fianchi si sciolsero, le sue forze vennero meno; contemporaneamente furono presi... le sue mani... Elam disse queste parole... » Questi frammenti bastano a rappresentare al vivo il modo con cui Nemrod, sbandito da Orchoe, vi ritornò aiutato da Elam, provocò il popolo alla rivolta, e s' impadronì della città prima, dell' acropoli poi, uccidendovi il governatore: così per l' aiuto dato a Nemrod da Elam, Orchoe fu liberata dal giogo d' Assur ed ebbe pace.

9. Compiuta felicemente la prima impresa, i patti dell' alleanza evidentemente contenevano le reciprocità dell' aiuto, cioè Nemrod doveva a sua volta soccorrere Elam sì che potesse riconquistare la sua città di Susa, dove Assur aveva posto per governatore il fortissimo *Humbaba,* il quale comandava a Pelasgi chiamati *erinu,* cioè *cedri del Libano;* ogni popolo Pelasgo aveva per simbolo un albero.

Questa seconda impresa nel lontano Oriente è assai bene descritta nei lunghi frammenti del poema (II., E, 1): « Elam prosegue a dire a Nemrod: « Per mantenere i Cedri (cioè:

(*) L' *Ungnad* molto opportunamente chiamò tavola II. questa che *Jensen* e *Dhorme* avevano detta tavola IV.; in *Ungnad* la III. e IV. tavola sono la II. e III. tavola di *Jensen* e *Dhorme.*

Digitized by Google

Pelasgi) nel loro pieno vigore, il signore (Assur) pose là Humbaba a spavento delle genti; Humbaba, la cui voce è forte come un uragano, il cui grido è... il cui urlo nell'ira è... Egli avverte da lungi chiunque salga verso il suo bosco, e incute tale spavento che chiunque tenta salire al suo bosco, è preso da debolezza ». Nemrod rispose ad Elam: « ... parla... il mio cuore... » Segue forse il frammento (II., F, 2): « Nemrod disse ad Elam: « Amico mio, nulla... nessun fanciullo ». Elam gli rispose: « Amico mio, colui che andremo a combattere, Humbaba... » Nemrod gli replica: « Noi sì lo combatteremo, amico mio,... » Il frammento, che segue (III., B) mostra Nemrod nell'atto di parlare ai senatori della città di Orchoe, sembra nell'intento di persuaderli a fare i preparativi militari per riconquistare ad Elam la città di Susa. Indi Nemrod dice ad Elam: « Io ti procurerò un letto di riposo, una dimora pacifica, ti farò assidere sul trono alla mia sinistra; i principi della terra baceranno i tuoi piedi; io farò sì che le genti di Orchoe per te piangano (dovendo combattere e morire per ridonarti Susa), farò sì che numeroso popolo ti serva; io stesso ti seguirò nell'impresa, rivestito di una pelle, e m'affretterò attraverso i campi (contro Susa) ».

Appresso (III., C, 1-26) sembrebbe che Elam si sia adirato contro le ierodule di Orchoe, che portando la corruzione in Susa, lo avevano obbligato a fuggire: forse Elam avrà cercato di correggere in Orchoe i costumi e ristabilirvi il culto del vero Dio. Poi sembra che Elam si sia placato, senza avere raggiunto il suo intento.

Poscia (III. D. 1-10) è descritto un sogno di Elam riferentesi all'impresa contro Humbaba, che sta per cominciare, in causa della quale « per Elam i sette figli abbandoneranno la madre, e la giovane sposa il marito ». Elam narrò il sogno a Nemrod, che, venuto il mattino (III., E, 45-49), cominciò riti idolatrici e superstiziosi. Segue una lunga lacuna, che termina (IV., A, 12-28) così: « Egli protegge il suo amico... dinanzi a te... del bosco dei Cedri... la battaglia è indicata... egli difende il corpo, preserva incolume il suo compagno... che egli porti il suo corpo... noi ti abbiamo rispettato, o re;... tu abbi cura di noi, o re ». Nemrod disse a Elam: « Noi ci recheremo nel Nobile Tempio, dove dimora la grande regina, mia madre *Risat-Nenlil,* che conosce la scienza dei sogni... ai nostri piedi... in sua mano». Essi andarono al Nobile Tempio, dalla regina, la quale (IV., B, 10) rivestiti gli abiti sacerdotali, salì sulla terrazza, fece riti idolatrici, e pregò il Dio Samas così: « Perchè hai dato a mio figlio Nemrod un cuore, la cui veemenza non trova riposo? Anche adesso tu l'hai eccitato sì ch'egli vuole andare, per un cammino lontano fino alla residenza di Humbaba; egli andrà incontro a una guerra che non immagina quanto sarà terribile; percorrerà un lungo cammino di cui non conosce le difficoltà; proteggilo fino al giorno del suo ritorno, finchè egli perverrà al bosco dei Cedri, finchè atterrerà il potente Humbaba, e annienterà nel paese tutti i malvagi, che tu odii: nel giorno che tu (li sconfiggerai per mano di mio figlio) possano essi non rivolgersi a te, mentre Aja, moglie (di te, Samas) possa rammentare a te la mia preghiera! Che lo stesso Nemrod rivolga a te il suo cuore durante le vigilie della notte, nella sera... (lacuna)... Egli perverrà alle strette delle montagne, nei difficili passaggi tra i monti... gli animali dei campi... egli attenderà... Nemrod... Cadavere... per giudicare... verso l'Oriente .. gli Anunnaki... una via di cui non conosce gli ostacoli... toccalo... perchè... la strada... anche... fino a Humbaba... sia esso... » La madre di Nemrod poi (IV. C. 32) bruciò molto incenso e molto pregò: poscia chiamò Elam e gli disse: « O forte Elam, tu sei l'unico mio conforto: adesso... col dono consacrato ». Le nobili sacerdotesse... essa appoggiò su... le sacerdotesse presero... e le figlie di Dio fecero grande...: « Io, o Elam,... egli prese per... non Nemrod. Ora, Elam, il mio desiderio è... fino al giorno ch'egli andrà e sarà di ritorno, finchè perverrà al bosco dei Cedri, si tratti d'un mese o si tratti d'un anno... »

Digitized by Google

10. I due eroi prendono congedo dalla Regina Madre e s' incamminano verso l' Oriente, verso Susa capitale dell' Elam. Qui vi è qualche incertezza nel modo di collocare i frammenti; a me sembra che forse possa seguire tosto quello (V. C), in cui Elam narra a Nemrod il secondo sogno da lui fatto al principiare del lungo viaggio: « Amico mio, ebbi un *secondo* sogno, sogno spaventevole: noi due stavamo in cima a un monte e il monte cadde giù; noi due come moscerini... nacque e allora sopra... » Nemrod rispose all' amico: « Elam, amico mio, il sogno tuo è buono, è prezioso: il monte che tu vedesti cadere, significa che noi vinceremo e abbatteremo Humbaba e getteremo giù in un campo il suo cadavere ». Venuto il mattino (essi si levarono e si rimisero in cammino), e così marciando a lunghe tappe, mangiando qualche cosa dopo venti doppie ore di strada, prendendo riposo dopo trenta doppie ore di fatica (pervennero al luogo designato) in Oriente, e scavarono una trincea (deve accamparono il loro esercito). Nemrod salì in alto, mentre il vento agitava le spighe di frumento (?) e disse: « Monte, porta un sogno (anche a me?), facendolo... » Gli corse un tremito per la persona, si coricò sul suolo, egli stesso, come le biade sul monte... Nemrod piegò le ginocchia, puntellò la persona sul gomito; egli s' addormentò d' un sonno profondo come quello d' un popolano: verso mezzanotte si ridestò, sorse e parlò all' amico: « Amico, m' hai chiamato? Perchè sono sveglio? M' hai forse toccato? Perchè sono spaventato? È forse passato Iddio qui vicino? Perchè si rattrappirono le mie membra? Amico, ho visto un *terzo* sogno, sogno terribile: il cielo chiamò mentre la terra ruggiva, s' adunò un nembo, s' addensarono le tenebre, un fulmine scoppiò e sviluppò un incendio, le nubi s' accavallarono, piovve morte: ma ecco ritornare il sereno, l' incendio si spense,... il quale cadde giù e diventò cenere. Ora discendiamo dal monte e nel campo prenderemo consiglio sul da farsi ». Elam spiegando il sogno, disse a Nemrod. » Qui lunga lacuna. « Il testo mal conservato non lascia bene comprendere se il terzo sogno fu fatto da Nemrod o da Elam; in ogni modo i tre sogni presagiscono tutti una cosa sola: che Humbaba sarebbe vinto e ucciso: e ciò è descritto nei frammenti (IV., F), che seguono: « Elam disse a Nemrod: « Amico, è meglio che discendiamo e ci ritiriamo; le mie mani sono come rattrappite ». E Nemrod a lui: « Tu non devi, amico, comportati da debole: non andò innanzi... il nostro volto... esperto delle battaglie... tu non temerai, sarai colui che darà il segnale del combattimento: fa cessare il rattrappimento delle tue mani e la debolezza fuggirà! Noi ci avanzeremo, amico, e insieme entreremo; spingi il tuo cuore alla pugna, dimentica la morte e non avrai paura! Al tempo stesso sii prudente, e proteggi il corpo del tuo compagno, sì ch' egli si conservi sano! Entrambi si procacceranno un nome per il loro (valore) ». Ambedue così parlando raggiunsero la meta, e posero fine alle parole, e si fermarono. (V., A) « Essi sostarono e rimirarono il bosco, misurarono coll'occhio l' altezza dei Cedri *(quei Pelasgi forse erano d' alta statura)*, osservarono l' entrata del bosco, per la quale Humbaba stava camminando con alti passi. La strada è dritta, ben spianata: ove termina essi vedono il monte dei Cedri, le residenze degli dèi (*Assur e gli altri*) e la stessa santa persona d' *Irnini* (= *Istar;* nell' Acropoli di Susa essi vedono raccolti pronti alla battaglia i principali seguaci d'Assur e la sua stessa figlia Istar). Dinanzi al monte si leva nella sua vigoria il Cedro *(lo stesso Humbaba,;* bella è la sua ombra, tutta allegrezza: dietro ad esso stanno riparati e nascosti uno spino, un bruno rovo, e un' altra pianta lussureggiante *(altri Pelasgi)*. Una doppia ora... su due terzi.. potenza.. come pioggia... Humbaba... non andò... il Signore Iddio... la sua bocca... Humbaba... sessanta... potente, due giovani cani consolidò la tua... » *(lacuna;* poi segue forse il IV., E) « .. il discorso della sua bocca... egli entrò contro lui dentro il bosco... Humbaba era ricoperto da sette ammanti e ne abbandonò sei (forse va inteso che non difese le sei cinte fortificate, che attorniavano la rocca dell'Acropoli, e si ritirò in essa)... come un potente toro selvaggio... egli gridò ed era pieno di... egli gridò chiamando il guardiano

Digitized by Google

del bosco: « Orbene, Humbaba, come... » *(altra lacuna,* poi la tavola V. termina con F, 45) « ... sotto a dieci, sotto a duecento e sessanta, vicino a ... essi gettarono ... cento quaranta ... Elam ... la testa di Humbaba ». Così i due eroi uccisero Humbaba e ne gettarono la testa in un campo.

11. La tavola VI. comincia col descrivere il trionfo di Nemrod e come Istar lo chiese per marito: « Nemrod lavò le sue armi e le ripulì, si lasciò cadere sulle spalle i suoi lunghi capelli gettò via le sue vesti sudicie, ne indossò di nette, si ricoprì d'un manto con un fermaglio al petto, si pose in testa la tiara, s'affibbiò al petto la stola; allora la maestà d'Istar levò gli occhi alla bellezza di Nemrod, e gli parlò: « Sì, Nemrod, io ti voglio per mio marito: lascia ch'io fruisca di te, io sarò la tua sposa! »

« Io ti farò preparare un cocchio di lapislazuli e oro dalle ruote d'oro, dalle spalliere ornate di pietre preziose: ogni dì lo tireranno vigorosi muli. Entra nella mia casa profumata d'olio di cedro! quando vi sarai entrato, coloro che siedono sui troni baceranno i tuoi piedi, i Re, i signori, i grandi t'inchineranno; dal monte e dai piani ogni dono ti sarà portato in tributo. I tuoi (armenti saranno pingui), le femmine dei tuoi greggi partoriranno gemelli. Arriveranno muli carichi di tributi: il tuo cavallo del cocchio incederà signorilmente correndo, il tuo mulo sotto al giogo non avrà chi lo pareggi ». Nemrod (VI., 22) rispose a Istar: « Tieni per te i tuoi (beni): il mio corpo e la mia tunica, i miei bisogni e il mio nutrimento... Io mangio e bevo che di meglio non potrei desiderare... legò... questa è la tua residenza... coperto con mantello... ti afferra... un tremito. Tu sei simile a un'imposta, che non difende dai venti e dalle tempeste; a un palazzo, che uccide chi vi abita dentro; a un elefante che si scuote da dosso la sua bardatura; a pece che s'incolla alla pelle di chi la porta: a un otre che... a chi l'ha sulle spalle; a una pietra che cade sui piedi del muratore; a un diaspro che... il paese nemico; a una scarpa che opprime il piede di chi la calza. Quale sposo hai tu amato con costanza? Quale pastore fu capace di ottenere da te ricambio d'affetto?

« Ecco, io voglio rammentarti, o Istar, le tue malvagità, riassumendone le principali (?). Tammuz (Adone, figlio incestuoso d'Assur), l'amante della tua giovinezza, non passa anno che tu, come per partito preso, non lo faccia piangere.

Tu t'innamorasti del pastorello variopinto (forse dell'uccellino scricciolo, re degli uccelli, che presumibilmente fu un discendente di *Aram*) lo percotesti, gli rompesti le ali, ed egli andò a stare nel bosco, gridando *Cappi!* (cioè, oh, le mie ali! ma la voce *cappi* imita il suono del variopinto scricciolo).

Tu t'innamorasti di un Leone (di un Sacerdote della discendenza di *Arphaxad*), ch'era perfetto nel suo potente grado, e tu gli scavasti sette e poi sette trabochetti.

Tu amasti un Cavallo *(Thiras)*, glorioso nelle battaglie, e gli destinasti i colpi di verga, di pungolo e di flagello, l'obbligasti a correr per sette doppie ore; gl'intorbidasti l'acqua e l'obbligasti a berne; e così tu votasti alle lagrime la di lui madre, la divina Silili (= regina).

Digitized by Google

Tu t' innamorasti del pastore, del guardiano che di continuo spargeva per te le ceneri (?) e ogni dì per te immolava un capretto, e tu lo battesti e lo trasformasti in un *barbaru* (animale feroce); e ora i suoi stessi pastorelli gli danno la caccia, i suoi cani stessi gli mordono la pelle (è costui il primogenito, figlio del primogenito di Magog).

« Tu t' innamorasti d' Isullanu, il giardiniere di tuo padre, che di continuo t' offriva mazzi di fiori e di fiori ogni dì ricopriva la tua tavola; tu alzasti gli occhi a lui per sedurlo: « Caro Isullanu, noi vogliamo godere il tuo amore; stendi le mani e tocca le nostre (vivande?) ». Isullanu ti rispose: « Che desideri tu da me? Mia madre non ha preparato i cibi, o non ho io già mangiato, che io deva mangiar vivande di malvagità e di maledizioni, come spine e cardi?... » Tu ascoltasti questa sua risposta e lo battesti, lo trasformasti in un *dallalu* (bestia selvaggia), lo facesti abitare in mezzo a..., dove egli non sale su alcun tetto, e non discende (in alcuna cantina?). Adesso poi ti sei innamorata di me per poi trattarmi come costoro! »

12. Come Istar udì ciò, avvampò d' ira e risalì (a Babilonia: VI., 80); si presentò dinanzi a suo padre Anu (= Assur) e a sua madre Antu, e disse: « Padre mio, Nemrod mi detesta; egli ha enumerato le mie grandi iniquità e le mie maledizioni ». Assur le rispose: « Certo tu devi aver provocato (?) Nemrod ». Ed essa: « Padre mio, crea un toro celeste che annienti Nemrod; e riempilo di... Se tu non m' esaudisci, io fracasserò le porte, porrò . ., farò... più assai che... » Assur disse a Istar: « Che desideri tu da me? Sette anni di paglia senza frumento... senza aver fatti i raccolti... senza che l' erbe sieno cresciute? » E Istar gli rispose: « Padre mio, io accumulai... io farò... sette anni di carestia... lui... del toro celeste ».

« Assur diede ascolto alle parole d' Istar e fece discendere un toro celeste mandandolo contro Orchoe ». Così ha principio la terza impresa, in cui Nemrod ed Elam, che uccise il toro, riuscirono vincitori. Il toro è Tammuz, Dumuzi o Adone, il figlio incestuoso d'Assur, che fu ucciso da un cinghiale, cioè da Elam, nella Caldea, in riva all' Eufrate, come raccontano parecchie fonti diverse concordemente. Era toro, forse perchè, come insegna di condottiero d' esercito, ornava la sua fronte di due grandi corna taurine, come si vede spesso rappresentato nei cilindri caldaici: era celeste, perchè quei popoli diedero il suo nome forse alla costellazione del *Toro*, certo a quella detta *Dumuzi*, Tammuz, che è il *Cancro*, essendo egli stato ucciso, mentre il Sole era in *Cancro*. Clemente Alessandrino *(Adhort.)* riferisce che Giove (= *Assur)*, serpente, giacque con la sua figlia incestuosa, la quale gli partorì per figlio un *toro*, cioè Tammuz.

Il poema prosegue (VI., 118) frammentariamente: « Egli trae... in mezzo d' Orchoe... mentre egli uscendo di là cacciava, Elam afferrò il toro celeste posteriormente, alla coda... sotto il guerriero... nel mezzo... trecento uomini... contro Elam.. della sua lotta... Elam afferrò il toro celeste... alle sue corna... lo fece... per la seconda volta il toro soffiò infuriato... duecento uomini... per la terza volta soffiò... Elam diè un salto innanzi, afferrò per davanti il toro celeste... nello spessore della coda... Elam disse a Nemrod:

Digitized by Google

« Amico, noi abbiamo compiuta un' impresa gloriosa... per quel che ci riguarda... amico, io vidi... anche la mia forza... io voglio... io prenderò... » E Nemrod come un forte... tra la cervice, le corna e... Dopo ch' ebbero ucciso il toro celeste, il lor cuore si rallegrò; e s' allontanarono e s' inginocchiarono i due alleati dinanzi al Dio Samas. Istar allora ascese sulle mura d' Orchoe, saltò sui merli, e urlò giù quest' improperio: « Guai a Nemrod, che m' oltraggiò e uccise il toro celeste! » Udì Elam queste parole d' Istar, divelse il *destro* del toro celeste, e lo gettò a lei in viso: « Potessi io fare a te quello che ho fatto a lui e legare le budella di lui ai tuoi fianchi! » Istar riunì le ierodule e le serve del tempio ed esse cominciarono a intonare un lamento intorno al *destro* del toro celeste ». Istar che piange sul morto Tammuz o Adone, era un rito che si ripeteva ogni anno presso i pagani; e cominciò da questo giorno. Per *destro* del toro celeste si potrebbe intendere forse *il braccio destro* di Tammuz; *Lefebure* (Le mythe Osirien, p. 67-69) riporta molti testi Egiziani: Il coccodrillo Maka mangiò il braccio d' Osiride; il porco divorò il braccio; Khem, Dio senza un braccio; e confronta la Mitologia Scandinava: un animale divorò un braccio a Tyr.

13. Il poema (VI., 187) prosegue: « Nemrod radunò gli artefici e gli operai, che lodarono la grossezza delle corna, che avean fregiata la fronte del toro; il loro prezzo (?) era trenta mine di lapislazuli, due dita erano spesse; e tenevano ciascuno tre misure d' olio: Nemrod le donò al suo Dio, *Lugalbanda*, per tenervi unguenti, e li portò nel suo tempio e li sospese al suo altare. Essi si tersero le mani nel fiume Eufrate, poi si levarono ed entrarono cavalcando sulla via del mercato d' Orchoe. Si riunirono le genti d' Orchoe guardandoli in volto; e Nemrod disse alle serve del suo palazzo: « Chi è bello tra gli uomini, chi è glorioso tra gli uomini? — « Nemrod è bello tra gli uomini, (Elam o Nemrod?) è glorioso tra gli uomini ». — « Fu abbattuto dalla nostra ira... la via del mercato, non v' è alcuno contento... la via della sua... » Nemrod fece nel suo palazzo una festa di gioia: i guerrieri riposarono nei loro padiglioni, dormì Elam, e sognò. Elam si levò e spiegando il sogno disse a Nemrod (VII., A): « Amico mio, perchè i grandi Dei presero questa deliberazione? (lacuna)... » Nemrod rispose a Elam: (lacuna)... Elam replicò a Nemrod: « Orbene... *La Porta*... la sua materia... Elam... Elam parlò contro *La Porta:* « *Porta* del bosco..., il suo significato non esiste... già da venti lunghe ore sto osservando partitamente i tuoi legni, finchè io riconobbi gli alti Cedri (i Pelasgi)... essa non ha i tuoi legni eterogenei... la tua altezza era di sei gar, la larghezza di due gar; il tuo davanti, il tuo arco, la tua parte superiore (erano piccole) quando ti fabbricò colui, che è *Assaccu* (Gran Sacerdote) in Nippur. Se io avessi saputo che questa, o Porta, (è oggi la tua altezza immensa) e questa è la tua bellezza, già avrei levato la scure, avrei... avrei preparato i graticci di canne... (lunga lacuna) ».

A me sembra che qui si cominci a descrivere la guerra di Nemrod ed Elam contro Babilonia (Bab-ilu = ka - dingirra = *Porta* di Dio), che allora era metropoli di Assur; e invero il frammento che segue, è collocato qui da Iensen: « Alla parola del Dio Samas, la cerchia delle mura... alla *Porta* di Marduc (dio di Babilonia)... alle rive delle acque... il mio lato... alla porta dei Cedri... Nemrod le armi... ed Elam... » Segue lunga lacuna che dovrebbe mostrare come Assur migrò in Assiria; perchè Babilonia e tutto il Sennaar caddero sotto il potere di Nemrod.

Forse qui va collocato il frammento (VIII., A. 11): « ... d' una gazzella... te, proprio te... hanno fatto grandi cose a te, proprio a te... tutte le fanciulle... foresta di Cedri...,

Digitized by Google

notte e giorno... le larghe vie della murata Orchoe,.. pronunceranno a noi una benedizione; le larghe vie del monte (Acropoli) e della cima (rocca)... io mi corico... come tua madre... olio dei cedri... per la nostra ira... una iena... del campo... al fianco di lei... il fiume Eufrate... la fortificata Orchoe... »

14. Il poema (VII. F) mostra Elam morente: « Amico mio, che meco hai affrontato ogni difficoltà, già si compie il sogno, che nulla... » Il giorno, ch' egli vide in sogno, è venuto: già da dodici giorni Elam giace coricato nei dolori dentro la sua tenda; egli chiama Nemrod e gli dice: Amico, io detestai... come uno che in mezzo al combattimento... io temetti la battaglia... Amico, chiunque combattendo... ma io... (lacuna) ». Segue la tavola VIII., A: « Non appena apparve il mattino... Nemrod... Elam... della morte... del dolore... forte... forte... »

Dopo viene (VIII., B) il lamento di Nemrod sul morto amico: « Elam, mio vigoroso amico, pantera del campo, compartecipe d'ogni mia fatica, quando insieme salimmo l'acropoli d'Orchoe, afferrammo il toro celeste e l'abbattemmo, uccidemmo Humbaba, che abitava nella foresta dei Cedri; che sonno è mai questo, che ti ha preso? Tu vedi tenebre e non odi la mia voce! » Ma egli già più non leva gli occhi: Nemrod gli toccò il cuore, già non batte più! Allora abbracciò l'amico, come s'abbraccia la sposa. Simile a un leone... a una leonessa... Egli si rivolge verso di lui, si strappa i capelli, versa dirotte lagrime, si straccia le vesti e... il primo... Non appena apparve il mattino, Nemrod... »

Nemrod, colpito dalla lebbra, intraprese allora, certo con numeroso seguito, il lungo viaggio dall'Oriente verso l'estremo Occidente (framm. *Meissner* IV., 11), fino alla Fortezza di *Utnapistim* = Noè; prima vinse e uccise i Leoni, che avevano invano tentato di impedirgli il passaggio; poi pervenne al Monte Masu, guardato dagli Uomini-Scorpioni, attraversò un' ardua stretta montana, entrò negli orti degli Dei, e pervenne alla città, chiamata *Trono del mare,* dove s' innamorò d' una fanciulla nobile, Sabitu.

15. La tavola IX. così comincia: « Nemrod piange amaramente sul perduto amico Elam, e s' affretta attraverso le campagne, dicendo: « Anch' io morrò, anch' io diventerò come Elam: il mio cuore è immerso nell'amarezza, la paura della morte m' accascia e perciò m' affretto attraverso le campagne: io ho preso la via verso la *Fortezza di Utnapistim* (Noè), figlio di *Ubaratutu* (Lamech), e cammino in fretta. Di notte perverrò alle strette dei monti; ma eccomi dinanzi i Leoni, che mi fanno spavento; io levai la fronte supplicando al dio Sin, e ad... pregando: « Proteggetemi anche adesso! » Egli si coricò ed ebbe un sogno... si rallegrò di vivere; alzò l' ascia colla destra, colla sinistra tolse la spada dalla cintura, come un dardo piombò in mezzo ad essi (ai Leoni); li abbattè, li uccise, li volse in fuga... egli gettò... mostrò... il nome del primo... il nome del secondo... egli alzò... (lunga lacuna).

I Leoni sono indubbiamente i discendenti di Arphaxad; con Sem egli aveva edificato la città di Babilonia, indi, cacciatore da Assur, sembrerebbe forse che fosse divenuto semplice *Assaccu, Patesi,* o Gran Sacerdote di Nippur (VII. A. 46); in Nippur sussisteva allora il tempio, che apparirebbe dedicato al culto del vero Iddio (XII., 60), il che sarebbe confer-

Digitized by Google

mato dai frammenti della narrazione del Diluvio, trovati nella biblioteca del tempio di Nippur, i quali si accostano molto alla Bibbia. Ma in questo tempo, trascorsi alcuni anni, circa 28 o 29, dalla divisione del mondo (1215 av. C.), Arphaxad regnava nella valle dell' Eufrate a Nord di Sephar, il qual paese gli era stato assegnato (*Gen.* X., 30); e da ciò forse ebbe origine il nome di *Arphaxad, Arpa-Chesed,* che sembra significhi « *confinante coi Caldei* ». In questi luoghi forse Nemrod avrebbe vinti i figli d' Arphaxad; e siccome la città di *Achad,* o *Agade,* era vicinissima alla città di *Sephar* o *Sippara,* anzi le due città costituivano *Sepharvaim,* cioè le due *Sephar;* è presumibile che allora Nemrod abbia conquistata Achad (*Gen.* X., 10).

Contro questa interpretazione starebbe solo il passo frammentario X., 211-13, che da *Ungnad, Dhorme* e altri viene integrato e spiegato nel senso che Elam e Nemrod uniti abbiano uccisi i Leoni: ammettendo vera questa impresa comune, forse Nemrod ed Elam uniti avrebbero conquistata Achad, vincendo i Leoni; poi Elam sarebbe morto, indi per la seconda volta Nemrod da solo avrebbe uccisi i Leoni; ma sarebbe andato perduto nel poema il tratto, dovunque inserito, in cui Nemrod ed Elam avrebbero uccisi i Leoni.

Io prego vivamente gli Assiriologi di esaminare se il passo X., 211-13, possa venire completato e interpretato in modo da conciliarsi con l'ipotesi che Nemrod da solo abbia vinto i Leoni. Invero il frammento è questo:

..... u-ku nêshê | ..... u ka-lu mar-sa-a-ti | .... d-du-ku KI-MIN.

... occidebat leones ..... omnes difficultates ... occidebat et caetera.

Non sarebbe forse possibile intendere come segue le parole di Nemrod a Utnapistim? « Noi (io ed Elam) uccidemmo il toro celeste, | sterminammo Humbaba; | il mio amico Elam, per venirmi in aiuto, *avrebbe* perfino *ucciso i Leoni* (per difendere Nemrod, sarebbe arrivato al punto di combattere contro suo fratello Arphaxad e i figli di lui; ma non lo fece, perchè morì prima che Nemrod si azzuffasse con essi); | il mio amico che per me avrebbe affrontata *ogni difficoltà,* | che per me *avrebbe ucciso* qualunque persona a lui cara, per me avrebbe affrontato ogni rischio » Con tutta riserva, adotterò questa traduzione.

16. Il poema prosegue (IX, 36); « Il nome del monte è Masu. Appena egli arrivò al monte Masu, vide gli Uomini-Scorpioni, che vigilano ininterrottamente su chi entra o esce dal regno dell'eroe Samas, regno che sopra si stende fino alle dighe del Cielo (fino alle regioni artiche ?) e col suo petto tocca in basso il mondo sotterraneo. Gli Uomini-Scorpioni custodiscono il suo ingresso: essi incutono spavento, il loro sguardo uccide, il terrore che da essi emana, abbatte (uomini saldi come) montagne: essi vigilano lo stesso Samas quando entra o quando esce. Li rimirò Nemrod, inorridì, tremò; ma fattosi animo, s' avvicinò ad essi. L' uomo-scorpione chiamò sua moglie: « Colui che è venuto a noi, ha la sua carne perc ossa da Dio (cioè è lebbroso) ». La moglie gli rispose: Per due terzi è un dio, per un terzo è uomo. L' uomo Scorpione gridò (invocando) Iddio e disse: O tu, che percorrendo un lungo cammino, venisti fin qui davanti a me; sappi che tu sei dinanzi a una stretta di montagne, per la quale è difficile passare: io voglio conoscere il tuo (nome e ciò che ti riguarda, come dalle leggi) è stabilito, io voglio saperlo! (Lacuna). » Nemrod poi ripiglia: « Sono in viaggio verso) la Fortezza di Noè, mio proavo, che là protrasse la sua vita ed entrò poi nell' adunanza degli Dei (parla un' idolatra); morte e vita ... L' uomo Scorpione rispose a Nemrod: « Nessuno è mai passato (senza il nostro consenso per la via che custodiamo): e nessuno trovò mai un diverso valico attraverso questi monti: dodici doppie ore di cammino occorrono per oltrepassare questa stretta incassata tra le montagne profonda sì che le tenebre vi sono fitte e si stenta a vederci. Dall' alba al tramonto ... si entra ... si esce fuori ...,

Digitized by Google

— « Nel cordoglio, nel tremore, nel dolore... adesso tu... » L'Uomo Scorpione replicò a Nemrod: « Va, o Nemrod... i monti di Masu... le loro grandi altezze... Che tu possa sano e salvo oltrepassare questo valico che è la porta per la quale si entra nelle terre, feconde di grani ».

Come Nemrod udì ciò, entrò nella via, ubbidendo al comando dell'Uomo-Scorpione, nella via del Re-Sole: e già dopo una doppia ora si trovò nel profondo della stretta dei monti dove regnava l'oscurità e si stentava a discernere ciò ch'era davanti: così continuò il tenebroso cammino nelle ore successive, finchè alla decima doppia ora vide prossima l'uscita, all'undicesima si trovò dinanzi al paese del Re-Sole, nella dodicesima v'entrò e tutto era chiaro: pervenne agli orti degli Dei, li vide e v'entrò ».

Questa parte del poema offre molte e gravi difficoltà per determinare il senso preciso dei nomi *Monte Masu,* e *Uomini-Scorpioni:* qui basti ripetere che il *Monte Masio* in Mesopotamia era celebre nell'epoca classica, e che Strabone ricorda gli *Scorpioni,* che abitavano in Alabanda nella Caria: e che lo stretto passaggio tra i monti, superato da Nemrod, deve essere uno di quelli che i Classici chiamavano le *Porte Cilicie,* o *Sirie,* o *Amanice.*

17. Nemrod (IX., 163-194) « vide la terra del Re-Sole, vide gli orti degli Dei, e v'entrò. Gli Uomini-Pietre (di vestito) rossi, portano i loro frutti (figliuoli) numerosi al pari di grappoli, belli a vedersi. Gli Uomini-Pietre (di vestito) azzurri simili al lapislazuli, sono ricchi di frutti, desiderabili a vedersi... (lacuna). Una stirpe di Uomini-Pietre pareggia in altezza i Cedri, un'altra rivaleggia coll'Alga del mare; una terza è florida al pari dello Spino e del Cardo; una quarta nella sua progenie supera il Carubo; una quinta è pari a...; una sesta ha il rigoglio del Giunco del mare. Nemrod arrestò il suo cammino e alzò gli occhi a quell'orto degli Dei ».

Avrò forse tradotto con poca fedeltà e precisione: ma sono persuaso che gli Uomini-Pietre siano gli Autoctoni (conforme ai testi Etruschi e Italici): qui sarebbero descritte parecchie suddivisioni o città di essi, che erano in Asia Minore. Gli avvenimenti, che seguono, forse non accaddero nella città di Troia, residenza di Madai, che qui potrebbe essere chiamato il *Re eroe-Sole,* cioè il giudice; ma forse più probabilmente successero in Efeso, ch'era *Trono del mare,* cioè città regia posta in riva al mare, mentre Troia ne era alquanto lontana. Appresso riferirò alcune tradizioni greche sugli stessi fatti, ai quali è legato il nome antico della città di Efeso, *Ortygia;* e in esse il Re-Sole è lo stesso Utnapistim-Noè, presso il quale Nemrod pervenne dopo un lungo viaggio per mare, non già il Re di Troia.

A questo punto gli studiosi del poema pongono il dialogo del Re-Samas (= Sole) con Nemrod, supplendo colla colonna prima del frammento di *Meissner,* cioè dell'unica tavola conservata dell'antichissima versione babilonese dello stesso poema (*), in cui Gilgames è chiamato *Gis,* che tradurrò al solito Nemrod: « . . la sua pelle, egli mangia carne . ., o Nemrod, nessuno mai vi penetrò, nessun *Vento* (uomo ribelle, agitatore) potè mai agitare quelle acque ». Il Re Sole si turbò, s'afflisse e disse a Nemrod: « Nemrod, verso dove corri tu? La vita, che tu cerchi, tu non la troverai! » Nemrod rispose all'eroe Sole: « Da quando

(*) *Meissner B.* in Mitt. d. Vorderasiat. Ges. 1902, 1; *Ungnad A.* p. 70; *Dhorme P.* p. 299.

Digitized by Google

io m' affretto attraverso i campi come un mendico; sulla terra una costellazione di stelle (uno dei due Pesci, cioè Assur) è diminuita, e io posso riposare tranquillo per tutti gli anni (per sempre, perchè Assur non incute più paura); l' unico mio desiderio è stato quello che i miei occhi vedessero il Re Sole, si saziassero nella sua luce: già lontana è l' oscurità (della via nella stretta dei monti Masu), già sono nello splendore del suo regno. Ma quand' io fossi morto come potrei veder la luce del Sole? » Segue una lunga lacuna, nella quale Nemrod, innamorato della nobile fanciulla Sabitu, comincia a parlare con essa; nella II. e III. colonna il dialogo prosegue così: « Colui che con me superò ogni difficoltà, Elam, da me amatissimo, è morto! Giorno e notte lo piansi e non permisi che lo sepellissero; gridavo, e speravo che il mio amico si ridestasse alle mie grida; sette giorni e sette notti il mio pianto rigò il suo volto. Dacchè egli morì, io non trovo più vita in me, e vo vagando come un cacciatore attraverso i campi. Ora, Sabitu, vedo il tuo viso: oh, se potessi scampare alla morte, che temo! » Sabitu rispose a Nemrod: « Dove corri tu? La vita, che cerchi, non la troverai! Quando Iddio creò l' uomo lo destinò alla morte e serbò per sè la vita. Tu, Nemrod, finchè lo puoi, abbandonati alle feste, alle danze, ai godimenti, tra gli abiti festivi, i lavacri, i profumi, e ogni piacere sensuale! » Poi altra lacuna, che termina così nella IV. colonna:

« Nemrod nel suo furore, aveva rotto quegli uomini-Pietre (cioè uccisi gli Autoctoni); ma egli ritornò ancora là, ed entrò da Ursanabi e lo vide; l' altro gli disse: « Qual' è il tuo nome, dimmelo! Io sono Ursanabi, il nocchiere del lontano Noè ». Nemrod gli rispose: « Io sono Nemrod, quest' è il mio nome: io sono venuto qui fin dalla (Porta) di Anu (= Assur, cioè della città di Babilonia), attraversai il passaggio del monte Masu, percorsi il lungo viaggio, venendo dall' Oriente. Ora, Ursanabi, io ti vedo in viso: conducimi a vedere Noè, che abita nelle terre lontane! » L' altro rispose a Nemrod: » Manca il seguito.

18. Riprendo la parafrasi del poema (Tavola X, 1). La Siduri (= donna, forse in antico, nobile) Sabitu Dea, risiedeva là, sul trono (città regia) del mare: là abitava, e...; le era stata fatta una cintura bellissima, era stata ricoperta da un manto prezioso. Nemrod nel suo rapido viaggio pervenne là: era ricoperto da una pelle, sì da ispirar terrore, il suo corpo era insozzato dalla lebbra, il cuore oppresso dal dolore, l' aspetto era quello d'un pellegrino che ha viaggiato molto. Sabitu lo vide da lontano, e consigliandosi tra sè, disse nel suo segreto: « È questi forse colui, che...? E dove è diretto ad andare? » Come Sabitu lo vide, chiuse la sua porta e la barricò solidamente: ma Nemrod ebbe l' orecchio (prese cioè la risoluzione) di (farsi aprire); alzò i pugni e minaccioso disse a Sabitu: « Sabitu, ciò che tu hai visto... tu hai chiuso e barricato la porta; io infrango la porta e ne spezzo le sbarre... »

Segue una lacuna di circa 36 righe, che per 26 righe la si colma comunemente ripetendo alla lettera la tav. X., 199-218; ma mi sembra che il poeta difficilmente abbia ripetuto alla lettera a sì breve distanza una così lunga serie di versi, con grave scapito dell' arte. Potrei ingannarmi, ma proporrei ai competenti di esaminare se possa andare collocato in questa lacuna il breve frammento, che generalmente si colloca nella penultima o nell' ultima colonna della tav. VIII., nel quale è menzione che Nemrod ha vinti i Leoni: ora i Leoni furono uccisi subito prima di raggiungere il monte Masu, in principio della tav. IX.; mi sembra perciò che il frammento in questione vada collocato dopo, cioè nelle tav. IX.-XII., non prima, cioè infine della tav. VIII.; e invero, quando Nemrod piange Elam, ed enumera le imprese comuni (tav. VIII. B) non fa alcuna allusione a Leoni. Ecco il frammento: « ... uccise i Leoni. [Sabitu disse] a Nemrod: O tu [che nella città di Orchoe] uccidesti il guardiano, che sterminasti Humbaba, abitante nella foresta dei Cedri, che uccidesti i Leoni nella stretta della montagna, che percotesti il toro celeste disceso dal cielo: perchè sono divorate

Digitized by Google

le tue guance, curva la tua persona, turbato il tuo cuore, distrutto il tuo volto?' Tu hai angoscia nel tuo petto: tu rassomigli a un pellegrino, venuto da lontane vie; [la lebbra], il dolore e la tristezza bruciano il tuo volto: dimmi perchè tu corri attraverso la campagna?» (Le imprese di Nemrod qui non sono nell'ordine cronologico: ma neppure in VIII., B quando Nemrod dice d'avere con Elam ucciso prima il guardiano d'Orchoe (?), poi il toro celeste, indi Humbaba; e non fa alcuna menzione dei Leoni). La lacuna si chiude così (X., 58): « La morte del mio amico Elam mi cruccia, perciò io intrapresi questo lungo viaggio, attraverso le pianure (di Mesopotamia), poi attraverso i monti (dell'Asia Minore); Elam è ritornato in polvere: e io pure dovrò soggiacere alla morte, nè mai in eterno risusciterò?»

19. Poi (X., 65) Nemrod soggiunse: « Dimmi ora, Sabitu, qual'è la via per andare da Noè: dimmi qual'è la sua tessera o lettera di passaporto, dammela! Dammi il passaporto per andare da Noè! Se è possibile, voglio varcare il mare; se non è possibile m'affretterò verso là per via di terra!» Sabitu rispose a Nemrod: « Non vi è, o Nemrod, che una sola via per tragittare: il Re Sole, l'eroe (presumilmente *Japhet*, ha ben tragittato il mare; ma all'infuori (senza la licenza?) del Re Sole, chi oserà varcarlo? Difficile è il passaggio, faticosa è la via da percorrere; e profonde sono le acque della morte, che si trovano poi dinanzi come ultimo ostacolo. Come vuoi tu, Nemrod, tragittare il mare? E quando sarai pervenuto alle acque della morte, che farai tu? Nemrod, è là Ursanabi, il nocchiere di Noè, presso il quale si trovano le tessere (?) degli Uomini-Pietre: egli è nel bosco e sta tagliando (i remi?): fa di vederlo. Se è possibile, varca il mare con lui; se non è possibile, ritorna da me!» Come Nemrod udì ciò, colla destra impugnò l'ascia, colla sinistra trasse la spada dalla cintura, salì nel bosco,... come un dardo piombò in mezzo agli uomini Pietre.. la nave... le acque della morte... il vasto mare... s'arrestò... al fiume... sulla riva... il nocchiere Ursanabi disse a Nemred: « Perchè il tuo aspetto è così triste?» E Nemrod: « Perchè piango il mio morto amico Elam [che condivise ogni mia fatica, quando insieme salimmo sull'acropoli d'Orchoe, afferrammo e uccidemmo il toro celeste. abbattemmo Humbaba che abitava nella foresta dei Cedri; il vigoroso Elam, che, se non fosse morto innanzi tempo (?), avrebbe con me ucciso i Leoni]; io lo piango e percorrendo lungo cammino mi affretto ».

Nemrod disse inoltre (X., 133) al nocchiere Ursanabi: « Ora, qual'è la via a Noè? Qual'è il suo passaporto? Dammelo! Se è possibile, varcherò il mare, se no prenderò la via di terra ». L'altro rispose: « Le tue mani, o Nemrod, hanno messo ostacolo al viaggio: tu hai rotto gli Uomini-Pietre, tu... gli Uomini-Pietre furono rotti e perciò non è possibile (procurarti il passaporto?). Tuttavia, o Nemrod, impugna l'ascia, sali entro il bosco e taglia dei remi lunghissimi, che impecierai e li lavorerai facendoli terminare a spatola: portali poi sulla nave ». L'ascoltò Nemrod, impugnò l'ascia, estrasse la spada dalla cintura, salì sul bosco e vi tagliò e costrusse lunghi remi, che portò sulla nave. Poi Nemrod e Ursanabi si recarono sulla nave, la vararono in mare e viaggiarono; fu un viaggio d'un mese e mezzo; poi essi videro davanti da percorrere ancora la via di tre giorni quando Ursanabi toccò le acque della morte (X., 150) Tosto Ursanabi disse a Nemrod: « Subito prendi un remo e bada che le tue mani non tocchino le acque della morte!» Poi dopo consumato il primo, dovè dar mano ai restanti e ne consumò dodici. Nel tragitto di sole due sessantine Nemrod avea già logorati tutti i remi, e perduta la sua cintura; allora egli si trasse di dosso le vesti e colle sue mani diè di piglio all'antenna della nave ».

Da un porto dell'Egeo, imbarcatosi sulla nave di Ursanabi, Nemrod con

Digitized by Google

45 giorni di navigazione per mare pervenne *alla foce dei fiumi* (XI., 204) *alle acque della morte*, che sono le lagune di Venezia: forse quest'ultima denominazione deriva da qualche legge severa degli Autoctoni, che proibiva alle navi pelasghe nemiche di entrare in queste lagune, pena la morte; infine con tre giorni di navigazione, certo risalendo *le foci dei fiumi*, cioè le lagune stesse e il fiume Bacchiglione, Nemrod pervenne estenuato alla Metropoli degli Autoctoni, Vicenza, che era la città fortificata di Utnapistim-Noè.

20. Noè (il secondo Imperatore di tal nome, il biblico *Magog*) vide Nemrod da lontano, e disse (X., 163) tra sè stesso: « Perchè mai nella nave sono spezzati [i simboli degli Uomini-Pietre]; e perchè viaggia sulla nave uno che non m'appartiene? Colui che viene là, non è certo uno dei miei uomini, nè ha quasi sembianza d'uomo, privo com'è del destro (occhio?). Io lo rimiro, ma non... come me stesso ».

Poscia (X., 192) Noè-Magog chiede a Nemrod perchè sia d'aspetto così ammalato, e l'altro al solito gli risponde che piange Elam, il compagno delle sue imprese. Poi (X., 223) soggiunge: « Io risolvetti di recarmi a vedere Noè, di cui ogni uomo parla: perciò io vagai qua e là per ogni paese, perciò valicai montagne di difficile accesso, perciò attraversai tutti i mari. Il mio viso non si saziò di cose buone, io fui in mezzo alle pene, il mio corpo fu pieno di dolori. Non ero ancora pervenuto alle case di Sabitu, e già le mie vesti erano restate per via: io davo la caccia ad Uccelli, Civette, Leoni, Pantere, Sciacalli, Cervi, Antilopi e altri animali, ne mangiavo le carni, e mi ricopersi delle loro pelli; invano essi (gli Autoctoni) sbarrarono la porta di Sabitu, ben spalmata di bitume e d'asfalto...: per me ogni gioia è finita, per me la miseria mia non ha limiti ». Noè-Magog rispose a Nemrod prima alcune massime da fatalista idolatra; poi gli fece (IX., 9-205) la narrazione del Diluvio universale, non come s'egli fosse stato Magog, ma come se fosse stato lo stesso suo avo Noè. Questa narrazione la riporterò in disteso appresso. Poi Noè-Magog prosegue (XI., 206-247) dicendo a Nemrod: « Ora, quanto a te, perchè tu trovi la vita, che cerchi: orsù, non coricarti 6 dì e 7 notti! » Appena egli sedette, un sonno soffiò su lui, come un uragano. E Noè-Magog disse a sua moglie: « Guarda il forte addormentato ». E la moglie gli rispose: « Toccalo, per svegliarlo! Ch'egli possa risanato tornare par la strada, per la quale è venuto, e rientrare nella Porta (la città di Babilonia = Porta di Dio), dalla quale è uscito! » Noè replicò a sua moglie: « La miseria dell'umanità ti rende compassionevole: orsù, cuoci dei pani per lui e mettiglieli presso il guanciale ». E mentr'egli dormiva sulla stiva della nave, essa cosse i pani, e glieli pose accanto all'origliere: in sette giorni sette volte cosse il pane; al settimo, Noè lo toccò bruscamente, ed egli si risvegliò e disse a Noè: « Io era senza movimento, sepolto nel sonno; tu m'hai toccato di soprassalto e m'hai ridestato. » Noè gli replicò: « Nemrod, conta i tuoi pani: quello del primo giorno è divenuto pietra, quelli dei dì successivi sono più o meno vecchi, quello del sesto è raffermo, quello del settimo era appena portato, quando ti toccai d'un colpo e tu ti risvegliasti ». Nemrod rispose a Noè: « Che farò io, Noè, dove andrò, io, che... da un rapitore sono preso? Nella stanza, ove giaccio, sta la morte; e dovunque io vada, c'è la morte! »

Noè disse al nocchiere Ursanabi: « Salpa! Colui che va e viene sulla riva, fallo imbarcare! Quell'uomo, che tu hai qui guidato, che ha il corpo coperto da un vestimento sozzo (dalla pelle lebbrosa), la cui pelle è divenuta tale da distruggere la bellezza del corpo, prendilo, o Ursanabi, e menalo al lavacro; e che nell'acqua egli lavi il suo vestimento sozzo, sì ch'esso divenga terso; ch'egli getti via la sua pelle e il mare se la porti lungi; che il

Digitized by Google

corpo di lui riapparisca nella sua bellezza; che si rinnovi la copertura della sua testa; ch' egli sia vestito con una tunica per coprire la sua nudità! Finch' egli torni alla sua città, finch' egli pervenga alla sua meta, la veste non deve invecchiare, ma restare nuova! »

Ursanabi prese Nemrod e lo condusse al lavacro, e nelle acque lavò il suo vestito sozzo finchè divenne netto; egli gettò la sua pelle e il mare la portò lungi; bello apparì il suo corpo; fu rinnovata la copertura della sua testa, fu vestito d' un abito per ricoprire la sua nudità; finch' egli pervenga alla sua città, alla sua meta, la veste non dovrà invecchiare, ma restar nuova.

21. Nemrod e Ursanabi salirono sulla nave: la misero nel mare e vogarono; allora sua moglie disse a Noè: « Nemrod se ne va, ha penato, fu ammalato: che cosa gli donerai tu, ora che torna a casa? » Nemrod levò la pertica e fece accostare la nave all' approdo; e Noè disse a Nemrod: « Nemrod, tu venisti, penasti, ti ammalasti: che cosa ti darò, ora che torni in patria? Ti manifesterò un segreto. Questa pianta, come uno spino, ... pungente come un rovo, ... quando le tue mani toccheranno questa pianta ». Nemrod, udito ciò, aperse il serbatoio ... legò pietre pesanti ... esse lo condussero al lago ... egli stesso prese la pianta e ... staccò le pesanti pietre ... poi collocò la pianta al suo fianco; e disse a Ursanabi: « Questa pianta è una pianta di promessa (?); grazie alla quale l' uomo ottiene il suo soffio di vita; io la porterò in Orchoe, cinta di mura, ne darò da mangiare agli altri, la ripartirò: il nome di essa è: « Il vecchio ridiventa giovine »; io ne mangerò e ritornerò nella mia gioventù ».

Così viaggiarono in fretta, prendendo qualche cibo dopo 20 doppie ore, e qualche riposo dopo 30 doppie ore. Allora Nemrod vide un pozzo, le cui acque erano fredde; egli vi discese dentro e si bagnò (?) con quell' acqua. Un serpe sentì l' odore della pianta ... salì e prese la pianta; e rivolgendosi indietro, proferì una maledizione. Allora Nemrod si sedette piangendo, le sue guance furono rigate di lagrime; e disse a Ursanabi: « Per chi mai si sono stancate le mie braccia? Per chi si è annientato il sangue del mio cuore? Io nulla ho fatto di buono per me stesso; ho fatto un buon lavoro per i leoni-terrestri (camaleonti?). Adesso, dopo 20 doppie ore, il flutto si solleva; appena io apersi i serbatoi ... gli utensili; il mare non possa ... come mio segno ... io prenderò la via di terra e lascerò la nave sulla riva! »

Così viaggiando, dopo 20 doppie ore, mangiavano un poco; dopo 30 doppie ore, prendevano riposo: e in tal modo pervennero ad Orchoe, ricinta di mura. Nemrod disse a Ursanabi: « Sali sulle mura di Orchoe e passeggia; osservane le fondamenta, guardane i mattoni; se i suoi mattoni non si siano rivoltati, se le sue fondamenta non siano state poste dai sette sapienti. Un *sar* (35 m. q.) della città, un *sar* dei giardini, un *sar* dei detriti del tempio d' Istar: in tutto tre *sar*, ed io ammucchierò i detriti d' Orchoe ». Qui sembra che Nemrod dica: « I mattoni, cioè i popolani d' Orchoe, stanno per ribellarsi; le fondamenta, cioè i principi, stanno per rivolgersi e darsi ad Assur e ai sei suoi seguaci, che in antico, chiamandosi i sette savi, costruirono le mura di Orchoe: ma io farò terribili repressioni e alzerò montagne di cadaveri dei rivoltosi ».

22. Segue la tavola XII., 1: « Il giorno in cui egli lasciò una rete in casa d' un falegname ». Poi lacuna. Nemrod vuole parlare col defunto Elam e a tal fine gli viene prescritta la condotta ch' egli dovrà tenere (XII., 11-31); ma egli si conduce nel modo opposto (XII., 41-59); poi andò da solo in Nippur nel tempio del Signore Iddio, e (XII., 60-74) gli rivolse

Digitized by Google

questa preghiera: « O Padre Signore Iddio, una rete in un giorno mi ha fatto precipitare in terra, una trappola mi ha fatto precipitare in terra. Elam, che per farlo risalire... la pestilenza non l'ha preso, la malattia non lo ha preso, la terra lo ha preso; l'emissario dello spietato Nergal, dio della peste, non lo ha preso; egli non è caduto nel campo di battaglia dei guerrieri, la terra lo ha preso! » Il Padre Signore Iddio non gli rispose nessuna parola. Eguale preghiera rivolse allora Nemrod al Padre Dio Sin, il quale non gli rispose nessuna parola. Allora (XII., 75-89) Nemrod andò verso il Dio Ea (Caino o Satana), e gl'indirizzò la stessa preghiera. Il padre Ea comandò al forte, al nobile Nergal: « Apri immediatamente il foro della terra; fa salire su l'ombra di Elam, affinchè possa parlare con suo fratello Nemrod ». Appena Nergal intese ciò, aprì il foro della terra, fece salire l'ombra di Elam, come un soffio. Segue (XII., 90-158) il dialogo tra Nemrod e l'ombra di Elam, il quale descrive le credenze superstiziose degli idolatri circa la vita futura, ma non contiene nulla che riguardi fatti storici. E qui il poema ha fine.

23. Tento di riassumere in brevi linee l'azione storica del poema. La città d'Orchoe gemeva oppressa sotto la tirannia di Assur. Costui mosse guerra a suo fratello Elam, detto Eabani nel poema, somigliantissimo a lui nelle fattezze fisiche, non nell'animo; colla forza non riuscì a vincerlo; allora mandò in Susa, città di Elam, alcune prostitute, che, avendone corrotto il popolo, costrinsero Elam a fuggire da Susa e ad andare vagando per i campi. Intanto Gilgames-Nemrod si era ribellato ad Assur e andò supplichevole ad invocare l'aiuto di Elam; fatta quest'alleanza, Nemrod ed Elam espugnarono Orchoe e ne uccisero il governatore (tav. I.-II., D).

Poi si prepararono a riconquistare la città di Susa, dove Assur aveva posto per condottiero Humbaba; fecero la spedizione in Oriente, superando molte difficoltà, riuscirono nell'impresa e uccisero Humbaba (II., E - V., F).

Allora Nemrod trionfò. Istar, figlia di Assur, chiese di diventare moglie di Nemrod, ma costui la respinse, rinfacciandole tutte le sevizie ch'essa aveva usate contro i suoi amanti. Avvampando d'ira, Istar tornò in Babilonia, e istigò Assur a mandare Tammuz, il toro celeste, contro Nemrod ed Elam; ma quest'ultimo, aiutato da Nemrod, sul campo di battaglia uccise Tammuz; Istar, ch'era presente, cominciò colle sue ierodule a piangere Tammuz (VI); da allora ebbero origine le feste di Tammuz, o Adonie.

Poi è descritto frammentariamente come Nemrod ed Elam conquistassero la città di Babilonia, obbligando Assur a fuggire in Assiria. Indi a poco Elam, dopo aver languito alcuni giorni, venne a morte. Nemrod lo pianse, fu colpito da lebbra, decise di recarsi in Occidente alla lontana residenza di Utnapistim-Noè, che è il biblico Magog (VII. - VIII.): la potenza di Assur era diminuita a tal segno che Nemrod poteva ormai per sempre dormire i sonni tranquilli e compiere questo lunghissimo viaggio (fr. *Meissner*, I., 11).

S'incammina per la valle dell'Eufrate: i Leoni, cioè i figli di Arphaxad, invano tentano d'opporglisi: forse allora egli conquista la città di Achad; poi perviene al monte Masu, alle porte Cilicie, guardate dagli Uomini-Scorpioni, le attraversa, perviene in un porto dell'Egeo, probabilmente in Efeso

Digitized by Google

(IX.). In questa città s'innamora della nobile Sabitu, vuole possederla a forza, e provoca un tumulto nel quale uccide Uomini-Pietre, cioè Autoctoni; poi s'imbarca nella nave di Ursanabi, per andare alla foce dei fiumi, nella città di Noè-Magog, che è Vicenza; vi perviene dopo quarantacinque giorni di navigazione per mare e poi altri tre giorni risalendo le lagune di Venezia, dette acque della morte, e il fiume Bacchiglione (X.). Là cade gravemente infermo: appena convalescente, Noè-Magog lo fa di nuovo imbarcare e lo manda in cura alle fonti medicinali, non lontane da Vicenza: i lavacri guariscono Nemrod dalla lebbra: di nuovo s'imbarca e torna a Vicenza per prendere congedo da Noè-Magog, il quale gli insegna quale sia il segreto per vivere lungamente e ringiovanire. Nemrod salpa, e approdato in Asia Minore, dimentico dei consigli di Noè-Magog, torna alla vita viziosa. Poi si pente; e lasciata la nave, con rapido viaggio per terra rientra in Orchoe, che trova quasi sul punto di ribellarsi a lui: fa repressioni cruente (XI.). Per qualche tempo invoca il vero unico Iddio: poi torna al culto idolatrico, nel quale era stato educato da Assur, volendo evocare l'ombra del morto Elam; e appunto riesce a mettersi in comunicazione cogli spiriti di errore, i quali, in nome di Elam, gl'insegnano cose, che certo Elam da vivo lo avrà assicurato essere false (XII.).

Nel poema risulta descritto minutamente come Nemrod abbia conquistata prima Orchoe (Erech), poi Susa, indi Babilonia, infine Achad: nel Genesi X., 10 è detto che il principio del regno di Nemrod fu Babilonia, Erech, Achad e *Calneh* nel paese di Sennaar; secondo alcuni, *Calneh* sarebbe Nippur, ma i monumenti antichi forse nulla hanno rivelato, che giustifichi questa identificazione. — *Calneh* significherebbe forse *carcere, prigione;* nelle *Ricerche Etrusche* ho rilevato che Elam era il *carceriere;* perciò nasce il sospetto che *Calneh* traducesse il nome originario della città di Susa, sede del carceriere Elam, e perciò *carcere, custodia.*

24. Il poema di Gilgames mostra al vivo le lotte degli Autoctoni contro i Pelasgi; e le guerre che divisero gli stessi Pelasgi, causando la loro rovina. Gli Autoctoni vivevano con semplicità, e i loro resti sono quelli che siamo soliti a chiamare *neolitici:* povere capanne, rozze stoviglie di terracotta, coltelli di pietra lavorati con cura; uso scarsissimo di metalli: un solerte indagatore di queste epoche, il *Morgan* (Prem. Civ. p. 167), asserisce che nella Caucasia tutti i resti d'apparenza *neolitica* erano in realtà *eneolitici* e contemporanei all'uso primordiale scarso dei metalli, che si riduceva quasi esclusivamente al rame puro.

L'epoca più antica dell'uomo nella Caldea e nell'Elam è caratterizzata dall'uso del rame, chimicamente quasi puro, e in una quantità assai grande e abbondante; ciò reca stupore: i Pelasgi di Assur e di Nemrod dovettero fare un uso immenso di rame puro, la preparazione del quale richiede una abilità tecnica metallurgica grandissima; invece il bronzo, che si cominciò

Digitized by Google

ad adoperare solo molti secoli dopo, è di facile produzione. Bisogna concludere che gli Antidiluviani stessi abbiano inventato il modo di produrre il rame puro, e i superstiti al Diluvio lo abbiano insegnato ai loro figli. Dirò appresso che il Diluvio Universale distrusse completamente tutti gli oggetti metallici, o frantumandoli, o schiacciandoli, o corrodendoli; e quando avrò riferite le tradizioni romane, riguardanti i tempi più antichi, esporrò un'ipotesi sull'uso che gli Antidiluviani avrebbero forse fatto del rame puro.

Il testaccio o colle di rottami *(Tell)* di Susa forma un rialzo di 34 m. d'altezza. Gli strati più alti, per 5 m. di spessore, si sono formati negli ultimi 3000 anni, datano cioè dal 1000 av. C. In essi si trovarono attrezzi di ferro, che vennero messi a ruba. Nella profondità da 5 a 10 m. si scopersero attrezzi metallici solo di bronzo e rame; gli strati inferiori, dai 10 ai 32 m. di profondità furono attribuiti al neolitico puro; e infatti vi si rinvennero molti strumenti neolitici di selce (coltelli, seghe, ecc.) e d'ossidiana, come pure resti d'una ceramica primitiva. Ora, secondo *Montelius,* i 5 m. d'epoca del bronzo, rappresentavano trenta secoli; e i 14 m. di neolitico significavano altri 140 secoli, sicchè il neolitico nell'Elam si sarebbe iniziato 20.000 anni av. C. e avrebbe terminato 4.000 anni av. C. Questi risultati erano talmente accettati dalla maggioranza degli Orientalisti, che figuravano in ogni testo. Ma proseguendo gli scavi, si scoperse la fallacia di questi calcoli. Sul suolo di base del *Tell* di Susa nel 1908 si scoprirono le rovine d'una piccola città murata, e, fuori d'essa, in uno strato spesso 3 m., circa 1000 tombe d'una necropoli coeva, le quali, oltre a numerosi vasi dipinti, contenevano molti oggetti di *rame quasi puro:* negli scheletri d'uomini spesso un'ascia, in quelli di femmine uno specchio, dei vasellini di belletto e simili. Ora questo strato inferiore, causa gli oggetti di rame, non si potè attribuirlo oltre all'anno 3000 av. C.: e quindi cadde il calcolo di *Montelius* (Hoernes M., *Kultur der Urzeit,* I., Lipsia 1912, p. 87).

Tutti gli altri conteggi eseguiti altrove per valutare dallo spessore degli strati neolitici l'antichità dell'inizio di quest'epoca, ad esempio quelli basati sullo spessore del giacimento di Knossos a Creta; non hanno maggior valore di questo ora citato. E invero se si tiene presente che in questi ultimi secoli in Cina avvennero delle inondazioni del fiume Hoango, che ricopersero intere regioni sotto lo spessore di parecchi metri di fanghilia gialla; e che un naviglio del 16.° secolo è sepolto a Dunkerque sotto più di 5 metri di sabbia *(Anthrop.* 1901, p. 765): bisogna concludere che ogni calcolo basato sull'altezza dei depositi richiede somma cautela.

25. Il Cronico Alessandrino, Sincello e Cedreno attestano che il biblico Nemrod corrispondeva ad Orione, a memoria del quale s'additava nel cielo una costellazione. Il modo con cui la prostituta sacra, serva di Assur, detta *Risat-ninlil* nel poema di Gilgames, fu resa da Cus madre di Nemrod, è narrato in molte tradizioni, che riporterò appresso. Le leggende greche lo dicono gigante di statura, fortissimo cacciatore, celebre assai, e, confermando il poema di Gilgames, insistono molto sulle lotte di Orione-Gilgames contro gli *Uomini-Scorpioni* (anzi alcune dicono che uno di tali *Scorpioni* lo avrebbe poi ucciso): e contro il *toro celeste,* che è Tammuz: *Orionа cum tauro decertantem fecerunt* (Hygin. *Astron.* II.).

Ulisse *(Od.* XI., 572) avrebbe visto nei Campi Elisi « il gigante Orione inseguire quelle fiere che egli stesso aveva abbattute nei solitarii monti, avendo in mano una mazza tutta di rame, sempre infrangibile ». La costellazione detta il *Cane d'Orione,* cioè il seguace di Nemrod, forse rappresentava Elam.

Digitized by Google

Il seguente passaggio è, forse volutamente a doppio senso *(Od.* V., 121): la dea Calipso convive con Ulisse, e, costretta sotto minacce di gravi castighi a staccarsene, impreca contro la sorte di quelle dee che vollero essere mogli di uomini mortali e aggiunge: « Come quando la rosea Aurora rapì Orione, gli Dei ne ebbero invidia, fino a che Artemide in Ortigia, coi benigni dardi assalendo, *min* (= la, lo) uccise ». — È assai comune l'espressione che Artemide, la Luna, saettò una donna benevolmente, intendendo dire ch'essa morì improvvisamente per mali muliebri; perciò l'interpretazione ovvia è che un'Aurora, cioè una donna mutevole come l'aurora, abbia sedotto Orione-Nemrod, e abbia stravizìato a lungo con lui, fino a che essa morì improvvisamente nella città di Ortigia, nome antico di Efeso. Questo racconto io lo metterei in relazione coll'episodio del poema di Gilgames (XI., 302 : Nemrod, guarito dalla lebbra, torna per mare da Vicenza fino a Efeso, e là, sedotto da questa Aurora, dimentica i consigli di Magog, toglie il freno alla lussuria, e perde la rinnovata gioventù: la donna muore; egli piange, parte e per terra va a Orchoe.

Partenio, 20, narra che « Ero, figlia di Oenopione (bevitore di vino, ubriacone, *Saba,* figlio primogenito di Cus) e della ninfa *Helice* (strascinata, come i buoi: così sembra che si chiamasse la città di Tebe in Egitto, sulla quale allora comandava *Saba,* come il marito comanda alla moglie), fu amata da Orione, figlio d'Irieo, e da lui domandata; per lei Orione aveva resa abitabile l'isola, uccidendo molte fiere; e gliele offerse come dono dotale. Ma Enopione di giorno in giorno differiva le nozze non degnando un tale genero: Orione, insensato per ubriachezza, infranse le porte dell'abitazione della figlia Ero, e la forzò; e perciò Enopione lo fece accecare ». Apollodoro (I., 25) dice che venuto Orione in Chio, chiese Merope (= l'illustre) figlia di Oenopione. Queste tradizioni alterate e confuse mi sembra si riferiscano agli amori di Nemrod colla dea *Sabitu* (figlia di *Saba?):* egli ruppe le ben difese porte per impadronirsi di *Sabitu,* uccise Uomini-pietre; e forse allora fu ferito ad un occhio, talchè restò con un occhio solo. *Chio* sembra significhi *colla:* oltre a un'isola dell'Egeo, una città di Caria e altre terre portavano tal nome. *Oenopione* potrebbe anche tradursi, *figlio del bevitore di vino,* cioè figlio di *Saba* (primogenito di Cus).

26. Ho molto discusso tra me se la dea *Sabitu* possa essere la stessa dea Aurora, che in Ortigia-Efeso sedusse Nemrod e vi morì improvvisamente. La maggiore difficoltà sono i dialoghi tra Gilgames e l'eroe Re *Samas* = Sole; il titolo di Fetonte, figlio del Sole, quasi Sole, giudice per eccellenza, si dava propriamente a Madai, che regnava in Troia; nell'eroe *Samas* che passò il mare (X. 73) mi sembra possa ravvisarsi il vecchio Japhet, che, morto Noè, da Troia per mare si condusse a Vicenza, succedendo al padre nel posto d'Imperatore supremo degli Autoctoni, e lasciando il suo secondogenito Madai re di Troia. Confesso di non essere riuscito a risolvere in modo soddisfacente ogni difficoltà; tuttavia la narrazione di Igino — (*Astron.* II., Orion): « ... concessum autem ei, ut super fluctus curreret et in terra ... Hic dicitur Thebis (hecatompylais, i. e. Babel) Chium venisse et Oenopionis filiam Meropen per vinum cupiditate incensus compressisse; pro quo facto ab Oenopione excaecatus et de insula ejectus existimatur, *Lemnum* (= paludem, *terramara*) ad Vulcanum pervenisse et ab eo quemdam ducem Cedaliona (= *Ursanabi*) nomine accepisse, quem collo ferens ad solem (ad solis urbem, *Vicetiam)* venisse et ab eo sanatus, ut se ulcisceretur, Chium revertisse. Oenopiona autem a civibus sub terra custoditum esse ... Ister autem dicit, Oriona a Diana (= Istar) esse dilectum, et pene factum ut ei nupsisse existimetur », — avrebbe la migliore interpretazione se s'intendesse che Nemrod si sia innamorato di *Sabitu* a Efeso, si sia imbarcato in un porto diverso da Efeso, sia andato per mare a Vicenza, poi guarito, sia ritornato a Efeso. In Efeso regnava allora presumibilmente il discendente pri-

Digitized by Google

mogenito di Lud, che aveva dovuto abbandonare la Siria del Nord. Qui la residenza del Re-Sole è Vicenza: ciò darebbe a pensare che nell'originario poema di Gilgames il dialogo di lui col Re-Sole fosse collocato a Vicenza.

Diodoro Siculo (IV., 33) così narra le imprese di Nemrod: « Orione si crede esser stato grande di statura e robusto di corpo sopra tutti gli eroi, che vengono celebrati; egli era cacciatore ed essendo potente per forze e avidissimo di gloria, fece molte distinte imprese. Egli costruì molte opere al Re dei Siculi (= Autoctoni) *Zanclo* (= *falciatore* in dialetto siciliano, secondo Tucidide; qui Noè-Magog, che era agricoltore come Noè); e specialmente gli costruì con grosse moli il porto chiamato Atte (= Lido)... Fatta quest'opera, passò in Eubea, e per la celebrità delle sue gesta divenne immortale e fu annoverato tra le stelle ». La leggenda sicula trasporta in Sicilia il soggiorno di Nemrod; restituendolo ai luoghi veri, dirò che (per ragioni che esporrò appresso) sono persuaso che Nemrod sia stato mandato da Noè-Magog alle fontane medicinali che erano allora sul lido di Venezia (fontane che nei secoli appresso sarebbero state inghiottite dal mare), a Pellestrina, in antico detta *Pristene,* prima stazione delle navi; e che là Nemrod abbia edificato case, edifici, e sbarchi per comodità sua e del suo seguito.

27. Orione, che è Nemrod, e il cane di lui, Elam, sono rappresentati in cielo nell'atto di dar la caccia alla costellazione della *Lepre,* che sta fuggendo; inclinerei a credere che la *Lepre* rappresenti gli *Hethei* (= paurosi, timidi, tremanti), nome che si dava in genere, non ai soli *Hethei* figli di Chanaan, ma a tutti i seguaci di Assur; e perciò il primo impero Assiro, fondato da Assur nel 2515 av. C. e durato 1300 anni, fino al 2214 av. C. circa quando fu abbattuto dai Pelasgi e Filistei espulsi dall'Europa, è detto nei testi geroglifici impero dei *Kheta* o *Hetheo*; e perciò Callimaco (in *Hygin.* Astron. II.), *quum Dianae scriberet laudes, eam leporum sanguine gaudere et eos venari dixisset,* alluse al grande sterminio di Hethei, e d'altri figli di Chanaan e seguaci di Assur, ribelli dopo la costruzione della torre di Babele, operato da Istar = Diana. Di conseguenza la costellazione della *Lepre* (di cui Igino, l. c. scrive: *Hic dicitur Orionis canem fugere venantis; nam quum, ut oportebat, eum venatorem finxisset,... leporem ad pedes eius fugientem finxerunt, quem nonnulli a Mercurio* (= Assur) *constitutum dixerunt... Qui autem ab hac causa dissentiunt, negant tam nobilem et tam magnum venatorem, de quo et ante in Scorpionis signo diximus, oportere fingi leporem venari),* che fugge dinanzi a Nemrod ed Elam, esprimerebbe la fuga degli *Hethei,* cioè di tutto il popolo Assur, cacciato dal Sennaar nell'Assiria, circa il 2487 av. C.

Dal confronto della leggenda d'Orione col poema di Gilgames, mi sembra se ne possa forse ricavare questa narrazione: Orione-Nemrod, figlio d'Irieo *(Cus),* aiutato dal suo *cane,* o seguace, Elam, combattè contro il *toro,* cioè Tammuz; cacciò le lepri, gli Hethei, il popolo soggetto ad Assur, dal Sennaar in Assiria; combattè contro gli Uomini-Scorpioni; da Tebe, cioè Babilonia, si condusse in Ortigia, Efeso, dove s'innamorò di Ero (= *Sabitu*), figlia di Oenopione (ubriacone, *Saba*), volle possederla a viva forza, provocò un tumulto, nel quale perse un occhio. Da Efeso si recò presso Cedalione *(Ur-Sanabi),* il quale lo trasportò con faticoso viaggio fino alla residenza *(Vicenza)* del Re-Sole *(Noè-Magog),* che lo guarì dalla lebbra. Durante questa cura (a fontane medicinali) Orione-Nemrod abitò in Pellestrina, Prima-Stazione

Digitized by Google

delle navi, sul lido di Venezia, dove edificò case e moli per il Re Zanclo (falciatore, Noè-Magog). Guarito, tornò in Efeso (?), stravizió con l'Aurora (donna mutevole come l'aurora; Sabitu ?), la quale morì improvvisamente.

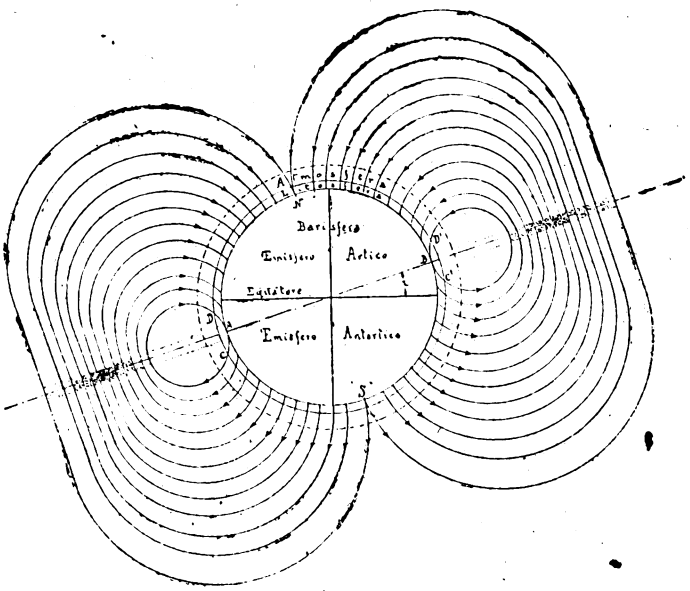
Malgrado tutte le incertezze circa l'itinerario percorso da Nemrod nel suo lungo viaggio da Babilonia verso l'Occidente, e nel ritorno; sono convinto che non possa sorgere alcun dubbio che la sua meta fu Vicenza, sede di Noè-Utnapistim. — In qualche raro testo, per confusione di nomi, Orione designa Assur, anzichè Nemrod.

Nelle *Ricerche Etrusche* c. IV., § 10, rilevai che *Icaro* (= estratto dalle acque) ora designa Mosè, ora Tammuz: a Tammuz credo si riferisca la seguente leggenda d'Igino *(Astr.* II.): « Nonnulli hunc (= *Lycaonem*) dixerunt *Icarium,* Erigones patrem, cui propter iustitiam et pietatem existimatur Liber (= *Assur*) pater vinum et vitem et uvam tradidisse ... dicitur hircus (= *Daniel*) in vineam se coniecisse, et quae ibi tenerrima folia videret, decerpisse; quo facto, *Icarium* animo irato tulisse, eumque interfecisse et ex pelle eius utrem fecisse ac vento plenum praeligasse et in medium proiecisse, suosque sodales circa eum saltare coëgisse ... (pastores) arbitrati venenum ab *Icario* datum pastoribus, ut eorum pecora abigeret in suos fines, *Icarium* interfectum in puteum deiecerunt ... At Erigone, *Icarii* filia ... in eadem arbore, sub qua parens sepultus videbatur, suspendio mortem sibi conscivit ». Questo sarebbe un ricordo corrotto del modo con cui Elam e Nemrod uccisero Tammuz; l'irco sarebbe Daniele, primogenito di Magog, del quale tratterò appresso.

28. I Babilonesi serbarono memoria di un episodio dell'antica lotta combattuta tra i Pelasgi di Assur, risedenti in Orchoe e gli Autoctoni di Babilonia obbedienti a Sem e Arphaxad, la nazione dei quali è chiamata *(Ovid.* Met. IV. 55) *Thisbe,* voce forse da intendersi nella lingua greca-arcaica, *Dei-vir,* gli Uomini di Dio, i Sacerdoti (di ciò trattai nelle *Ricerche Etrusche,* c. VIII., § 13); era *Thisbe* la città delle *colombe:* con questo nome sono convinto che Noè abbia designata Babilonia. I Caldei attribuirono il simbolo della *colomba* alla moglie di Sem, Semiramide: secondo l'uso arcaico, moglie era chiamata la nazione che obbediva al suo Re e Signore: e Sem era il signore della città delle *colombe.* Muro con muro, accosto a *Thisbe,* abitava *Pyramus;* cioè Assur aveva forse edificato un sobborgo di Babilonia, detto *Pyramus,* nel quale dimoravano i suoi Pelasgi fidati, vivendo ipocritamente al modo degli Autoctoni, ma cercando di corromperli con false dottrine, e con la prostituzione. L'opera di seduzione fu spinta tant'oltre che *Thisbe,* cioè una certa parte della nazione di Sem, uscì dalla città di Babilonia, coll'intelligenza di unirsi con *Pyramus* formando un solo popolo, presso le dimore di Nino (= Assur), all'ombra di un grande *gelso,* cioè di un popolo Pelasgo, che prendeva il suo nome dal gelso. Ma ecco la *Leonessa* (la nazione fedele al Leone, sacerdote, Sem), uscire contro la sedotta Thisbe, che fugge lasciando nella bocca della Leonessa solo i suoi veli intrisi di sangue. *Pyramus,* accorso al convegno, vede questi veli insanguinati, e si uccide;

Digitized by Google

anche *Thisbe* subito dopo, uscita dal suo rifugio, visto *Pyramus* morente, si uccide; ed entrambi si trasformarono nell'albero gelso, che ha le more di color sanguigno: cioè dopo qualche spargimento di sangue, i fuorusciti babilonesi, fuggiti dinanzi all'esercito di Sem, si trasformarono in un popolo Pelasgo, avendo visto che coloro che li avevano sedotti, gettata via la maschera d'ipocrisia, apertamente avevano professato di vivere colla legge di Assur, al modo detto dei gelsi.



Ipotesi di Emmanuele Kant.

Digitized by Google

II.

Il Diluvio Universale

1. Nel poema di Gilgames, Utnapistim, che qui rappresenta Noè stesso (eliminando qualche espressione troppo idolatrica, contrastante coi sentimenti veri di Noè), narra il Diluvio Universale, dicendo a Nemrod: « Lascia ch'io ti riveli una cognizione custodita, lascia ch'io ti dica ciò ch'è un segreto divino. Surippak, la città che tu ben conosci, costruita sull'Eufrate, questa città era antica, e i (discendenti di Caino, che i pagani adoravano come) Dei abitavano presso ad essa; quando gl'Iddii, i grandi Iddii (cioè Iddio; e gli Angeli suoi; conf. *Eloim)* deliberarono di mandare il Diluvio. *Ilu* (= Iddio) *Samas* (= Sole d'infinita sapienza), mi disse: « Uomo di *Surippak*, figlio di *Ubara-Tutu* (= protetto dal Re *Tutu*, uno degli ultimi Re discendenti di Caino), distruggi la tua casa e fabbrica una nave; abbandona le tue ricchezze, cerca la vita; disprezza i tuoi beni e averi e salva la vita; e porta nella nave tutti i semi della vita. Della nave, che dovrai costruire, siano esattamente misurate le proporzioni sì che la larghezza corrisponda bene alla lunghezza: poi mettila in mare [altri legge: prima di lanciarla in mare, ricoprila con tetto, XI., 87]. *Ilu* (Iddio) *Samas* (= Sole d'infinita sapienza), mi stabilì un segnale del tempo: « L'Angelo, che governa le tenebre notturne, una sera farà piovere un diluvio spaventoso; allora entra nella nave e chiudine la porta ». Io compresi e dissi a Dio, mio Signore: « Io ho compreso tutto ciò che hai detto, ne intendo la somma importanza, ed eseguirò ogni cosa; ma che dirò io alla città, al popolo e agli anziani? »

La città di *Surippak*, sull'Eufrate, in riva al mare, dove Noè fabbricò l'arca, in Beroso è *Sippara, Sephar, Sepharvaim*, un centinaio di chilometri a Nord di Babilonia; questa notizia si accorda perfettamente coi rilievi dei Geologi, i quali hanno dimostrato che subito prima della fine dell'Era Glaciale (che terminò appunto col Diluvio Universale) il Golfo Persico terminava presso Sepharvaim, e tutta la Caldea era ricoperta dal mare; ed è stata conservata da quegli interpreti del Corano che scrissero che l'Arca di Noè fu costruita in Mesopotamia, secondo gli uni nel luogo dove poi sorse Babilonia, secondo altri ad Ain-Varda.

« Intanto si congregarono i Re della terra (discendenti da Caino e futuri Dei degli idolatri): nel consesso vi era il loro padre *Anu* (= Assur, ma un Antidiluviano), il loro consigliere l'eroe *Bel* (= signore), il loro messaggero

Digitized by Google

Ninib, il loro principe, *Ennugi;* il signore dagli occhi azzurri chiari, *Ea* (= Caino?; qui forse il Re Antidiluviano d'allora, disceso da Caino) dopo aver seduto nel consesso con essi, ripetè ad alta voce le loro deliberazioni (prese contro Noè) in una capanna di canne: « Capanna, capanna! parete, parete! capanna, odi! parete, ascolta! » (In quella capanna si trovò una persona, che ascoltò tutto, e corse a riferirlo a Noè, dicendogli): « Uomo di Surippak, figlio del protetto dal Re *Tutu,* distruggi la tua casa, fabbrica una nave; abbandona le tue ricchezze, cerca la vita; disprezza i tuoi beni e averi, salva la vita. Tu dirai alla città, al popolo e agli anziani: In verità io sono venuto in odio al Re, mio *Bel* (= Signore); perciò non abiterò più nella vostra città, nè più volgerò il viso alla terra del mio signore; ma io discenderò nel mare e abiterò in mezzo alle acque, come un dì fece *Ea* (= Caino). Il Re (quando sarò partito io, suo suddito odiato) farà piovere su di voi ogni ricchezza, copiose caccie d'uccelli e pescagioni, abbondanti raccolti: una sera poi colui che governa le tenebre, farà piovere su voi una pioggia *kibati* (doppio senso: di frumento; oppure sozza, spaventosa) ».

« Non appena apparve l'aurora (io m'apprestai a costruire la nave)... il debole portava il bitume, il forte recava sulle spalle il necessario; il quinto giorno io delineai la sua forma: secondo il disegno, le pareti laterali erano distanziate fra loro di 10 gar (cioè 120 cubiti), e di conseguenza il tetto, chè la copriva, era largo 10 gar; io ne tracciai tutti i contorni e li disegnai. La ricopersi con sei diversi ponti, ne divisi la larghezza in sette parti e la lunghezza in nove parti: poi intercettai nel suo interno qualunque foro d'acqua, per me trascelsi un remo (?), e posi dentro il necessario. Impiegai sei sari di bitume a spalmarla di fuori, e tre sari di bitume a spalmarla di dentro. La gente, che manovrava i *sussulu* (argani?) della nave, vi consumò tre sari d'olio, oltre a un saro d'olio per cuocere le carni, e due sari d'olio da riporre pei naviganti. Per le genti io immolavo buoi, uccidevo ogni giorno pecore: davo da bere al popolo mosto, vino di sesamo, olio e succo d'uva, come fossero acqua di fiume: aprii i magazzini e tuffavo le mie mani negli unguenti.

« Un giorno prima del tramonto del Sole (altri interpreta: coll'aiuto di Dio, Sole d'infinita sapienza) la nave fu terminata; il (vararla) era cosa difficile: io feci che i costruttori portassero i *giru* (rulli, su cui appoggiava?) della nave in alto e in basso e che [una sola fune la trattenesse, posta] ai due terzi della nave. Io spesi nella fabbrica della nave tutto ciò che possedevo, ogni mia ricchezza d'oro e d'argento: tutti i semi della vita, che avevo, li portai sulla nave, tutta la mia famiglia e parentela la feci salir sulla nave: vi feci montare il bestiame dei campi, gli animali selvaggi dei campi, e tutti gli animali da lavoro.

2. « Iddio Samas (= Sole d'infinita sapienza) m'avea stabilito un segnale del tempo: « Colui che governa le tenebre, una sera farà piovere una pioggia

Digitized by Google

terribile: allora entra nella nave e chiudine la porta. Questo istante arrivò: una sera colui che governa le tenebre cominciò a far cadere un diluvio spaventoso. Allora io entrai nella nave e ne chiusi la porta: e affidai quella grande costruzione e tuttociò che v'era dentro, al governo del pilota, di Dio *puzur-Bel* (Misterioso, invisibile Iddio, Bel = Signore) ».

Anche la Bibbia attesta che il Diluvio incominciò di sera, dicendo che incominciò all'inizio del giorno 17.° *(Gen.* 8-13); il giorno invero cominciava subito dopo il tramonto del sole.

« Non appena apparve l'alba, ecco salire dall'orizzonte una nera nube entro la quale tonava il Re *Ramman* (= fulminatore, soprannome di Re Antidiluviano); i futuri Dei dei pagani, *Nabu* e il Re, correvano innanzi come araldi sopra le montuosità del paese; *Irragal* colle sue mani strappò il ceppo dov'era ancorata la nave di Noè: sopraggiunse anche *Ninib* (cioè altro Re), e fece togliere ogni resistenza (al varo della nave; questa allora scivolò sulla sua carena e corse nel mare, sfuggendo agli assalitori che restarono delusi): gli Anunnaki (diavoli, ministri regi) alzarono le loro torcie accese, incendiando il paese circostante che fu avvolto dalle loro fiamme spaventevoli; il furore di Ramman non ebbe più confini: tutto ciò ch'era infiammato fu tosto avviluppato da tenebroso fumo: essi devastarono la superficie della terra come (furie infernali) ». – Il testo è oscuro; ma per molte considerazioni sono persuaso che questa sia l'interpretazione conforme a verità, che cioè gl'idolatri antidiluviani poche ore dopo cominciato il Diluvio, circondarono la nave di Noè per darle fuoco; ma, nel trambusto, tolsero l'unica fune che tratteneva la nave e questa cominciò il varo, scese nel mare, si allontanò, sfuggì all'incendio: per rabbia gl'idolatri delusi diedero fuoco ai cantieri dov'era stata costruita l'arca.

« Per un giorno intero imperversò il Diluvio, che impetuoso si scatenava là, facendo sì che le acque si elevassero fino ai monti: il diluvio cadeva sopra le genti come una battaglia. Il fratello non vede più suo fratello, non si riconoscono più tra loro le genti rifugiatesi nei cieli (nelle terrazze più alte delle torri); i Re (Cainiti, futuri Dei degli idolatri) si spaventarono dinanzi al Diluvio, fuggirono e salirono su fino al cielo (= torre altissima) d'*Anu* (= Assur): e là quei Regnanti s'accovacciarono come cani, e sopra la muraglia (torre, ricinto chiuso di mura) s'accoccolarono. Come una partoriente urlò *Istar* (una regina antidiluviana) la sovrana dei Regnanti, donna dalla bella voce: « Il genere umano fu, ora è sepolto tutto davvero nel fango; io nell'assemblee dei Re comandai cose inique, ordinai malvagie azioni; perchè il mio popolo fosse annientato, fui io che scatenai le guerre: ecco io sola ho partorito un gran numero di figli, che ora come pesci riempiono il mare! » I ministri sotto gli Anunnaki piangono con essa; col volto abbassato, siedono lagrimando nell'angoscia che li strazia: nè possono aprire le labbra, e attendono tremanti ».

Qui osservo che se in 12 ore, dalla sera al mattino, il Diluvio non pervenne neppure a far sì che le acque si alzassero attorno alla nave di Noè;

Digitized by Google

in 24 ore esse certo non salirono fino ai monti; quindi occorsero davvero 40 giorni, perchè le acque coprissero gli alti monti. Salvo questa incongruenza, è descritto al vivo come i Re antidiluviani si rifugiassero in cima alle torri più alte, dove poi tutti perirono annegati dal Diluvio. Ma la favola idolatrica suppone invece che si sieno salvati, e siano discesi giù dalle torri, dopo cessato il Diluvio.

3. « Sei giorni e sei notti continuò la procella e il diluvio, la pioggia veemente dominò la terra: come venne il settimo giorno, si quietò l'uragano, il diluvio, che avea imperversato come un esercito in battaglia: il mare si tranquillò, si calmò, cessò il diluvio. Io riguardai il mare, era quieto; ma tutto il genere umano era stato sepolto nel fango: fino alle sommità si stendevano le acque uguali come una pianura. Aprii la finestra e la luce cadde sulle mie guance; m'inginocchiai, piansi, le lagrime rigarono il mio volto. Io rimirai il paese, il limite del mare: a dodici misure emergeva un'isola; la nave fu spinta sopra il monte Nisir: il monte Nisir ritenne la nave, che, decrescendo le acque, vi rimase in secco per sei giorni. Al settimo feci uscire una colomba, che non trovando ove posarsi, ritornò. Poi feci uscire una rondine, che pure ritornò. Indi feci uscire un corvo, che vide le acque sparite; e non ritornò più. Allora feci uscire tutti ai quattro venti e portai un'offerta e feci un sacrificio sulla cima del monte. Ivi disposi quattordici vasi, e vi sparsi sotto giunchi, legni di cedro e mirto: Iddio gradì la soavità dell'odore ». — Qui torno a notare che l'essersi nelle prime dodici ore il Diluvio elevato solo di pochi metri sì da lasciare ancora in secco la nave di Noè; esige che perchè le acque potessero toccare le cime dei monti sieno corsi 40 giorni e non solo sette. Si confronti *Solino* 11, che lo disse durato più di nove mesi.

A questo punto la favola idolatrica suppone che i discendenti di Caino, scesi giù dal cielo, d'*Anu* (= Assur), cioè dalla torre antidiluviana altissima, dove si sarebbero salvati dal Diluvio, s'adunino attorno all'offerta fatta da Noè. Queste favole giovano a mostrare le bestemmie e falsità propalate da Assur, figlio di Sem, il quale continuò dopo il Diluvio la discendenza di Caino. Costui forse tenne all'oscuro della storia antica gli abitanti di Orchoe in Caldea (dove egli avrebbe forse cominciato a ribellarsi a Sem e a regnare); perchè al principio (I., 6) del poema di Gilgames (= Nemrod), è detto che costui intraprese il lungo viaggio fino alla Fortezza di Noè, posta nel paese delle fontane, per potere poi riportare ad Orchoe la cognizione dell'epoca anteriore al Diluvio, e forse del Diluvio stesso: non è dunque a stupirsi che oggi tanti neghino l'esistenza del Diluvio; all'indomani di questo massimo tra i castighi divini, forse v'era chi lo negava, o aveva proibito di parlarne, o almeno aveva mescolato al vero il falso.

Il poema prosegue (XI., 160): « I discendenti di Caino, futuri Dei degli idolatri, s'adunarono come mosche attorno al luogo del sacrificio; non sì tosto venne la regina di costoro, Istar, essa levò i grandi monili che *Anu* (= Assur) le avea fabbricati per desiderio di lei, e disse: « O voi Dei, qui presenti, com'io non dimentico il lapislazuli, che adorna il mio collo, così io rammenterò sempre questi giorni del Diluvio: noi tutti d'ora innanzi verremo

Digitized by Google

alle offerte dei sacrifici, ma ne escluderemo soltanto *Ilu* (= Iddio) *Bel* (= Signore: quale bestemmia!) perchè Egli mandò il Diluvio senza motivo e decretò che il mio popolo vi perisse ». Quando venne *Ilu* (= Iddio) *Bel* (= Signore), vide la nave e s' irritò e pieno di furore contro gl' *Igigi* (= Angeli), disse: « Qual mai vivente è qui fuggito? Nessun uomo doveva più sopravvivere alla distruzione ». Indi Ninib aperse la bocca e disse a Dio *Bel* (= Signore): « Nessuno all' infuori di *Ea* (= Caino), può esser l'autore di ciò; ed egli conobbe tutta la cosa ». Allora *Ea* (= Caino) disse a Dio *Bel* (= Signore): « Tu, il sapientissimo tra gli Dei, come mai potesti mandare sconsideratamente il Diluvio? Fa che il peccatore risponda del suo peccato, il malvagio della sua malvagità: ma tu dovevi esser indulgente e non distrugger tutto; esser paziente e non sterminare ognuno. Invece di mandare il Diluvio, bastava che sorgesse un leone o una pantera a decimar le genti, che una fame o una pestilenza desolassero il paese. Io non rivelai alcun segreto divino, ma feci avere dei sogni a Noè arcisapiente (= *atrahasis, hasisatra, Xisuthros*), sì ch' egli conobbe il segreto divino; adesso deliberate il da farsi per lui! » (Qui *Ea* forse significa *Satana*).

Allora *Ilu* (= Iddio) *Bel* (= Signore) salì sulla nave, mi prese per mano, mi condusse sulla terra; fece che mia moglie s' inginocchiasse meco a lato; toccò le nostre fronti, entrò in mezzo a noi e ci benedisse, (dicendo): « Nel tempo passato Noè era un uomo (e nulla più): d' ora innanzi Noè e sua moglie saranno simili a noi, Dei; Noè dovrà abitare nella terra lontana, alla foce dei fiumi ». Essi mi guidarono e mi posero ad abitare nel paese lontano alla foce dei fiumi (cioè nella città di Vicenza) ». — Le bestemmie idolatriche che contaminano quest' ultima parte della narrazione sono così sfacciate, che la penna mia non voleva trascriverle: ma appunto perchè assurde, mi sembrano innocue.

In questa narrazione del Diluvio, le circostanze che la nave sarebbe stata fabbricata nella città di *Surippak*, la *Sippara* di Beroso; e che il Diluvio sarebbe cominciato di sera (XI., 46, 88, 91); e che poche ore dopo incominciato il Diluvio, gli Antidiluviani avrebbero cercato d' incendiare la nave; mi sembrano verosimili. La narrazione del Diluvio assai più antica, delle tavolette del tempio di Nippur, che si pubblica a Filadelfia, da *H. V. Hilprecht*, sembra, dal breve saggio a me noto, (*Ungnad* p. 73; *Civ. Catt.* Sett. 1911 p. 665; conf. *Rev. Bibl.* 1910 p. 628, 1916 p. 259, 1917 p. 604), che sia molto più conforme al Genesi.

4. I Greci per lo più chiamarono Diluvio d' Ogige (= Noè) il Diluvio Universale; dicevano ch' esso durò più di nove mesi (*primum diluvium Oggygis temporibus notatum, quum novem et amplius mensibus diem continua nox inumbrasset;* Solin. 11); lo dissero anche Diluvio di Deucalione, tuttavia più di frequente quest' ultimo indicava la guerra in cui l' Imperatore *Cuvurtus* (= Noè, Deucalione) debellò i Pelasgi Hyksos e li cacciò in Egitto, circa il 1667 av. C., come s' è visto nelle *Ricerche Etrusche*, c. I.

È notissima la narrazione Ovidiana (*Met.* I, 260) del Diluvio di Deucalione: le acque caddero, i fiumi si alzarono, ricopersero le messi (*sternuntur segetes*), egli navigò sopra le messi (*ille super segetes... navigat*), le acque coprirono le montagne altissime: dopo molto tempo (post diem longam) si ritirarono lasciando scoperti i monti. Dagli unici superstiti, Deucalione e Pirra, sorella e moglie di lui, nacquero gli Uomini-pietre: così sono spesso

Digitized by Google

chiamati gli Autoctoni nei testi etruschi e italici. Allora sorse l'immenso serpente Pitone, cioè l'Impero degli Autoctoni: ma Apollo (= l'espulso, Assur) lo vinse (nel 2516 av. C.). Il primo amore di Apollo (= Assur), dopo ch'ebbe riportata questa vittoria, fu per la ninfa (nazione Autoctona) Dafni Penea (= virile: Elam): la obbligò a fuggire spoglia di ogni suo avere, la trasformò in un *lauro*. — Elam era fuggito da Susa, con quella parte del popolo che gli restò fedele, privo forse di tutto; l'altra parte che aveva apostatato, fu trasformata in un popolo Pelasgo, denominato nel poema di Gilgames dall'*erinu*, o cedro del Libano, che nella leggenda greca divenne il *lauro*. — Nella *Cronologia Egiziana* c. V., § 12, ho osservato, che Ovidio qui viene a significare, in concordanza col *Genesi* VIII., 11 che il Diluvio cominciò quando le messi erano mature: in Menei Greci antichi si trova la menzione che addì 25 Aprile Noè sarebbe uscito dall'arca; più esattamente *S. Efrem Siro* (in Gen.) scrisse: « Noë a die XVII lunae Junii usque ad XXVII lunae Junii remansit in arca ».

5. Beroso narra che il primo re fu *Aloros* (Adamo), scelto dalla Divinità stessa per essere pastore del popolo... « In principio gli uomini vivevano una vita molto semplice e povera. *Oannes* o *Euanes* (voce sumerica da *Ishanna* = pesce; Caino) apparve uscendo fuori dal mare Eritreo (= Persico), dov'esso confinava colla Mesopotamia. Egli insegnò la pratica delle lettere (cioè la scrittura), delle scienze e d'ogni specie d'arte, le regole della fondazione delle città e della costruzione dei templi, i principî delle leggi e della geometria e diede agli uomini tutto ciò che contribuisce alla dolcezza della vita: talchè d'allora in poi non s'inventò più alcuna cosa eccellente ». Oannes era rappresentato come un uomo incappucciato e ammantato nella pelle squamosa d'un grande pesce, la cui gola spalancata si drizzava sopra la sua testa, e il corpo gli scendeva sulle spalle; egli fu dunque un marinaio, che navigava nel Golfo Persico (cfr. *Gilgames* XI., 42); una sua abitazione poteva trovarsi più a monte di Sippara; perchè i geologi asseriscono che al principio dell'Era Glaciale l'Eufrate sfociava in mare a monte di Sippara.

Il Genesi IV., 17, attesta che Caino avrebbe edificata una città, detta *Henochia:* l'unica città a me nota, che per il luogo e il nome ricordi Henochia, sarebbe l'*Annucas* menzionata da Procopio *(Edif. II. 6)*, il quale scrive che « procedendo al di là di Circesio (cioè allontanandosi dalla Siria e andando verso Babilonia) s'incontra l'antica città forte *Annucas*, le cui mura furono trovate dall'imperatore Giustiniano mezzo rovinate, e si ristaurarono con tale magnificenza che se si considerino le sue fortificazioni, *Annucas* non cede ad alcuna delle città più illustri » Nondimeno l'Henochia biblica potrebbe non essere stata l'*Annucas* di Procopio.

Beroso segue a narrare che prima del Diluvio vi furono in tutto dieci Re, che regnarono complessivamente 120 periodi di *Saros;* secondo il *Suidas* i 120 Sari corrispondevano a 2222 anni; più esattamente un periodo di Saros originariamente era di 223 lunazioni, cioè 18 anni e 11 giorni (questo periodo fu usato nel Canone di Saros per misurare la durata dei regni di Ciro e dei successori); perciò 120 Sari formano in tutto circa 2163 anni (da Adamo a Noè sono appunto dieci i patriarchi, e tutta l'epoca abbraccia un periodo da

Digitized by Google

16 a 24 secoli, secondo i varî testi biblici: 2256 anni sec. Gius. Flavio e alcuni dei 70). Il settimo Re fu *Evedorachos, Enmeduranki* di una tavoletta Caldaica *(Dhorme,* p. 140), sacerdote celebre, corrispondente al biblico *Henoch,* preso da Dio; il penultimo Re fu *Ubaratutu, Obartes* (Lamech), padre di *Atrahasis* (Gilg. XI., 196), *Hasishadra, Xisuthros* (= arcisaggio; cioè Noè), sotto il quale avvenne il Diluvio; dopo Oannes altri suoi successori d'identico aspetto uscirono dal mare Eritreo e completarono l'opera di Oannes. Cio significherebbe che i Re, discendenti di Caino, avrebbero più volte invaso e dominato il continente, nel corso dei secoli.

6. Queste sono le tradizioni Caldee, riferite da Beroso, e in parte confermate dal poema di Gilgames e da altri testi cuneiformi. Gli Assiri forse chiamarono Caino e tutti i suoi successori col nome di *Ninos* = Nun = pesce, corrispondente alla voce sumerica *Oannes:* e celebrarono in special modo le imprese di quel *Ninos,* chiamato anche *Onnetes* od *Oannes,* che sono convinto corrisponda quasi in tutto ad Assur, figlio di Sem; nondimeno vi sarebbe mescolato forse qualche ricordo di fatti antidiluviani. Ctesia e Diodoro Siculo (II. 1) furono coloro che maggiormente conservarono la memoria delle gesta di lui, e in parte le amplificarono: essi insistono nell'attribuirgli la costruzione della grandissima metropoli, la città di *Ninive in riva all'Eufrate,* le cui immense mura reiteratamente ripetono ch'erano *lambite del fiume Eufrate;* asserendo ch'essa città fu costruita quando « quella che ora è Babilonia, non era stata costruita ancora ». Ninive d'Assiria fu costruita certo dopo che Assur fu cacciato da Babilonia, e Babilonia fu edificata poco tempo dopo il Diluvio: da ciò apparisce che Ninive sull'Eufrate dovette essere antidiluviana.

Filostrato (I. 19) narra che Apollonio Tianeo partì da Antiochia di Siria e venne all'antica Ninive *(Archaia Ninos):* qui restando, interrogò un pubblicano di Zeugma: poi venne a Zeugma, dove passò al di là dell'Eufrate in Mesopotamia, giacchè non esisteva altra via; e si recò a Ctesifonte e nel territorio di Babilonia. L'antica Ninive era una delle tre città principali del Commagene, al tempo di Ammiano Marcellino (XIV. 8): « Post Osdroenam Commagena, nunc Eufratensis, adsurgit, Hierapoli, *vetere Nino* et Samosata civitatibus amplis et illustribus. Dein Syria: hanc nobilitat Antiochia, mundo cognita civitas ». La versione dei 70 del libro di Giuditta (II. 21) narra che Oloferne uscì da Ninive e dopo tre giornate di cammino s'accampò vicino alla montagna situata a settentrione della Cilicia superiore.

Questi testi mi sembrano sufficienti a stabilire la posizione dell'antica Ninive, posta in riva destra dell'Eufrate tra Hierapolis e Zeugma, nel luogo oggi chiamato Djerabis, celebre in tutto il mondo per le antichissime e grandiose sue rovine, che sarebbero molto più importanti, e d'una città assai più vasta di Ninive d'Assiria. I classici però chiamarono questa città *Europus,* più spesso che *Ninive* l'antica. — Stefano Bizantino e Suidas, riferiscono, forse da tradizioni corrotte, che la città detta *Ninoe* da Nino, e anche *Megalopolis,* cioè la *grande città,* corrispondeva ad Afrodisia nella Caria: inoltre Stefano attesta che esistevano *Europus,* città di Siria ed *Europus,* città di Caria; forse si tratta di colonie che conservarono i nomi della madre patria.

I testi geroglifici più volte rammentano la città siriaca *Nii,* che alcuni proposero forse d'identificare con *Ninive l'antica* sull'Eufrate. Tutmosi III. guerreggiando in Siria non lungi da Karkemis, espugnò la città di *Nii,* situata presso il grande fiume, cioè l'Eufrate; ed ivi poi uccise 120 elefanti. Amenofi II. andò in Siria dinanzi a *Nii,* che gli si arrese senza

Digitized by Google

combattere: gli abitanti, uomini e donne erano sulle mura per onorare il Faraone. *Nii* era a nord del paese degli Amorrei e non lungi da Aleppo.

Qualunque sia il luogo di *Nii*, mi sembra che l'odierna *Djerabis* sorga sulle rovine dell'*antica Ninive;* in riva all'Eufrate, dove non è guadabile. Alcuni Assiriologi affermano che *Karkemis,* città sulla riva occidentale dell'Eufrate, era situata dirimpetto a Til-Barsip (oggi Biredjk), nel comodo guado dell'Eufrate lungo l'antica strada consuetudinaria tra l'Egitto e la Caldea o l'Assiria. Qui ad esempio passò l'Eufrate il re d'Assiria, padre di Salmanassar II., poi attraversò il fiume Afrin, indi l'Oronte, e pel Libano si condusse sulle rive del Mediterraneo. A *Karkemis* guadarono l'Eufrate parecchi eserciti mesopotamici ed egizî: a *Karkemis* Nabuccodonosor vinse Necao, re d'Egitto *(Geremia* XLVI, 2). Ora il guado dell'Eufrate non era ad *Europus = Ninive-l'antica,* ma a *Zeugma:* e quindi, se le osservazioni di questi studiosi sono esatte, *Karkemis* corrisponderebbe a Zeugma, e non ad Europus, benchè quest'ultima sia l'opinione oggi prevalente (mentre fino a pochi anni or sono si credeva che *Karkemis* fosse Circesium, dove il Chaboras sbocca nell'Eufrate). Mi riservo di tornare sull'argomento nel c. III. § 35, studiando l'itinerario dei Diecimila di Senofonte.

7. I monumenti della città di *Europus* sono chiamati *Hethei:* questo stesso nome si dà a costruzioni e a un sistema di scrittura geroglifica diffuso nell'Asia Minore e nella Siria del nord. La storia e i costumi degli *Hethèi* sono noti con precisione dal principio di questo secolo, quando gli scavi fatti a Boghaz-Keui misero in luce gli archivi reali di un popolo della federazione *Hethèa.* La loro potenza cominciò da epoca antica, fu fiaccata dal Faraone Ramesse II., e distrutta poco dopo. Gli Egizî raffigurarono le sembianze, il modo di vestire e calzare e portare barba e capelli dei re, principi e popolani Hethèi: questi costumi sembrano assai diversi da quelli scolpiti nei monumenti detti propriamente Hethèi. Gli Hethèi dominarono in luoghi, come in Hebron nella Palestina meridionale, dove non v'è traccia di monumenti, detti Hethèi: e si ha ragione di ritenere che non abbiano mai comandato stabilmente sopra le rive asiatiche dell'Egeo, dove s'ammirano intagliati nelle rocce dei grandiosi monumenti, detti Hethèi, col lavoro paziente di molti e molti anni. Ma sopratutto gli Hethèi usarono la scrittura cuneiforme: i regî archivi di Boghaz-Keui contengono molte grandi tavolette intatte e migliaia di frammenti, tutti in caratteri cuneiformi; mancano affatto in questo archivio i testi geroglifici, detti Hethei, secondo le testimonianze degli scopritori. Forse Boghaz-Keui offrirebbe un esempio di città antidiluviana, abitata anche dopo il Diluvio: dalle esplorazioni fatte sino ad oggi si potrebbe concludere che il Diluvio abbia spazzato via la più gran parte delle costruzioni, oggetti e memorie degli Antidiluviani, salvando però i baluardi costruiti con pietre smisurate, e le sculture e iscrizioni protogeroglifiche intagliate nella viva roccia. Il geologo potrebbe rintracciare tutto il materiale asportato dal Diluvio Universale, al fondo di qualche *Rubble-drift,* o breccia ossifera, o fenditura ossifera, o loess posglaciale più o meno vicino alla città. Gli abitatori posdiluviani si sarebbero giovati dei baluardi antidiluviani, ristaurandoli, e riabitando la città; e in epoca recente avrebbero empiuti i regî archivi dei notissimi mattoni con scritture cuneiformi, che si stanno decifrando e pubblicando, al pari di quelli degli archivi egizî coevi di Tell-el-Amarna.

Forse anche Djerabis, che sarebbe stata la grande metropoli Antidiluviana, abitata pure dopo il Diluvio, presenta simili caratteristiche, che permetterebbero di distinguere la parte antidiluviana cospicua e immensa, da quella postdiluviana d'assai minore importanza.

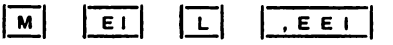
I monumenti detti propriamente *Hethei* esistono solo in regioni, ch'erano stabilmente abitabili nell'Era Glaciale; mancano nella Caldea, che allora era coperta dal Mare.

Digitized by Google

Non credo cosa facile separare tra le iscrizioni protogeroglifiche dette hethèe, quelle che vanno ascritte all'epoca antidiluviana, da quelle composte dopo il Diluvio: giacchè tutti i popoli antichissimi, egizi, caldei, elamiti, cretesi, cinesi mostrano di possedere fin dalle origini un modo di scrittura geroglifico ben determinato, senza incubazioni, nè tentativi, e derivato manifestamente appunto dall'antidiluviano. E a fianco delle scritture posdiluviane, cuneiformi, protoelamite, geroglifici egizi, continuò forse lungo tempo a sussistere la stessa scrittura antidiluviana. I mattoni e cilindri e sigilli protogeroglifici trovati in Caldea, nell'Elam, in Assiria e in Asia Minore, sono forse da ascriversi tutti ad epoca posdiluviana e talora recente: così si dica delle gemme insulari, delle iscrizioni bilingui di Tarkudimmu e d'Indilimma, e di qualche altra iscrizione geroglifica hethea, non arcaica. Oltre al sistema di scrittura geroglifico egiziano e a quello caldaico arcaico, che si trasformò in cuneiforme, è noto il sistema cretese, di cui è resto cospicuo il disco di Phaestos; e anche nell'Asia Minore e in Siria sono apparsi alcuni testi geroglifici, che quantunque si dicano pure Hethei, nondimeno si presentano notevolmente diversi da quelli arcaici, che propriamente si chiamano oggi *Hethei*, e che da molto tempo sono andato congetturando che appartengano forse quasi tutti all'epoca antidiluviana, del pari che le costruzioni caratteristiche dette *Hethee*: mentre gli altri geroglifici, nominati prima, sarebbero posdiluviani, anzi d'epoca recente, adoperati forse contemporaneamente alla scrittura cuneiforme e alfabetica. L'uomo dopo il Diluvio indubbiamente conservò molte delle scoperte fatte prima del Diluvio e quindi non sarebbe a stupirsi che l'identico sistema di scrittura geroglifica antidiluviana sia stato adoperato a lungo anche dopo il Diluvio da qualche nazione; e, ben ponderando ogni cosa, mi sembra che l'ipotesi che una parte dei monumenti e testi geroglifici arcaici detti oggi propriamente *Hethei* abbiano per autori gli Antidiluviani, sia da esaminare con grande attenzione.

8. Gli esempi di scrittura antidiluviana, riconosciuta dai geologi e paleoetnologi come appartenente all'Era glaciale in modo indubbio, sono quelli dissepolti nelle grotte d'*Azil* nella Francia Meridionale; dalle concordi affermazioni di gravi autori sembrerebbe doversi ritenere che alcune sventurate popolazioni nell'Era glaciale (che è quanto dire *antidiluviana*) cacciate dal focolare Asiatico di civiltà, abbiano abitato in Europa, fin deve gli estesi ghiacciai loro lo permisero, e nell'Africa Settentrionale: esse usavano strumenti di pietra per lo più lavorata rozzamente, detta paleolitica, e di osso: qualunque altro strumento di legno o metallo avessero usato, fu distrutto dall'azione delle acque del Diluvio Universale. Tutte, o quasi, le loro costruzioni all'aperto furono distrutte dal Cataclisma stesso, e i loro coltelli di pietra e le loro ossa frantumate si scoprirono nel maggior numero tra le masse caotiche dei *Rubble-drift* e delle Brecce ossifere e degli altri depositi del Diluvio Universale. Ma le grandi grotte da essi utilizzate per qualche scopo, poterono conservarsi quasi intatte. Gl'intelligenti d'arte (*Springer-Ricci*, Bergamo, 1910, I, p. 4) si meravigliano della perfezione artistica con cui in alcune di queste grotte i paleolitici dipinsero bisonti, renne, mammut e altri animali dell'Era glaciale (cioè antidiluviana). Il *Morgan* (Prem. Civil. p. 134) scrive che queste pitture e sculture sono tanto raffinate da superare la stessa arte moderna nella rappresentazione degli animali.

Nella grotta di Mas d'Azil del dipartimento Ariège furono trovate delle pietre *colorate*, con le cosidette *sigle Aziliane*, pubblicate da *Ed. Piette* e da altri esploratori. Eccone degli esempi approssimativi:



Digitized by Google

Ma ve ne ha di ben più complicati, e che ricordano forse le iscrizioni protogeroglifiche d'Asia dette *hethèe,* intagliate nelle rocce. Sarebbero antidiluviane e perciò coeve queste e quelle: ma gli scrittori delle sigle Aziliane erano forse dei miserabili imbarbariti, dopo l'espulsione dalle sedi asiatiche di civiltà.

Gli uomini e donne rappresentati nelle scolture rupestri, dette propriamente *hethèe,* sono ricoperti d'abiti pesanti, d'alti e grevi cappelli e di grossi scarponi all'olandese colla punta rivolta all'insù, adatti a camminare in terreno bagnato. L'Era glaciale fredda e umida forse obbligava a questo genere di vestiario. Torna poi inutile ripetere che tutto il vestiario dei Re e popolani Hethei combattenti centro Ramesse II., è assai diverso, leggero, con tuniche sottilissime, e per lo più con piedi nudi.

9. Gl'immensi residui del Diluvio Noetico più evidenti sono chiamati *Rubble-drift* dai Geologi, e furono studiati in special modo dai due Professori di Geologia alle Università di Oxford e di Bologna, *Giuseppe Prestwich* e *Giovanni Capellini*, il quale scriveva *(Mem. Acc. Sc. Bologna,* 24 Marzo 1895, S. V., t. V. p. 255): «... concluderò che all'isola di Palmaria, ecc., vi hanno depositi di quel singolare terreno di trasporto che il *Prestwich* ha illustrato col nome di *Rubble-drift;*... I geologi sono oggi d'accordo che quel fenomeno (che fu causa della formazione del *Rubble-drift)* si debba far coincidere col *Diluvio Universale* delle antiche tradizioni e importantissime e recenti scoperte archeologiche confermano le accurate osservazioni dei geologi e dei paleontologi». Poco tempo prima il *Prestwich* aveva comunicato all'Istituto *Victoria* di Londra *(Trans.* 1894) un breve riassunto dei suoi studî *(Phil. Trans.* 1893); da questo e dalla feconda discussione, che provocò allora, ho ricavata la convinzione che i *residui evidentissimi, indubitabili* del Diluvio Noetico, sparsi in ogni luogo del mondo, eccettuate forse le due zone polari, sono d'una grandiosità e importanza, che reca stupore; e che esistono pure molte probabili tracce dello stesso Diluvio meno evidenti, perchè appaiono come banchi di fango minutissimo, non come *Rubble-drift* o *Brecèia ossifera,* che sono formati da materiali, grossissimi talora, strappati alle montagne, trascinati non molto lontano, sconvolti e triturati. Continuando e perfezionando gli studi dei suoi predecessori, fino dal 1850 Giuseppe Prestwich studiò il *Rubble-drift* (breccia di trasporto), che costituisce il grandioso banco di *Sangatte*, presso Calais; negli anni seguenti si recò a esaminare molti depositi di *Rubble-drift* nelle Isole della Manica, in Inghilterra, in Francia, a Gibilterra, in Italia, in Sicilia, a Malta; ebbe da informatori contezza di banchi di *Rubble-drift* in Dalmazia, Grecia, Asia Minore, Russia, Egitto, Tunisia, Marocco; i Geologi, che presero parte alla discussione del 1894, attestano in sostanza che il *Rubble-drift* esiste in ogni parte della zona temperata e torrida.

Le caratteristiche del *Rubble-drift* sono queste: I frammenti di roccia e i resti organici, contenuti in esso, non hanno traccia di consumo, nè di rotolamento, ma conservano gli spigoli vivi, a differenza di ogni altro deposito dell'Era glaciale, d'origine fluviale o marina; nè hanno le striature e arro-

Digitized by Google

fondamenti caratteristici dei depositi dei ghiacciai. Le dimensioni dei blocchi, contenuti nel *Rubble-drift*, talora passano i 4 metri di diametro; mano mano si sale sopra il livello del mare, gli elementi si fanno più minuti; nell'isola di Palmaria il *Capellini* riscontrava il banco di *Rubble-drift* continuo fino a circa 200 m. sul livello del mare, facendosi i suoi elementi sempre più minuti man mano saliva in alto.

I frammenti rocciosi furono strappati dai colli circostanti o almeno limitrofi: quando gli strati dei monti vicini sono composti alternativamente di rocce tenere e quarziti o altre rocce durissime, come a Brighton; nel *Rubble-drift* si trovano rimescolati irregolarmente colla massima confusione blocchi della roccia tenera e di quarzite: come se un'azione violentissima per breve tempo avesse sconvolte le macerie, senza smussare nè corrodere gli spigoli.

In mèzzo al brecciame grossolano del *Rubble-drift* si trovano intercalati materiali finissimi *(loess)*, nei quali si conservano perfettamente intatte delle fragili conchiglie terrestri. I resti organici sono quelli degli animali dell'Era glaciale; sono rare le ossa umane, frequenti le selci e armi di lavorazione *paleolitica;* vi sono le conchiglie terrestri, non le marine, e manca ogni fauna marittima.

Il *Rubble-drift* è tale da essere costituito da tutti e soli quei detriti e resti organici, che si trovano alla superficie del paese quando terminò l'Era glaciale, e che vennero sommersi da prima; poi nell'emersione o esondazione, le acque ne spogliarono, quasi ne spazzarono la superficie stessa, trascinandoli e accumulandoli nei bassi fondi, con violenza e in modo veramente cataclistico, rimescolandoli, tritandoli, e infine abbandonandoli sotto forma di ammassi lenticolari irregolari.

Il *Rubble-drift* si presenta sempre e dovunque al di sopra di ogni altro deposito dell'Era Glaciale, e al disotto di ogni deposito dell'Epoca Postglaciale; e in Europa esso contiene gli ultimi resti dell'uomo *paleolitico*, dopo il quale si manifesta un iato, che termina coll'apparizione posdiluviale dell'uomo neolitico.

Il *Rubble-drift*, se è abbondante di resti organici, si chiama *Breccia ossifera;* se questa riempie delle cavità, si dà ad esse il nome di *fenditure ossifere*, riservando la denominazione di *caverne ossifere* a quelle grotte che invece furono riempite di detriti organici lentamente dagli animali che le abitarono. Un esempio di *fenditura ossifera* è quella di Santenay presso Chalons-sur-Saône, sopra d'un alto colle a cima tronca, isolato da ogni fianco; i membri della Società Geologica di Francia (*Bull.* s. III., v. IV., p. 681) discussero come mai tanti lupi, orsi, leoni, buoi e altri animali dell'Era Glaciale abbiano potuto ascendere fin lassù e trovarvi la morte: inclinarono a concludere per un annegamento in massa. Il Prestwich studiò molte di tali *fenditure ossifere*, e in ispecie la celebre caverna di *S. Ciro* presso Palermo, da cui furono estratte in pochi mesi di lavoro ben venti tonnellate d'ossa d'ippopotami, ancora fresche, che furono lavorate per fornire carbone animale agli zuccherifici. Il *Prestwich* dimostrò in modo esauriente,

Digitized by Google

ribattendo a fondo ogni obbiezione, che questa, e simili grotte hanno una formazione identica e coeva al *Rubble-drift:* le acque s'alzarono e fecero fuggire gli ippopotami, vecchi, giovani e neonati, rinchiudendoli in una breve lingua di terra emersa con pochi cervi, buoi, orsi e felini: ivi tutti furono accatastati e annegati: le acque poi, nel ritirarsi, sconvolsero e rimescolarono quest'ossario, trascinando giù e frantumando le ossa insieme con i detriti rocciosi circostanti.

10. Dai rilievi del Prestwich e Capellini risulta che il *Rubble-drift* si osserva almeno fino a 330 m. sul livello del mare in Inghilterra, 200 m. nell'isola di Palmaria, 270 m. a Malta; perciò le acque si dovettero elevare almeno a queste altezze, per un tempo assai breve, ritornando poi al livello di prima. Ma a grandi altezze gli elementi di *Rubble-drift* si fanno minutissimi, diventano un *loess:* col nome di *loess* sono conosciuti molti depositi di epoca e modo di formazione assai diversi tra loro; secondo *Henry Howorth,* tra questi *loess*, quello che ha la maggiore importanza, e che ricopre, come un mantello quasi continuo di fango (talora con grandi spessori, 500 e più metri, senza alcuna stratificazione, spesso elevandosi oltre i 1000 metri sul livello del mare, negli spartiacque, piuttosto che in fondo alle valli), l'Europa, la Siberia, la Cina e gran parte del mondo, sarebbe coevo del *Rubble-drift,* e originato dalla stessa causa, cioè dal Diluvio Universale. E gli animali talora isolati, talora accumulati in immensi cimiteri, che si trovano sepolti in questo speciale *loess*, sarebbero stati annegati dal Diluvio Universale. Sembrerebbe da indizî che i banchi di questo *loess* alla loro base, nelle insaccature, contengano materiali più grossi, somiglianti al *Rubble-drift.* Il *Prestwich* studiò *de visu* e riferì al Diluvio Universale in special modo il *loess rosso,* che ricopre più o meno con spessore da 1,5 a 6 metri gli altipiani di roccie granitiche e metamorfiche delle *Isole della Manica, Guernsey, Brehat, Jersey;* il quale limo o *loess* non poteva essere di origine fluviale, non essendovi nelle dette isole alcun fiume o corso d'acqua; non prodotto dall'azione delle acque pluviali, non essendovi terreni più elevati; nè può essere il risultato della disintegrazione delle rocce superficiali; e si noti che nel *loess* di *Brehat* si trovarono anche conchiglie terrestri. Questo *loess* rosso è identico a quello che in grande quantità esiste in Francia; ma non potè esservi trasportato dalla Francia per azione *eoliana* o dei venti, perchè i venti avrebbero spogliati quegli altipiani d'ogni polvere, anzichè depositarvene in sì grande quantità e con conchiglie terrestri; non resta altra spiegazione se non considerarli sedimento di quelle stesse acque torbide, che sommersero anche le isole della Manica, depositandovi più in basso il *Rubble-drift.*

Il *Capellini* (p. 250) scriveva: « Uno studio sull'estensione ed elevazione del *Rubble-drift* attorno alle isole e lungo le coste italiane e la ricerca dei suoi veri rapporti con le numerose caverne e brecce ossifere è lavoro che

Digitized by Google

resta a farsi e che costituirà una delle più belle pagine della geologia moderna. Anche nella mia recente visita all'isola d'Elba nel Settembre 1894 mi sono convinto che tanto essa, quanto le altre isole dell'arcipelago toscano, ristudiate da questo punto di vista, riveleranno fatti importantissimi; e l'esame diligente di questo singolare deposito, relativamente molto recente, riuscirà oltre ogni aspettazione interessantissimo ». — Questo voto del *Capellini*, che a più forte ragione vale per ogni altro paese dell'Europa e del mondo intero, fatta eccezione dei depositi studiati *de visu* dal *Prestwich*, fino al 1910 non fu ascoltato da nessun Geologo, come deduco da quanto il *Taramelli* allora comunicò al IV. Congresso in Napoli della Soc. It. per il Progresso delle Scienze *(L'epoca glaciale*, p. 32), rilevando *l'importanza delle conclusioni, e l'autorità dello scienziato senatore Giovanni Capellini.*

11. Nello studiare le cause naturali che potevano avere prodotto il Diluvio Universale, mi parve d'intravedere così evidente il modo con cui questo Cataclisma si sarebbe svolto e del quale non trovavo menzione in nessun trattato recente, che in Luglio del 1911 pubblicai l'opuscolo intitolato: « *Nuova Spiegazione dei Climi Geologici e del Diluvio Noetico* »; per invitare gli studiosi ad approfondire questo tema. Allora ignoravo che questa spiegazione non era *nuova*, ma bensì era stata proposta già da *Emmanuele Kant;* perciò il titolo è falso, e molti errori d'ogni genere sono contenuti nell'Opuscolo stesso, che ripudio, e che non ha più ragione d'esistere perchè tutto ciò, che di buono era contenuto in esso, l'ho già ampliato e approfondito nei due libri di *Cataclismi Geologici* e nei lavori successivi, che composi cercando di dimostrare la verità della spiegazione del Diluvio Universale, proposta da *Emmanuele Kant.* Ho poi cercato di correggere nel secondo libro dei *Cataclismi Geologici* gli sbagli contenuti nel primo: tuttavia anche nel secondo sono incorso in errori, e in special modo nel c. III, § 35, p. 97, per desiderio di risalire con i periodi climatici ad alta antichità, utilizzai le cronologie più in voga, le quali poi nella *Cronologia Egiziana* dovetti riconoscere essere erronee. Perciò ogni induzione basata su date anteriori all'anno 500 av. C. dev'essere ivi soppressa, perchè sbagliata.

Cerco di riassumere nei termini più chiari e semplici le conclusioni, alle quali ero pervenuto nello studiare i *Cataclismi Geologici,* e di ricavarne le ultime conseguenze, riguardanti *la formazione della Terra e dell'Universo, e le cause del Diluvio Universale.*

L'equilibrio attuale del nostro pianeta si comprende facilmente quando subito dopo della *gravitazione universale* si tenga conto della *reazione elettromagnetica:* nell'alta atmosfera esiste la ben nota superficie d'inversione, al di sopra della quale, elettromagneticamente parlando, si riproduce tutto ciò che esiste al di sotto; e anche dal lato fisico per conseguenza esiste grande analogia. La superficie d'inversione divide a metà incirca una grande zona atmosferica anidra *(secca)*, nella quale la pressione e la temperatura sono minime; al di sopra la pressione e la temperatura tornano a crescere fino a tanto che s'incontra una zona idratata *(umida)*, e poi le nubi (dette *nubi di Jesse*, quando sono vicine al polo), analoga-

Digitized by Google

mente a quanto avviene se dalla superficie d'inversione si scenda verso il suolo. Salendo ancora si deve incontrare una zona di pulviscolo atmosferico, privo di metalli, e idratato, corrispondente (salvo lo stato di aggregazione) alla superficie terrestre; più in alto la temperatura deve crescere e il pulviscolo deve divenire anidro, come avviene scendendo a grandi profondità nel sottosuolo; per ultimo s'incontra la fotosfera o zona delle aurore polari, corrispondente alla pirosfera interna, dove per causa della reazione elettromagnetica si mantiene il vulcanismo: come nella pirosfera, così nella fotosfera la temperatura e la pressione sono massime, e il ferro e i metalli devono costituire la più gran parte di queste due zone, in quello stato che la pressione e la temperatura consentono. Il circuito di reazione elettromagnetica si chiude appunto tra la fotosfera e la pirosfera; al di sopra e al di sotto deve cessare il circuito di reazione, ma vi devono essere soltanto i flussi elementari, cagionati dai singoli elementi con magnetismo proprio, secondo le leggi del magnetismo: perchè come al di sotto della pirosfera, andando verso il centro della terra, si devono trovare i meteoriti originarî (com'erano all'inizio nella nebulosa primitiva), indecomposti, misti di parti metalliche e litiche, così procedendo al di sopra della pirosfera in modo analogo si devono incontrare i meteoriti, o polveri cosmiche, inalterati; cosicchè tutto ciò che è al di sotto della superficie d'inversione, riproduca nello stesso ordine ciò che è al di sopra di essa.

Fatta la proporzione dell'attività elettromagnetica immensamente maggiore, le stesse cose si possono ripetere per il Sole, e, tenendo conto della maggiore o minore attività elettromagnetica, per tutti i pianeti e corpi celesti: la Luna, priva oggi di fascia cosmica, è rimasta inerte senza alcuna attività elettromagnetica, in quello stato in cui si trovava nel giorno in cui perdette la sua fascia cosmica.

12. Stabilite queste basi, il problema cosmogonico si potrebbe tentare di studiarlo, non dico di risolverlo, perfezionando la teoria di *Kant* e di *Laplace*, con le seguenti indagini. Si consideri una nebulosa allo stato primordiale, cioè, presumibilmente un ammasso caotico di polvere cosmica, con densità, pressione e temperatura crescenti lentamente dall'esterno verso l'interno, con determinate leggi; anche al centro forse la temperatura si manterrà in origine bassa o moderata. I materiali principali, costituenti la nebulosa, si riducono a quattro; e cioè al ferro-carbonio *(olosideriti)*, permeabilissimo al flusso magnetico, e buon conduttore dell'elettricità; ai corpi litoidici, tra cui primeggiano i silicati e i calcari *(asideriti)*, coibenti rispetto all'elettricità; ai gas, che alle pressioni ordinarie (quali mi sembra devano esistere da principio anche al centro della nebulosa) si comportano come coibenti; all'acqua, allo stato di ghiaccio, di liquido o di vapore, che rende più o meno elettroconduttori gli *asideriti* e i gas, nei quali si trova idratandoli: gli asideriti, i gas, l'acqua sono poco permeabili al flusso magnetico. Per un grossolano orizzontamento, basterà tener conto di queste quattro classi di materiali, che sono i più importanti e in maggiore quantità. Se si vuole, si potrà anche tenere calcolo del rame e d'altri metalli male permeabili al flusso magnetico, ma buoni conduttori dell'elettricità e di tutti quegli elementi che in qualche modo possano avere un'influenza.

Si supponga che nessun materiale estraneo venga mai ad immettersi dentro la nebulosa primitiva, ma essa da sè sola si vada evolvendo. Se il moto, che la anima, è scarso, essa, finchè non intervengano cause esterne a mutarla, resterà sempre una *nebulosa-ammasso*. Se il moto di rotazione WE attorno ad un asse NS, è sufficiente, le parti più interne avranno una velocità angolare maggiore delle esterne, e la nebulosa prenderà la nota forma *a spirale;* e resterà sempre una *nebulosa a spirale,* se l'idratazione sua fosse scarsa. Ma se invece l'idratazione è sufficiente, in modo che i gas interni siano resi bastevolmente con-

Digitized by Google

duttori dell'elettricità, i granelli di polvere cosmica si troveranno avvolti in un mezzo elettroconduttore; e comincerà l'evoluzione della nebulosa.

Si consideri in un piano determinato, perpendicolare all'asse di rotazione un granello A_1 posto verso l'interno, alla distanza r_1 dal centro, con grande velocità angolare w_1; e un granello A_2, che si trova all'esterno, a r_2 dal centro con piccola velocità angolare w_2. Per la legge di *Lenz*, nel granello A_1 si genererà una *forza elettro motrice* E_1 tendente a opporsi all'eccesso della velocità w_1 rispetto a w_2; in tutti i granelli dello stesso piano di rotazione, posti nel circolo di raggio r_1 si creerà una identica *f. e m.* E_1, la quale, essendo i granelli in un mezzo elettroconduttore, genererà una corrente elettrica circolare, nel circolo di raggio r_1, la quale dovrà opporsi al moto di rotazione WE. Come dimostrò *Maxwell*, la corrente elettrica in un mezzo gassoso si risolve nel reale spostamento delle molecole o corpicciuoli elettrizzati; perciò, in ultima analisi, il granello A_1 finirà per rotare con velocità WE minore, cioè *tutti i granelli interni saranno frenati elettricamente.*

In modo analogo, all'esterno nel granello A_2 la *f. e. m.* E_2 sarà tale da creare una corrente elettrica circolare nel circolo di raggio r_2, che ne aumenterà la velocità di rotazione WE, cioè *tutti i granelli esterni saranno spinti a rotare più velocemente*, a causa dell'identica *reazione elettromagnetica*, che si può chiamare anche *frenatura elettrica*. Evidentemente rimarrà un circolo intermedio nel quale la *f. e. m.* $E = O$; cioè la velocità resterà identica alla primitiva; *circolo di reazione nulla*, nel quale non esiste frenatura elettrica.

Si ripeta ora la costruzione per gli altri piani paralleli al primo; si potrà costruire una superficie di rivoluzione a reazione nulla, all'interno della quale tutti i granelli saranno frenati elettricamente, all'esterno invece avranno tutti aumentata la loro velocità. Nel piano equatoriale della nebulosa tale superficie sarà al massimo distaccata dall'asse di rotazione NS, perchè ivi le velocità w sono massime; e finirà per coincidere coll'asse NS nei piani estremi superiore e inferiore della nebulosa, ove w si riduce a zero. La superficie poi sarà tutta continua, perchè le velocità w vanno decrescendo dal piano equatoriale ai piani estremi con continuità. Questa superficie di rivoluzione a $E = O$ è la *superficie d'inversione* per eccellenza; ed è effetto della reazione elettromagnetica. Per le note proprietà delle correnti elettriche, la nebulosa si disporrà in piani, o sottili strati, perpendicolari all'asse di rotazione NS.

Le correnti di reazione elettromagnetica circolannti nell'interno della superficie d'inversione creeranno un campo magnetico concorde diretto da N a S all'interno; e tutte le correnti di reazione circolanti all'esterno della stessa superficie creeranno un campo magnetico in modo da mantenere l'identico magnetismo da N a S nella porzione interna alla superficie d'inversione; questo risulta dalle proprietà elementari delle correnti ed è verificabile agevolmente; in conclusione si avrà un solo campo magnetico identico e si formerà un unico elettromagnete. Da questo istante la nebulosa primordiale si è trasformata in una dinamo a corrente continua, la più elementare e semplice, che si possa concepire, dinamo in via di adescarsi automaticamente.

Le correnti elettriche di reazione all'interno della superficie d'inversione, essendo tali da diminuire la velocità, vi diminuiranno al tempo stesso la forza centrifuga, e i granelli tenderanno a portarsi verso l'asse di rotazione NS. Invece al di fuori della superficie d'inversione, la corrente elettrica di reazione aumenta la velocità dei granelli, ne accresce la forza centrifuga e li spinge ad allontanarsi dall'asse NS. Questo effetto avrà la sua massima efficacia presso il piano equatoriale, ove le velocità w sono massime; e ivi creerà un iato attorno alla superficie d'inversione, iato dove evidentemente la pressione assumerà un valore leggermente inferiore al normale, preesistente all'inizio della reazione elettromagnetica.

Digitized by Google

La superficie d'inversione quindi comincerà a creare accanto a sè un'altra superficie in cui la pressione passerà per un valore minimo: e una terza superficie vicinissima nella quale, non essendovi correnti elettriche di reazione, la temperatura assumerà un valore minimo, che al di sopra e al di sotto va crescendo, per causa delle correnti predette.

13. In conclusione la nebulosa primitiva sarà stata divisa *fisicamente* dalla superficie d'inversione in una parte esterna e in una parte interna. Non c'è che da proseguire il ragionamento analizzando tutti i casi possibili, e portare alle ultime conseguenze *gli effetti fisici* della reazione elettromagnetica per dedurne in qual modo si sia formato il sistema solare e ogni altro sistema stellare, completando e perfezionando la teoria di *Laplace* e di *Kant*. Nel caso particolare del nostro pianeta, il sistema solare molte volte dovette ripetere il fenomeno della nebulosa primitiva, che dalla superficie d'inversione fu divisa in una parte esterna e in una interna: allorchè in una delle ultime volte la parte esterna, mancando l'equilibrio, si ruppe, una parte di essa costituì quella piccola nebulosa, che diede luogo poi alla formazione della Terra, della Luna e di tutti quei meteoriti invisibili che sono captati dalla Terra; mentre la parte interna divenne una nebulosa esistente a sè, entro la quale più volte si creò una nuova superficie d'inversione, fino a tanto che si formarono Venere e Mercurio, e il Sole; ed evidentemente la formazione della Terra precede quella della Luna e del Sole.

Quando la Terra, consolidata per mezzo di una violentissima reazione elettromagnetica, causata da densa fascia cosmica, e provocante intensissima attività vulcanica, per la prima volta fu privata di gran parte di questa fascia cosmica, che andò a costituire presumibilmente la nebulosa, da cui poscia fu formata la Luna; la superficie terrestre dovette apparire non molto diversa da quella che oggi appare la faccia lunare, e cioè tutta ricoperta d'immensi crateri vulcanici, del diametro di centinaia di chilometri, e le punte dei quali salivano a molti chilometri sopra il livello dei mari. Le età geologiche successive ebbero l'effetto di ridurre a poco a poco queste altissime vette, demolire i crateri, trasformare lentamente la superficie terrestre nel modo in cui oggi si trova, e che è tale da stentare a riconoscere la sua forma primitiva.

14. Quando Iddio creò l'uomo, sembra lo abbia collocato nell'Armenia là dove nascono i fiumi Tigri ed Eufrate; quest'è appunto il luogo descritto nel Genesi (II., 8): « Il Signore Iddio formò l'uomo dal fango della terra... e piantò un giardino *in Eden, da oriente*, e pose quivi l'uomo che aveva formato... E un fiume usciva d'Eden per adacquare il giardino: e di là si spartiva in quattro capi. Il nome dell'uno è *Phison* (Phasis, oggi Pasin, ramo Nord dell'Arasse): questo è quello che circonda tutto il paese d'Havilat dov'è l'oro, oro buono, e *bedollah* (bdellium?) e onice. Il nome del secondo fiume è *Gehon* (oggi Giun, Djun, ramo est dell'Arasse?): questo cinge tutto il paese di Çus (i Greci dissero Etiopi i Colchi) Il terzo ha nome *Tigri* e va contro l'Assiria: il quarto è l'*Eufrate* ». *Eden da Oriente*, quello forse che s'incontra venendo *da oriente*, potrebbe essere chiamato così per distinguerlo da *Bit-Adini* o *Eden*, nel Commagene di Siria, posto all'incirca, ov'è l'odierna Ain-Tab; potrebbe tuttavia trattarsi d'un nome geografico molto impreciso,

Digitized by Google

abbracciante vaste regioni orientali. *Eden* significa delizie. I quattro fiumi anche oggi hanno una scaturigine comune nel gruppo montagnoso dell'Ararat, il quale verso sud ha una grande depressione dov'è il lago di Van, che non ha emissario visibile: e alcuni laghi minori, pur senza sfogo apparente.

Durante tutta l'Era Glaciale, che precedette il Diluvio Universale, questo territorio montuoso, dove sorge il Tigri e l'Eufrate, fu coperto da ghiacci altissimi e inabitabile affatto: invece durante l'Era Terziaria o Cenozoica, che la precedette terminando col Pliocene, esso dovette essere favorito da un clima caldo e costante; perciò, secondo l'ordine dei fatti naturali, Adamo ed Eva non potettero abitare nell'Eden se non alla fine dell'Era Terziaria, non certo durante l'Era Glaciale.

Quando Adamo fu creato, forse la Terra serbava ancora l'impronta lasciata dall'Era Primaria, cioè rassomigliava alla superficie della Luna: immensi crateri di vulcani primari spenti, del diametro di centinaia di chilometri, erano terminati ai lembi da creste montuose d'altezza smisurata: le intemperie, gli assestamenti del suolo per tutta l'Era Secondaria e Terziaria erano andati sgretolandoli, ma pur serbavano la forma originaria molto più che adesso. Questi crateri forse formavano dei laghi o mari pensili, che la forza vulcanica residua alimentava nel centro con copiosi getti d'acqua, la quale poi si riversava all'esterno dalle spaccature degli orli. Si potrebbe congetturare per interpretare la descrizione biblica di questo *Eden* da Oriente, che esso fosse quasi come un grande cratere, che era rotto forse agli orli in quattro punti da cui uscivano i quattro fiumi, i quali mettevano foce nel grande mare sottostante in condizioni molto diverse dalle attuali. Ancora in principio dell'Era Glaciale, la più gran parte della Mesopotamia era sott'acqua, e i geologi ritengono che il Tigri sfociasse in mare in Assiria presso Mossul, l'antica Ninive.

Fino al giorno d'oggi non si scopersero tracce d'uomo anteriori alla metá dell'Era Glaciale: ma le memorie storiche esigerebbero che Adamo ed Eva abbiano visto lá fine dell'Era Terziaria. Sono convinto per molte ragioni che la durata dell'Era Glaciale sia stata di circa 2000 anni o poco più: principalissima quella che attualmente le grandi *fasi* o *oscillazioni glaciali-interglaciali*, studiate specialmente in Groenlandia, dov'hanno grandi proporzioni, si compiono con un periodo di poco meno di 500 anni; e in tutta l'Era Glaciale non vi furono che o *quattro* o *cinque* sole di tali *fasi* od *oscillazioni*, bene inteso di un'apparenza molto più grandiosa a causa delle masse di ghiaccio di molto più considerevoli; ma nessun motivo mi pare che esista per supporre che nell'Era Glaciale il periodo fosse diverso da quello attuale che ha la durata di quasi 500 anni, come ho fatto vedere nel II. libro dei *Cataclismi Geologici*, c. III., § 33-35.

15. Durante l'*Era Glaciale* o *Pleistocene*, immensi ghiacciai d'uno spessore superiore anche ai 1000 m., scesero più volte dalle vette alpine fino nel cuore delle nostre basse vallate. Questo fatto è dimostrato da numerose reliquie e tracce, il cui complesso costituisce le *formazioni glaciali*. I blocchi erratici, il fango glaciale, le grandi morene, specie le frontali o terminali e, a valle di quest'ultime, le alluvioni fluvio-glaciali, da sole bastano a provare all'occhio esperto l'esistenza di una glaciazione, anche quando ogni altra traccia fu cancellata da glaciazioni posteriori. E appunto dall'esame dei ciottolami fluvio-glaciali il *Penk* concluse esservi state dopo il *Pliocene quattro grandi glaciazioni alpine*, intramezzate da *tre fasi interglaciali*, durante le quali i ghiacciai regredirono.

Digitized by Google

Il ciottolame delle alture *(Deckenschotter superiore),* le cui morene sono completamente obliterate, è rimarchevole per l'alterazione profonda che hanno subìto i suoi elementi: i materiali granitici vi sono del tutto decomposti. Esso corrisponde alla *prima* grande glaciazione alpina, detta *la fase Günziana.* — Il ciottolame di pianura *(Deckenschotter inferiore),* è più recente e corrisponda alla *seconda* glaciazione, *la fase Mindeliana.* Queste due *fasi* sono contraddistinte col nome di *pospliocenìche* da parecchi autori, che riservano l'appellativo di *pleistoceniche alle sole due fasi* successive. -- Mentre il ciottolame delle due prime *fasi* è sparso sui pianori, quello delle due ultime fasi, s'osserva sotto forma di terrazzi, ai fianchi delle valli attuali. Gli alti terrazzi sono i più antichi e corrispondono alla *terza* glaciazione, detta *la fase Rissiana;* i bassi terrazzi alla *quarta,* che è *l'ultima,* detta *la fase Würmiana.* Mentre le morene di quest'ultime due fasi si distinguono nella topografia, quelle della *fase Mindeliana,* e sopratutto quelle della *fase Günziana* hanno perduto ogni rilievo e non possono essere determinate che dalla loro posizione relativamente alle alluvioni del *Deckenschotter.* Ovunque poi la glaciazione *Würmiana,* cioè l'*ultima,* sembra che sia restata al di qua dei limiti della *fase Rissiana,* che è la *terza,* e che ebbe la maggiore estensione: e della *fase Mindeliana,* dove almeno è possibile ricostituirne le morene frontali.

In generale, non si possono precisare i limiti fino a cui si ritirò il ghiaccio durante le fasi interglaciali: a menochè non vi sieno dei depositi coevi, lasciati al di qua delle morene frontali. Quest'è il caso pei depositi di Nagelfluh, di Biber e Salisburgo, che si formarono nella fase interglaciale *Riss-Würm.* Quindi durante tale fase, il paese sarebbe restato libero almeno fino allo sbocco delle valli Alpine. — *W. Eckardt, E. Geinitz, Arentz* (Deviating view on the Glacial Period, *Christiania* 1910) sostennero che durante le fasi interglaciali i ghiacciai non abbiano lasciate sgombre le valli.

Dopo la *fase Würmiana,* i ghiacciai ebbero stadi di regressi, susseguiti da soste e da avanzate, in cui però rimasero molto al di qua delle morene frontali *Würmiane.* Il *Penk* ne distingue quattro, che chiamò *stadii:* — I.° Lo *stadio* d'*Achen,* durante il quale sembra si sieno deposte le ligniti di *Gross-Weil.* — II.° Lo *stadio* di *Bühl:* durante esso tutta la valle dell'Inn sarebbe stata invasa dal ghiaccio. — III.° Lo *stadio* di *Gschnitz:* durante esso la valle dell'Inn restò forse sgombra quasi del tutto di ghiaccio. — IV.° Lo *stadio* di *Daun;* durante esso solo le più alte cime erano forse glaciate, ma poscia i ghiacciai sarebbero scesi sufficientemente in mezzo alle vallate. Tra lo *stadio* di *Gschnitz* e quello di *Daun,* il regresso dei ghiacciai sembra esser stato interrotto forse da ripetute pause, nelle quali si sarebbero formate le numerose morene di *Prandl.*

16. Nello stesso modo come il grande periodo climatico, che attualmente è di circa 500 anni, sarebbe stato causa delle 4 *fasi Günziana, Mindeliana, Rissiana* e *Würmiana;* così il piccolo periodo climatico dimostrato dal *Toaldo* e dal *Brückner,* che oggi ha la durata di circa 35 anni, potrebbe essere stato forse in parte la causa delle oscillazioni minori, dette *stadii,* nel regresso dei ghiacciai dopo finita la fase *Rissiana;* mentre gli effetti delle piccole oscillazioni climatiche nei 3 periodi interglaciali precedenti furono cancellate dall'avanzarsi delle morene più grandi quando la fase glaciale raggiungeva il limite estremo. Tuttavia, come risulta dagli studi di *De Geers,* che riferirò appresso, i *quattro stadii* in questione potrebbero avere un'origine assai più complicata. -- Le denominazioni, proposte dal *Penk,* furono accettate; ma non tutti i sincronismi delle glaciazioni nelle singole vallate alpine, stabiliti dal *Penk* e dal *Brückner,* furono giudicati conformi alla verità. Ogni catena di montagne dei due emisferi ebbe durante l'Era Glaciale parecchie *fasi* di glaciazione analoghe a quelle delle Alpi; per ciascuna catena venne adottata una speciale nomenclatura

Digitized by Google

d'ogni *fase,* che si tentò di rendere sincrona con una *fase alpina* corrispondente. Quasi tutti credono che lo *stadio di Bühl* sia sincrono con la *fase Wisconsiniana* del grande ghiacciaio Labradoriano, il quale, dopo di essa, abbandonò i grandi laghi Nordamericani; e con l'*ultima fase* del grande ghiacciaio Scandinavo, che in essa per l'ultima volta ricoperse l'Europa Centrale di *ghiaccia continentale* o *Inlandsis,* analoga a quella che ora copre la Groenlandia. *Harmer* e *Gregory* dimostrarono che le fasi glaciali e interglaciali non furono contemporanee, in uno stesso emisfero terrestre; ma le fasi glaciali di alcune catene di montagne sono coeve alle fasi interglaciali di altre catene. Nel c. III., § 34, p. 94 del II. libro dei *Cataclismi Geologici* ho cercato di far vedere dove, come e per quali cause i grandi periodi climatici attuali differiscano nelle regioni lontane, talchè la Cina avrebbe oscillazioni quasi reciproche di quelle Europee, e Labradoriane.

Quando il Diluvio Universale fece bruscamente terminare l'Era Glaciale, i singoli ghiacciai dovevano avere le loro morene frontali più o meno avanzate o arretrate, a seconda dello stato di maggiore o minore alimentazione, in cui si trovavano allora, a causa dell'oscillazione climatica propria della loro regione. — Il *De Geer* insegna che, terminata l'*ultima fase* di massima avanzata, il ghiacciaio Scandinavo si ritirò da prima lentamente con alcune stasi intermedie (queste stasi presumibilmente furono dovute al piccolo periodo climatico, che oggi dura 35 anni); e già si era ritirato molto, quando dopo l'ultima stasi, s'arretrò rapidamente guadagnando gli alti recessi del *Norrland* e lasciando per sempre sgombre le pianure (in quest'ultima brusca ritirata si paleserebbe l'azione del Diluvio Universale, che avrebbe colto il grande ghiacciaio Scandinavo - e quindi anche l'Alpino e il Labradoriano - in un periodo di ritirata). — Anche il *Belgrand* dimostrò che l'Era Glaciale terminò in modo brusco, per le ragioni, che ora esporrò.

17. I paesi Europei, non ricoperti dalla ghiaccia continentale, portano tracce evidenti dell'*Era Glaciale* nelle immense quantità di ghiaie, che si sono depositate nelle valli sotto forma di *Terrazzi.*

Egualmente nei paesi più prossimi all'Equatore s'incontrano importantissimi depositi fluviali. I fiumi scorrevano di gran lunga più rigonfi che adesso; e le loro poderose masse d'acque trascinavano a valle gigantesche quantità di ciottolami e ghiaie, che spesso furono depositati nelle bassure ricoprendo vastissime estensioni. Finita l'*Era Glaciale,* e incominciata la *Recente,* i fiumi hanno scavato il loro letto nelle antiche masse di ghiaie, approfondendolo sempre più: e queste ultime appaiono ai loro fianchi sotto forma di terrazzi.

Meravigliose sono sopratutto queste prove di straordinarie portate d'acqua dei fiumi in paesi, oggi caratterizzati da continua siccità. Si riconobbero nelle regioni desertiche del Sahara antichi fiumi, che lasciarono *terrazzi pleistocenici* di grande spessore. Il Nilo, che divide il deserto libico dall'arabico, aveva nell'Era Glaciale un elevatissimo pelo d'acqua. Lo stesso si ripeta per tutta l'Africa e per le altre regioni del mondo, non coperte di ghiaccia; tutte soffersero durante l'*Era Glaciale* le alluvioni dei grandi fiumi che depositarono potenti sedimenti.

Il *Belgrand* rilevò che i fiumi, i quali durante l'Era Glaciale avevano rotolato grosse ghiaie e ciottoli e il cui letto era appena sufficiente, tanto

Digitized by Google

correvano rigonfi; si dovettero seccare repentinamente, rimanendo solo un filetto d'acqua nel mezzo dell'alveo; giacchè se il regime *pleistocenico* dei grossi corsi d'acqua si fosse trasformato a poco a poco nel regime *recente*, essi avrebbero lentamente coperto il loro alveo maggiore con limo (*Lapparent* p. 1634).

In conclusione gli studî del *De Geer* e del *Belgrand*, che si confermano reciprocamente, stabiliscono che l'Era Glaciale dovette terminare in un modo brusco, cioè in un cataclisma; e questo fu appunto il *Diluvio Universale*, perchè diede origine al *Rubble-drift*, che è il deposito caratteristico che separa l'Era Glaciale dalla Recente, e che fu originato dal cataclisma diluviale, per le considerazioni svolte sopra nei §§ 9 e 10. — L'*Era Glaciale* possedette stabilmente una temperatura media assai più bassa dell'attuale, così nelle *fasi glaciali*, come nelle *fasi interglaciali* (che non furono contemporanee nelle varie catene di montagne), che tale si mantenne nell'ultima *fase posglaciale* d'Europa e del Labrador, fino a tanto che il Diluvio Universale venne a interrompere bruscamente quest'equilibrio, dando origine all'*Epoca Posglaciale* assai più calda dell'attuale.

18. Durante l'Era Glaciale le manifestazioni vulcaniche furono straordinariamente intense, in ogni parte del globo: il vulcanismo attuale è pochissima cosa al paragone. L'Islanda fu teatro d'eruzioni violentissime (*H. Pjetturs.* Island Hand. Reg. Geol. 1910) e le colate di lava s'alternano colle formazioni glaciali. Quest'attività continuò dopo l'ultima ritirata dei ghiacci, e cessò solo colla brusca fine dell'Era Glaciale. L'altipiano centrale della Francia fu pure sede di continuate, intense eruzioni; e ogni attività vulcanica ivi terminò col finire dell'Era Glaciale. Vi sono alcuni crateri al confine della Moravia e Slesia. L'Italia centrale possiede nei vulcani Laziali, o Monti Albani, un gruppo di vulcani che ebbero le loro maggiori eruzioni nell'Era Glaciale, e oggi sono spenti del tutto. Allora l'Etna cominciò a eruttare. Così pure nell'Egeo ardevano parecchi vulcani, dei quali fu molto studiato da *F. Fouqué* quello di Santorino, il cui immenso circo, edificato nel Pleistocene, dimostra evidentemente la differenza grandissima tra il violentissimo vulcanismo di quell'epoca e le forme attenuate odierne. Lo stesso contrasto si ritrova al Vesuvio e all'Etna.

Di grandi proporzioni furono le eruzioni vulcaniche durante l'Era Glaciale in Etiopia, Arabia, Persia, Armenia e Caucaso (*Morgan*, Prem. Civ. p. 176). Si potrebbero trovare ancora fuori d'Europa numerose regioni ove l'attività vulcanica si manifestò con grande intensità nell'Era Glaciale, mentre ora è del tutto spenta o quasi. Basterà l'esempio degli Stati Uniti, dove, specie nelle Sierre e nelle Montagne Rocciose, vi sono molti apparecchi vulcanici che conservarono una freschezza di forma che attesta la loro età recente. Nel Washington e nell'Oregon ceneri vulcaniche sono interstratificate fra i terreni pleistocenici; altrove le lave s'adagiano sopra le morene. Tutti questi centri eruttivi si spensero da molto tempo.

I tufi calcarei o travertini deposti dalle sorgenti termali durante l'Era Glaciale nelle regioni non glaciate, hanno estensioni assai ragguardevoli. Sono immensi quelli di Turingia, e celebri per i resti della flora e della fauna che contengono: i tufi dell'*Ilm*, tra Weimar e Taubach, furono studiati in grazia delle ossa umane e attrezzi paleolitici, che vi si trovano.

Digitized by Google

I travertini dell'Ilm negli strati più bassi rimonterebbero all' ultima fase interglaciale, mentre i superiori corrisponderebbero all'epoca posteriore alla fase Würmiana, come dimostrò *Ewald Wüst*, dai resti degli animali conservati nel tufo stesso. Altri estesi giacimenti di tufi in Turingia sono quelli di Brüheim, Tonna, ecc. Molto studiati per gl' interessanti fossili ivi scoperti sono i tufi di Osterode, sul fianco sud dell' Harz. Celebre è il tufo calcare di Kannstatt presso Stoccarda. — In Francia sono noti i tufi calcarei interglaciali di *Celle-sous-Morel* (Senna e Marna), che formano un giacimento estesissimo dello spessore di circa 15 m., che comincia a 15 m. sotto il pelo d'acqua della Senna. Tufi coevi s' incontrano a *St. Pierre-les-Elbeuf*, a *Montigny* e altrove. E potrei moltiplicare gli esempi di banchi estesissimi, depositi di sorgenti termali, in ogni parte del mondo durante l' Era Glaciale.

Le quantità di vapor acqueo emesse dai vulcani durante le eruzioni sono abbondantissime, e superano di gran lunga qualsiasi altro prodotto gassoso vomitato dalla bocca del cratere. *F. Fouqué* calcolò che nell' eruzione etnea del 1865 uscirono circa due milioni di mc. d'acqua allo stato di vapore. E in quell' eruzione fu moderata l' attività seplosiva, nella quale maggiore è l' uscita del vapore. Il pino vulcanico è per la massima parte costituito da vapor d' acqua. Al Krakatoa, al Tarawera, alla m. Pelée le densissime nubi vulcaniche salivano ad altezze enormi, da 10 a 27 km. almeno. Nella recente eruzione del Vesuvio 8-9 aprile 1906 dal pino vulcanico non cadeva cenere asciutta su Napoli e Torre del Greco, ma una vera pioggia di fango. In genere nelle grandi eruzioni, il vapor acqueo lanciato dalle bocche ignivome, si condensa in pioggie torrenziali, con poderose scariche elettriche. (*Faye*. C. R. nov. 1880; *Da Carla*, Delle inondazioni vulcaniche). L' emissione del vapor acqueo continua anche nei vulcani quiescenti. Il *Breislak*, avendo costruito una camera di condensazione sopra la fumarola più grande della Solfatura di Pozzuoli, otteneva da 18 a 20 mc. d'acqua al giorno. — Rimando alle opere del Mercalli e degli altri Vulcanologi, nelle quali è dimostrato che l' acqua è il principale *elaterio*, che cagiona le *esplosioni* vulcaniche, e le minori manifestazioni termali, salse, putizze, *geysers*, ecc.; l'effetto più evidente e caratteristico è l' asciugarsi di molte fontane e fiumi prossimi ai vulcani prima di una eruzione.

Per ultimo, esistono sorgenti fredde, le quali non sono alimentate dalle pioggie, ma esclusivamente dall' azione del vulcanismo; ad esempio la celebre fontana detta *Schicciole* nell' isola di Stromboli e altre che si trovano sui monti vulcanici isolati dell' isola di Pantellaria, del Picco di Teida a Teneriffa e altrove. — Anche lungi dai vulcani esistono fontane, studiate specialmente da *D. Guglielmini* (Natura dei fiumi, *Milano*, 1852), che presentano o bizzarre intermittenze, ovvero una perennità costante e indipendente dalle vicissitudini atmosferiche; ciò farebbe sospettare che queste fontane fossero alimentate per azione del vulcanismo sotterraneo

Estendendo le considerazioni fatte nei Cataclismi Geologici (l. I., c. I., § 6, p. 20 e *passim*), il calore interno, che sarebbe cagionato dalla reazione elettromagnetica, provoca una circolazione *endotermica* delle acque per il principio fisico del *termosifone*. Per forza di gravità acque fredde tendono ad abbassarsi, ma pervenute a profondità, vengono riscaldate e obbligate a risalire in alto fino a un livello nel quale, essendosi sufficientemente raffreddate, tornano di nuovo a discendere. Questa circolazione endotermica può compiersi tutta nel sottosuolo; può, permettendolo il maggior calore, affiorare, alimentando da sola fontane fredde; può mescolarsi colla circolazione meteorica delle acque contribuendo parzialmente ad alimentare le fonti e i fiumi; quando il calore è massimo, è la causa principale delle esplosioni dei *geysers*, delle manifestazioni delle salse, putizze, ecc., e delle stesse eruzioni vulcaniche.

Nei mari, in prossimità di qualunque eruzione o manifestazione vulcanica sottomarina, si forma visibilmente una colonna ascendente di acqua calda, alla quale fanno equilibrio le

Digitized by Google

correnti inferiori d'acqua fredda, che vanno a prenderne il posto, secondo la teoria della ebollizione dei liquidi nei recipienti. Lo stesso si deve verificare nelle profondità inesplorabili del sottosuolo: ed ivi essendo diverso il calore interno da luogo a luogo e mutabile a seconda dei mutevoli circuiti interni delle correnti elettriche di reazione elettromagnetica; anche la circolazione *endotermica* delle acque ne dovrà dipendere in conseguenza. E come nelle eruzioni vulcaniche la forza esplosiva del vapor acqueo è capace di proiettare in aria sassi smisurati a 12 Km. d'altezza, o ceneri vulcaniche fino alla superficie d'inversione a 40 Km. d'altezza; a più forte ragione lo stesso calore interno dev'essere capace di spingere copiosamente le acque fredde entro i meati delle montagne facendole circolare *endotermicamente.* — Ciò che qui è detto per l'epoca odierna, in proporzioni immensamente maggiori dovette verificarsi durante l'Era Glaciale, e cioè di quanto più l'attività vulcanica allora fu più grande che adesso, d'altrettanto più intensa fu allora la circolazione *endotermica* delle acque. E come adesso in Groenlandia non sono infrequenti i *geysers* e le sorgenti termali in mezzo alla *ghiaccia continentale,* i quali vi formano come delle piccole oasi, e colla loro portata d'acqua, che presto si raffredda e congela, vanno ad aumentare il volume del ghiacciaio stesso; tanto più ciò dovette accadere durante l'Era Glaciale, sicchè allora la circolazione *endotermica* avrebbe alimentati copiosamente anche i ghiacciai, non solo i fiumi.

19. La fascia cosmica, che nell'Era Glaciale, in conformità dell'ipotesi del *Kant,* intercettando i raggi del sole, era densa attorno alla Terra, produceva, un abbassamento di temperatura; e assai maggiore reazione elettromagnetica, e perciò fenomeni vulcanici molto maggiori degli attuali, e un maggior calore interno, che provocava, in *conformità alla teoria del termosifone,* maggiore circolazione delle acque sotterranee, quindi maggiori *geysers,* fonti termali copiosissime, e anche sorgenti non termali rigurgitanti: perciò i laghi e i fiumi e i ghiacciai erano alimentati oltremisura *endotermicamente.* Questa intensa circolazione *endotermica* delle acque sotterranee, portava alla superficie anche enormi quantità di materiali, sciolti nelle acque stesse, onde creava forti vuoti nel sottosuolo, e ne succedevano sprofondamenti e nuovi assetti della crosta terrestre.

Inoltre il vulcanismo espelleva ingenti masse di rocce, e dove non v'eran veri vulcani, le correnti elettriche della barisfera potevano essere quà e là così intense da *rammollire* forse l'acciaio della barisfera stessa; di conseguenza le rocce sovrastanti ivi prendeano assetto secondo la gravità; perciò *la teoria isostatica dell'orogenesi* avrebbe una spiegazione molto semplice ed evidente.

Secondo l'ipotesi del *Kant,* questa densa fascia cosmica era in equilibrio instabile e sfasciandosi produsse il cataclisma detto il Diluvio Universale; sia perchè una parte della massa di acque, contenute in questa fascia cosmica (e che in una certa quantità esistono anche oggi nella tenue fascia cosmica attuale, a cominciare dallo strato detto *le nubi di Jesse,* e in strati più elevati) cadde allora sulla terra, sia forse anche per causa di fenomeni d'attrazione, che potrebbero avere sollevate le acque terrestri soltanto nelle zone temperate e tropicale, e non nelle due callotte polari.

Digitized by Google

La causa occasionale provocante il Diluvio Universale potè essere stata l'attrazione della Luna in plenilunio, che avrebbe rotto l'equilibrio instabile della fascia cosmica (come una pioggia può esser la causa determinante del franamento di una grande montagna); ciò per testimonianze storiche, che riportai nella *Cronologia Egiziana* (c. V., § 11 e 12). Ivi svolsi anche le ragioni per le quali il Diluvio dovè accadere in anno prossimo al 3047 av. C.; questa data è confermata dalla freschezza delle ultime morene e delle ultime colate di lava, lasciate rispettivamente dai ghiacciai e dai vulcani dell'Era Glaciale; e dalle misure fatte dell'arretramento del gorgo della cascata del Niagara da quando, verso la fine dell'Era Glaciale (o non molto prima del Diluvio Universale, o forse contemporaneamente ad esso), i ghiacciai stabilmente si ritirarono dal detto gorgo, insino ad oggi.

Dopo terminato il cataclisma noetico, la terra cominciò subito a ricostituire la sua fascia cosmica, benchè in proporzioni assai minori della preesistente distrutta; e ad idratarla, assorbendo dalla Terra le acque eccessive, che evaporavano, e che si trasportavano al di sopra della superficie d'inversione, passando per la regione circostante al polo magnetico nord o a quello sud, dove si chiudono i circuiti magnetici e la fascia cosmica viene a combaciare colla Terra (ciò apparisce con sufficiente chiarezza dalla figura schematica a pag. 28: la fascia cosmica si deve intendere distribuita attorno a tutta la Terra, crescendo in modo omogeneo dai poli magnetici all'Equatore magnetico: tuttavia ciò non esclude che durante l'Era Glaciale una parte della stessa fascia cosmica potesse avvolgere la Terra in modo simile agli anelli di Saturno, come pensò *Kant*). — Appena si fu ricostituita, la nuova fascia cosmica dovette essere assai tenue, tale da lasciar filtrare facilmente i raggi solari, e perciò l'Epoca Posglaciale fu molto più calda dell'attuale: poi man mano che la nuova fascia cosmica diveniva più spessa, intercettava maggior calore solare, e perciò sulla superficie terrestre il caldo andò lentamente diminuendo, dando luogo un po' alla volta all'equilibrio climatico attuale.

È talmente noto che l'*Era Glaciale fredda* fu seguita dall'*Epoca Posglaciale calda,* la quale a poco a poco si trasformò nell'equilibrio climatico presente, che mi dispenso dall'entrare in particolari. Ricordo solo che molti geologi chiamano *terreno posglaciale antico* quello deposto nell'ultima *fase* dell'Era Glaciale, cioè nello spazio di tempo dall'ultima *fase glaciale* Europea e Labradoriana fino al Diluvio Universale; e *terreno posglaciale recente* quello deposto nell'*Epoca calda* posteriore al Diluvio stesso; il *Rubble-drift* e il *Loess* coevo ad esso, dividono i due terreni, il *posglaciale antico* dal *posglaciale recente*. Per chi desiderasse maggiori notizie, rimando all'opera: *Die Veränderungen des Klimas seit dem Maximum der letzten Eiszeit,* edita dall'*Exekutiv-Komitee des XI. Int. Geologen Kongress,* Stoccolma 1910; e per la Groenlandia alle relazioni edite a Copenhagen, delle esplorazioni fatte nel 1902 e appresso da *M. C. Engell,* il quale rilevò nella Baia di Disko resti recenti di animali terrestri e marini viventi in clima caldo, al di sopra dei quali riposano morene glaciali. Moltissimi sono gli studi riguardanti la Scandinavia; nella *fase postglaciale,* con cui terminò l'*Era Glaciale,* il Baltico, sgombrato dal ghiacciaio, fu un mare freddissimo a *Yoldia* (così detto dalla caratteristica conchiglia); sopravvenuto il Diluvio Noetico, nell'*Epoca Postglaciale* esso fu un lago caldo ad *Ancylus* (altra conchiglia), il cui emissario si scaricava nel mare del Nord, e scorreva là dove in epoca recente, rotta la diga, si formò lo stretto oggi chiamato *Skagerrack* e *Kattegat;* e il Baltico divenne allora mare. I più antichi depositi dei *Neolitici* (cioè degli Autoctoni di Gomer) in Danimarca sono del tempo del lago ad *Ancylus* (Haug p. 1798).

Digitized by Google

Le popolazioni Ariane, che ci lasciarono lo *Zendavesta,* si appalesano migrate dal paese di Gomer, dalla Scandinavia, dall'estremo Nordovest *(Hommel F.* Grundriss d. Geogr. p. 203) attraverso molte tappe (forse nella grande cacciata dei Pelasgi dall'Europa verso il 1230 av. C.) fino in Battriana; e nel primo *Fargard* del *Vendidad* così descrivono il loro paese originario: « Ormuz *(Assur. Satana)* parlò al benefico Zoroastro dicendo: Io ho fatto ogni paese caro ai suoi abitatori, ancorchè esso non abbia alcun allettamento per gli stessi; altrimenti, tutto il mondo avrebbe invaso l'*Airyana-Vaêgô* (la Scandinavia). La prima delle buone terre e regioni che io, Ormuz, creai fu l'*Airyana-Vaêgô* presso il buon fiume *Dâitya* (il grande fiume, che scaricava il lago Baltico nel mare del Nord). Ma allora venne Arimane, che è tutto morte, e per contrapposto creò colla sua stregoneria il *serpente* (la città dei *serpenti,* così erano chiamati gli *Autoctoni* dai Pelasgi: qui la città Gomer) nel fiume stesso e l'inverno opera dei *Daêvas.* Adesso là vi sono dieci mesi d'inverno e due soli mesi d'estate, i quali tuttavia sono freddi per le acque, freddi per la terra, freddi per gli alberi; là scende l'inverno con le peggiori delle sue piaghe ».

Già nelle *Ricerche Etrusche* I. § 17, ho mentovato che l'Atlantide di Platone (*Crizia*) era l'Italia dei primi tempi dopo il Diluvio, allorchè il suo clima era caldo assai più di adesso, e perciò possedeva fauna e flora quasi tropicale.

20. La sintesi più semplice della formazione della Terra sarebbe la seguente. Nell'*Era Primaria* la densissima fascia cosmica originaria avrebbe consolidato la barisfera terrestre causando una reazione elettromagnetica intensissima, provocante manifestazioni vulcaniche d'immense proporzioni. Rottasi poi la fascia cosmica primordiale, una gran parte di essa sarebbe andata a costituire la nebulosa, dalla quale si sarebbe formata la Luna: e la Terra nell'Era Secondaria e Terziaria, quasi priva di fascia cosmica, sarebbe stata vulcanicamente inattiva. La fascia cosmica della Luna si sarebbe rotta al finire dell'Era Terziaria; e una gran parte di essa sarebbe stata catturata dalla Terra, che allora sarebbe entrata nell'*Era Glaciale* o *Quaternaria,* provando il noto forte risveglio di attività vulcanica; mentre la Luna, rimasta priva di fascia cosmica, si sarebbe spenta, restando sempre d'allora in poi nelle condizioni odierne. — Questa sintesi semplice forse corrisponde alla verità, forse l'ordine delle vicende del nostro pianeta e della Luna è più complicato: il volere ricavare dagli studi geologici una sintesi conforme al vero richiede tempo, pazienza, applicazione lunga e grandissima, perchè i Geologi viventi, abbandonando le vaste sintesi, alle quali tendevano gli studi delle generazioni precedenti, rivolgono l'attenzione di preferenza alle minuziose analisi.

Comunque si siano svolte le vicende precedenti, l'uomo fu creato da Dio verso il finire dell'Era Terziaria; e finchè durò l'Era Terziaria, l'uomo potè vivere nudo sulle montagne dell'Eden, dove sorge il Tigri e l'Eufrate, godendo una primavera eterna, e nutrendosi di frutti, che più non maturarono in appresso. Un brusco cataclisma dovè terminare l'Era Terziaria calda e poco attiva e far cominciare l'Era Glaciale fredda e con intensa attività vulcanica. Per le ragioni svolte nei « *Cataclismi Geologici* », questo passaggio brusco dovette avvenire per la repentina cattura di una grande quantità di meteoriti, sicchè la Terra fu avvolta da una densa fascia cosmica, che conservò in tutta l'Era Glaciale, e che fu la causa del clima freddo e dell'attività vulcanica. L'uomo, sorpreso dal cataclisma, prima dovette coprirsi di

Digitized by Google

pesanti e calde tonache di pelle, poi abbandonare le montagne dell'Armenia, che andavano coprendosi di ghiacciai e rendendosi inabitabili; e scendere alla pianura. Intanto sui monti Armeni, e in molte altre parti della Terra, si formavano grandi vulcani, che con violentissime eruzioni alzavano lingue o *spade di fuoco* verso il cielo. Questo equilibrio di grandi ghiacciai e formidabili vulcani attivi si mantenne per tutta l'Era Glaciale, fino a che la distruzione della densa fascia cosmica produsse il cataclisma detto il Diluvio Noetico, col quale incominciò l'Epoca Posglaciale assai più calda dell'attuale; e che lentamente si andò trasformando nell'equilibrio climatico e vulcanico che si mantiene da secoli. — Nessuna traccia dell'uomo si trovò nell'Era Terziaria; forse qualunque orma avessero lasciato di sè Adamo ed Eva nell'Eden, potette esser cancellata dai ghiacciai e dai vulcani dell'Era Glaciale, o forse l'esplorazione geologica degli altipiani Armeni non si potè fare sino ad oggi nel modo più esauriente. Abele, primo uomo morto, fu ucciso durante l'Era Glaciale, presumibilmente nella Siria del Nord, dove accurate esplorazioni geologiche potrebbero rivelare la presenza dell'uomo fin dall'inizio dell'Era Glaciale. In Europa esso non comparve se non alla metà dell'Era Glaciale, certo perchè prima gli uomini non si erano moltiplicati a sufficienza. Se Caino navigò nel Mare Indiano, come tramandarono i Caldei, resti umani dell'inizio dell'Era Glaciale potrebbero trovarsi in isole e terre Asiatiche, Australiane e Africane lontanissime.

21. Per illustrare alcuni punti oscuri del poema di Gilgames, ricorro alle fonti greche e italiche: e invero, essendo ivi (I., 6) detto in sostanza che Gilgames apprese in Italia la cognizione dei tempi Antidiluviani, che a sua volta comunicò ai Caldei, ciò conferma la identità delle tradizioni antiche. Il *Suida (in Tyrrheni)* attesta di riportare da uno scrittore Etrusco la seguente distinzione in dodici millennii *(chiliadi d'anni)* della complessiva durata del mondo: — « Nel 1.° millennio Iddio creò il cielo e la terra; nel 2.° creò il firmamento; nel 3.° creò il mare, le fonti e i fiumi; nel 4.° il Sole, la Luna e le stelle; nel 5.° tutti gli animali d'acqua, terra e aria; nel 6.° millenio Iddio creò l'uomo, e fu questa la prima età dell'uomo; i millennii dal 7.° al 12.° rapresentano le successive sei età del genere umano dalla seconda alla settima, che sarà l'ultima ». — Salvo qualche lieve corruzione, questo apparisce essere stato l'insegnamento di Noè, perfettamente corrispondente a quello contenuto nel Genesi. Il Suida tradusse *chiliade d'anni* quello che gli antichi Italiani chiamavano anche *anno grande:* la voce *annus*, da cui deriva *annulus*, anello, sembra significhi *circolo, ciclo di tempo;* Mosè in principio del Genesi usò la voce *jom*, giorno, rilevando sempre che cominciava alla sera e si chiudeva dopo la mattina; e con ciò indico trattarsi di un ciclo di tempo, chiuso, con un periodo d'incubazione, seguito da un periodo di pieno sviluppo.

L'espressione *chiliadi d'anni* o *millennii* fu anche usata dagli antichi

Digitized by Google

autori Cristiani per denotare le *età* del genere umano; e perciò S. Ireneo V. 28, scrisse: « Quotquot *diebus* hic factus est mundus, tot et *millenis annis* consummatur »; — e S. Ilario (in *Matth.* 17, 1; in *Psalm.* 118, 18): Post *sex dies* gloriae dominicae habitus ostenditur; *sex millium* scilicet *annorum* temporibus evolutis, regni coelestis honor praefiguratur. — Ait enim (David): *Revela oculos meos et considerabo mirabilia de lege tua*... Legem quidem legit, sed optat legis mirabilia contueri; meminit sancta esse sabbata, sed in aeternorum sabbatorum requie esse desiderat... *Septimi anni* legi satisfacit; sed ipse, *exactis septem millibus* (cioè terminate tutte le *sette età* del genere umano), saeculi esse liber expostulat ».

Gli antichi Cristiani erano soliti a ripetere che N. S. G. Cristo fece incominciare la sesta età del genere umano; e perciò *S. Agostino* (Civ. Dei, XX., 7) il *Lattanzio* (Inst. Div. VII., 14) insegnarono che essi vivevano nel *sexto annorum milliario tamquam sexto die;* la *Glossa Ordinaria* in *Apoc.* VII., 5, dice: « Gentilis populus idolorum oblitus in veritatem surrexit, Christo nato, in *sexta* aetate »; e la stessa *Glossa Ord.* in *Matth.* XXVII., 62: « Nos in hac *sexta* aetate pro Domino pati debemus et in *septima*... quiescere donec *octava* resurrectionis veniat »; — e *Rodulphus Flav. l. XVIII.*, 5, in *Levit. XXV.* 22, scrisse: « In *sexto* quippe anno sumus nos praecipue, qui et *sextam* mundi huius aetatem agimus et sub *senario* sancti operis exercitio laboramus. Labor noster, si secundum Deum est, seminis locum tenet, fructus huius seminis messis ipsius est... Pascit igitur *sextus* annus sua fruge... duos annos sequentes... In *nono* autem anno nova erunt omnia, sic scriptum est, Deo loquente: Ecce nova facio omnia (Apoc. XXI., 5) ».

È notissimo il dettato talmudico: « *Sei millennii durerà il mondo: due millenii d'inanità* (cioè prima della Legge Mosaica), *due millennii della Legge, due millennii dei giorni del Messia* » — che è riferito come *tradizione della casa di Elia* in *Gemar. Sanhedr.* XI., 29; *Aboda Sara*, I. *(Calmet,* Dict. *Elias).* A questi *sei millennii* o *età* del genere umano va aggiunta la prima età, che forma l'ultima parte del sesto giorno della Creazione, durante la quale Adamo ed Eva vissero felici nel Paradiso terrestre: la seconda età fu l'Antidiluviana, la terza finì colla promulgazione della Legge Mosaica; le due età sotto la Legge furono la quarta, cioè quella da Mosè ai Profeti, e la quinta dall'esilio a Gesù Cristo; la sesta età cominciò con Gesù Cristo; la settima si estenderà dal giorno, in cui sarà ucciso l'Anticristo, fino al Giudizio Universale.

S. Ireneo V. 3, 35, scriveva: « Quum autem vastaverit Antichristus hic omnia in hoc mundo, regnans annis tribus et mensibus sex, et sederit in Templo... tunc veniet Dominus... adducens autem iustis regni tempora, hoc est requietionem, *septimam diem* sanctificatam et restituens Abrahae promissionem haereditatis. — Post adventum Antichristi et perditionem omnium gentium sub eo existentium... regnabunt iusti in terra... in regni temporibus, renovata terra a Christo, et reaedificata Hierusalem,... de qua ait propheta Isaias (XLIX. 16): *Ecce in manibus meis depinxi muros tuos et ex coram oculis meis semper*... Post enim regni tempora (Joannes in Apocalypsi XX. 11)... illa iam quae sunt generalis resurrectionis et

Digitized by Google

iudicii exponit, vidisse, dicens, mortuos magnos et minores, etc ». — E Lattanzio VII. 14-24, ci tramandava: « Sciant igitur philosophi... nondum *sextum millesimum annum* esse conclusum, quo numero expleto consummationem fieri necesse est et humanarum rerum statum in melius reformari... Quoniam *sex diebus* cuncta Dei opera perfecta sunt, per *saecula sex,* idest *annorum sex millia* manere in hoc statu mundum necesse est... Et ut Deus in tantis rebus fabbricandis laboravit, ita et religio eius et veritas in his *sex millibus annorum* laboret necesse est, malitia praevalente ac dominante. Et rursus quoniam, perfectis operibus, requievit *die septimo* eumque benedixit, necesse est ut *in fine sexti millesimi anni* malitia omnis aboleatur a terra et regnet per annos mille iustitia sitque tranquillitas et requies a laboribus quos mundus iamdiu perpessus est... Tunc *(in fine sexti saeculi)* discordiae civiles in perpetuum serentur nec ulla requies bellis exitialibus erit, donec reges decem pariter existant, qui orbem terrae non ad regendum sed ad consummandum partiantur; hi... disperdent omnia et comminuent et vorabunt; tum repente... orietur qui... princeps omnium constituetur... Hic est autem qui appellatur *Antichristus:* sed *se ipse Christum mentietur:*... donec... confectis omnibus impiis... tandem scelerum suorum luat poenas... Sic extincta malitia et impietate compressa, requiescet orbis, qui per tot saecula subiectus errori et sceleri, nefandam pertulit servitutem. Non colentur ulterius dii manufacti, sed a templis et pulvinaribus suis deturbata simulacra igni dabuntur... Tunc... vivi... multitudinem generabunt et erit soboles eorum sancta et Deo cara... Gentes vero non extinguentur omnino, sed quaedam relinquentur in victoriam Dei, ut triumphentur a iustis ac subiugentur ». — Anche Cornelio a Lapide (in *Ezech.* 39) insegnava: « Post caedem Antichristi... florebit Christi fides et religio ». — Conf. Mons. Martini (in *Malachia* IV., 6), Maldonato, Tirino, Pinto, Ribera, ecc.; e *Quanto visse Gesù,* III. § 21, fine.

La massima tra le profezie divine, l'Apocalisse di Gesù Cristo, consta di sette visioni *(distinguit septem visiones, quibus terminatis, liber consummatur:* 1.ª *De correctione Ecclesiarum;* I.-III. — 2.ª *De revelatione mysteriorum;* IV.-X.; XI., 14-19. — 3.ª *De iniuncto officio praedicandi;* XI., 1-13. — 4.ª *De pugna Ecclesiae et Diaboli;* XII.-XVI. — 5.ª *De damnatione Babyloniae;* XVII.-XIX., 10. — 6.ª *De Regno Messiae;* XIX., 11-XX. — 7.ª *De nova Jerusalem;* XXI-XXII). Queste sette visioni, del pari che le sette lettere alle sette Chiese d'Asia, i sette sigilli, le sette trombe, e le sette fiale (non nel senso loro proprio, ma per analogia) rispecchiano e rivelano l'ordine divino nelle sette età del genere umano.

Le prime tre età siamo soliti a chiamarle *età dell'oro, dell'argento, del rame* (o del bronzo); l'età *del ferro,* che terminò colla venuta del Messia, fu la quinta.

22. È notissima la descrizione delle 5 età dell'uomo contenuta nelle « *Opere e Giorni* » di Esiodo. *Prima* fu l'età dell'*oro,* età pienamente felice: ma perchè la donna, la prima creata, la vergine *Pandora* (tutta-doni, piena d'ogni dono, Eva) tolse colle sue stesse mani il coperchio del *pithos* o vaso, tutti i mali ne uscirono fuori, e dentro al vaso rimase soltanto la speranza; è questa l'epoca in cui Adamo ed Eva vissero felici nell'Eden; ma avendo Eva colto e mangiato il frutto proibito, tutti i mali divennero retaggio degli uomini. Ovidio *(Met.* I., 102) « dice che nell'*età* dell'*oro* l'uomo godeva di una primavera eterna; la terra di per sè produceva ogni frutto e non era tocca da aratro: l'uomo si cibava delle

Digitized by Google

ghiande, prodotte dalla quercia; e d'altri frutti, corbezzoli, fragole, cornioli, more ». Da altri testi, che riferirò, risulterebbe che il frutto proibito era quello che allora era prodotto dal fico; propenderei a credere che la quercia fosse l'*albero della vita*. La composizione dell'aria, il clima e altre cause secondarie forse allora ne rendevano le ghiande così sapide e nutrienti da bastare da sole a sostentare la vita. Ma già nella fredda Era Glaciale, l'età dell'argento, « quando per la prima volta i ghiacciuoli, formati dai freddi venti, si videro penzolare; per la prima volta fu necessario abitare dentro case, o in antri, o tra densi alberi, o entro capanne: e per la prima volta si dovettero gettare nei lunghi solchi le sementi dei cereali e i buoi gemettero carichi di giogo (*Met.* I., 119) »: perchè le ghiande non furono più mangiabili e si dovettero lasciare in cibo ai maiali.

« Gli Dei fecero poi una *seconda* generazione *argentea*, non simile all'aurea nè di corpo nè d'animo. Un fanciullo doveva essere educato per cento anni dalla madre premurosa nella propria casa, perchè continuava a bamboleggiare coll'insensatezza infantile per cento anni: e quando finalmente diventavano adolescenti pervenendo all'età del discernimento, vivevano un tempo più breve, soggetti a dolori per la loro sconsideratezza: giacchè non potevano trattenersi dal recarsi temerarie offese gli uni agli altri, nè volevano servire agli Immortali, nè offrire sugli altari i sacrifici religiosi, com'è dovere di tutti gli uomini secondo i proprî costumi. Il Sommo Giove adirato li seppellì (sotto le acque del Diluvio Universale), perchè non tributarono onori agli Dei Immortali. E dopo che la terra ricoperse questa generazione, i mortali li chiamano la seconda generazione dei beati abitatori della terra, e, malgrado tutto, onorano la loro memoria (*Esiodo*, Op. 127-142) ».

Questi uomini, che solo a cent'anni divenivano puberi, vivevano circa *mille anni:* quest'è la cifra tradizionale ricordata in molti Autori antichi, che sarebbe troppo lungo enumerare e citare. Nell'Argonautica del Pseudo Orfeo sta scritto che gli antichi uomini Macrobii vivevano *dodici chiliadi*, cioè migliaia *di mesi* (il Crebellio tradusse: « *Qui vitam in longa trahentes — Saecula, millenos implent feliciter annos* »): — Beroso riferisce la durata di regno d'alcuni monarchi antidiluviani, che sarebbe stata perfino di 18 periodi di Saros, cioè di circa 330 anni. Nella *Cronologia Egiziana* VI., 12, ho parlato della longevità dei primi uomini, del lento decrescere della vita umana dopo il Diluvio, e della causa di ciò.

23. « Giove Padre, poi fece una *terza* generazione d'uomini, quella del *rame*, per nulla somigliante alla generazione d'argento: (nata) dai frassini, era terribile e robusta, attese ad opere bellicose lamentabili e oltraggiose: non si nutrivano di pane, aveano l'animo di diamante, rivolto a imprese forti: erano spaventevoli, d'immensa forza; le mani invincibili s'innestavano negli omeri sopra le membra vigorose: avevano le armi di rame, di rame le case, di rame gli attrezzi; non usavano il negro ferro. Ma essi pure, uccidendosi gli uni gli altri colle loro stesse mani, scesero nella grande dimora del gelido Hade ingloriosi: oscura morte li colpì, benchè fossero terribili; e abbandonarono la fulgida luce del Sole (v. 143-145) ». — Qui è bene descritta la generazione postdiluviana di Assur e di Nemrod, della quale fu caratteristico l'uso del rame puro; essi si uccisero gli uni cogli altri, e così perirono. I popoli Pelasgi si nominavano da alcuni alberi; qui dal frassino.

« Quando la terza generazione di *rame* fu ricoperta dalla terra, Giove ne fece una quarta, sul mondo ormai molto popolato, più giusta e più virtuosa, d'uomini eroi, di stirpe divina, che chiamiamo i semidei, ed è la generazione anteriore alla nostra, la quale fu innumerevole sulla terra. Costoro furono distrutti in guerre atroci e in battaglie cruente, gli uni combattendo sotto le mura di Tebe... gli altri dopo aver passato il mare guerreggiando contro Troia per causa di Elena. La morte nascose anche questa generazione... (156-181) ». —

Digitized by Google

Da questi versi si deduce che, secondo Esiodo la quarta generazione sarebbe terminata verso il 1209 av. C. cioè ai tempi di Mosè; e che la quinta sarebbe quella in cui viveva Esiodo, il quale segue a dire: « Io non vorrei vivere insieme coi *quinti* uomini, ma o esser morto prima o esser nato dopo; adesso è la generazione del *ferro;* di giorno non cessano dalle fatiche e dai lamenti, nè di notte dal far distruzioni; gli Dei mandano penosi affanni, ma nondimeno si mescolano le cose buone alle cattive; Giove distruggerà anche questa generazione d' uomini, tostochè i loro capelli saranno divenuti grigi. Il padre non rassomiglierà ai figli, nè i figli al padre: nè l' ospite sarà caro all' ospite, l' amico all' amico, il fratello al fratello, come lo era anteriormente. Disonoreranno i genitori, appena saranno invecchiati, e li vilipenderanno con dure parole; empii, che non temono il castigo divino; nè daranno il compenso dell' educazione ai decrepiti genitori; violenti, l' uno abbatterà la città dell' altro. Non troverà alcuna grazia chi mantiene il giuramento, e vive da giusto e virtuoso: ma rispetteranno invece l'operatore d' iniquità e d'oltraggi. Non vi sarà nelle azioni nè giustizia nè pudore: l' iniquo danneggerà il virtuoso testimoniando cose false e confermandole col giuramento. A tutti gli uomini malvagi s'accompagnerà invidia, discordia, gaudio dei mali, e spavento. E allora il Pudore e la Vendetta lasceranno la terra, allacciata da larghe strade, ricoprendosi totalmente coi bianchi manti, e, abbandonati gli uomini, saliranno al cielo; saranno lasciati dolori lagrimevoli agli uomini mortali: nè vi sarà forza capace d'opporsi al male (174-201) ».

Secondo il marmo di Paros, Esiodo fiorì poco prima dell' anno 643 + 264 = 907 av. C.; egli presagiva ormai prossima la fine dell' età, in cui viveva, ed essa appunto venne a terminare circa il 590 av. C. quando in Italia *Pivi* sterminò un gran numero di Etruschi - Pelasgi *(Ric. St. Etr.* IX.) e quasi contemporaneamente il popolo d' Israele, condotto in esilio, si correggeva stabilmente dell' idolatria. Ma egli errò nel chiamare quinta la sua età, spezzando in due l' età precedente che da Noè va fino a Mosè; e dicendo che l' età successiva alla sua sarebbe stata migliore tanto, ch' egli avrebbe desiderato di nascere in essa.

Assai correttamente Virgilio *(Ecl.* IV., 8) parafrasando le profezie, dette della *Sybilla* (= Dei - sententia) di Cuma, cantava: « Tu modo nascenti puero, quo *ferrea primum* - Desinet, ac toto surget gens *aurea* mundum, etc. ». — Egli era persuaso di essere nell' *età quinta del ferro,* e che allora fosse già nato il Re Messia, che *per la prima volta* avrebbe fatta cessare colla sua venuta l' *età del ferro;* e quindi l'avrebbe fatta cessare del tutto poscia *una seconda volta* in appresso, facendo ritornare in tutto il mondo l' *età dell' oro,* sicchè si poteva dire: « *Ultima* Cumaei venit iam carminis aetas » in quanto lo stesso Re Messia avrebbe fatta cominciare la *penultima* o *sesta* e anche l'*ultima* o *settima* età del genere umano. — A commento bene scriveva il *Lattanzio* (V., 6; IV., 12): « Saeculo, quod vocant *aureum,* iustitia in terra fuit, a Jove (= *Assur)* utique pulsa est.. *Aureum* saeculum quod Jove regnante primum corruptum, mox et ipso et omni eius progenie consecrata deorumque multorum cultu suscepto, fuerat omne sublatum. Sed Deus, ut parens diligentissimus, *adpropinquante ultimo tempore,* Nuntium *(sc. Jesum Christum)* misit, qui vetus illud saeculum, fugatamquē iustitiam reduceret, ne humanum genus perpetuis agitaretur erroribus. Rediit ergo species illius *aurei* temporis et reddita quidem terrae, sed paucis adsignata iustitia est. — Idem *(Christus)* postea, quum rursus advenerit in potestate ac claritate,... tunc vere totius terrae regimen obtinebit; tunc sublato de rebus humanis omne malum, *aureum* saeculum, ut poëtae vocant, idest iustum ac pacificum tempus orietur ».

Nelle *Ricerche Etrusche* X., 8, ho investigato per quali ragioni Virgilio cantasse che il primogenito di Pollione sarebbe stato l'aspettato Re Messia.

Si ponga mente che Esiodo nella *Melampodia* (fr. 161, Tzetzè in *Lycophr.* 682) parla delle *sette generazioni* degli uomini.

Digitized by Google

24. Teodoro, citato da Teodoreto, S. Isidoro Pelusiota, Procopio, lo Pseudo-Cipriano (in *Coena*) insegnarono che l'albero proibito fu il *fico* (a maioribus nostris nobis traditum est, arborem transgressionis Adam *ficum* fuisse: *Isid.*); e invero nel *Genesi* III. 7 è detto che Adamo ed Eva, appena mangiato il frutto proibito, aperti gli occhi, s'accorsero d'essere ignudi, onde cucirono insieme foglie di *fico* e se ne fecero perizoma. Ciò implicitamente indicherebbe che il frutto proibito era quello che, nell' Era Terziaria, era prodotto dall' albero di *fico*, frutto certo notevolmente diverso da quello prodotto ai giorni nostri, e che allora presumibilmente aveva delle proprietà venefiche, capaci di ubriacare e fare uscire dai sentimenti. Gli idolatri antichi in Egitto consideravano come albero sacro il fico detto sicomoro; molti popoli Pelasgi presero per loro emblema il fico selvatico (*erineus, Iguvium, Arzignano*: cfr. *Ricerche Etrusche*), forse perchè fu questo l'albero che Iddio aveva proibito.

Forse meglio ancora che nel mito di Pandora, gli antichi Autoctoni ricordavano il peccato d'Adamo ed Eva, additando la triplice costellazione dell' Idra o serpente, del Corvo e della Coppa (*). Il corvo era simbolo di Adamo, la coppa di Eva; il corvo aveva ricevuto il comando: « Va e attingi poca acqua dal fonte vivo »; togliendo la metafora, è il comando: « *Crescete e moltiplicatevi* », detto come nei Proverbi V. 15. Ma egli non ubbidì; e quando i fichi furono maturi, ne mangiò a sazietà, e cercò di volare via « *cum cratere pleno* », accusando il serpente. Il castigo « *ut quamdiu ficus coquerentur, corvus bibere non posset* » sembra accenni al costume degli Autoctoni di vivere in castità assoluta per un certo tempo di preghiera ogni anno; forse però in origine il castigo era che il corvo non potesse più in eterno bere acque pure, equivalente al biblico (*Ps. LI.* 5): « Ecco, io sono stato concepito nelle iniquità e la mia madre mi concepì nei peccati ».

25. Sono convinto che il peccato d'Adamo ed Eva fosse ricordato nella costellazione dell' Idra, Corvo e Coppa: sospetto assai che in origine le stelle Iadi rammentassero l'uccisione d'Abele. Benchè la leggenda che vi è connessa in Igino e Ovidio ricordi piuttosto l'uccisione di Tammuz, figlio di Assur; nondimeno il nome *Hyas*, umidità, *lagrima, pianto*, mi sembra traduca il nome *Abele*, che secondo Giuseppe Flavio e lo *Pseudo-Clemente* (Homil. III. 26) significava indubbiamente *pianto, lutto*, benchè oggi sia scritto in modo da doversi interpretare *vanità*. I Pelasgi hanno tentato di corrompere tutte le tradizioni buone degli Autoctoni; perciò anche se qualche volta mancasse una testimonianza sana, mi sembra lecito correggere la parte guasta, per congetturare la tradizione buona. In questo caso, Tammuz fu ucciso essendo il Sole in Cancro, e quindi mi sembra che in origine le Iadi non possano essere state attribuite a lui: ben è facile invece che Abele sia stato ucciso al tempo che il Sole era nelle Iadi, se si prende la narrazione biblica nello stretto senso letterale, non essere Caino e Abele usciti alla campagna durante l' inverno ed averlo Caino ucciso appena vi si recarono addolcendosi la stagione.

Sembra che in Asia Minore Abele fosse chiamato *Annacos*, del quale il *Suida* scrisse che fu uomo antichissimo, e che regnò innanzi a Deucalione (ciò conviene anche ad *Henoch*, proavo di Noè); *Stefano Bizantino* in Iconio riferì la leggenda che *Annakos*, vissuto più di 300 anni, avesse abitato là; che *egli fu il primo uomo che morì, perchè morto lui, gli uomini conobbero che tutti avrebbero dovuto morire:* che i Frigi allora fecero grande compianto e ne nacque il proverbio *piangere Annakos:* poi venuto il Diluvio sotto Deucalione, tutti perirono. Forse in origine *Lino* (= l'ucciso) detto *Maneros* dagli Egiziani, per il quale si faceva lutto ovunque collo stesso canto funebre, era Abele. Secondo gli Ebrei (*Hieron.* in Ezech. 27) Abele sarebbe stato ucciso nel territorio di Damasco.

(*) *Hygin.* Astron. II., Hydra; *Ovid.* Fast. II. 243.

Digitized by Google

26. Riferirò ora quelle tra le leggende omeriche, riguardanti i tempi primitivi, che mi sembrano meno corrotte, e più evidenti; e, quando lo potrò fare senza violentare il testo, tenterò di togliere quel modo idolatrico d'esprimersi, che le contamina. Qui converrà ricordare che Senofonte e Tzetze insegnarono che nella lingua antichissima *Saturno* significava il Re, *Giove* il principe ereditario, *dea* la Regina. — Enea confessa di *narrare cose in parte vere, in parte false (Il.* XX., 255): « Da principio *Giove* (= Adamo?) generò il suo primogenito *Dardanus* (= Caino?); che costrul la città dei Dardani (Henochia?); giacchè allora non esisteva peranco questa città sacra di Troia, situata in pianura, ma i suoi futuri abitatori dimoravano sulle falde del monte *Ida* dalle molte fonti *(Ida,* madre di fiere, semenzaio cioè degli uomini feroci, è un vasto gruppo di montagne; Caino, dopo avere ucciso il fratello Abele, andò vagando; e poi condusse la sua famiglia a Henochia). Da Dardanus discese il re *Eri-chthonius* (= padrone della terra abitata = *Tubal-cain?*), che fu il più opulento di tutti gli uomini: egli possedeva sotto i suoi tetti tremila cavalle (= Autoctone, figlie di Dio), feconde di figliuoli. Poscia il vento *Borea* (qui è Noè stesso) sotto le sembianze di un cavallo (= Autoctono) dalle nere chiome, rese madri alcune di queste cavalle (la moglie *Diona* = Figlia di Dio; e l'ancella *Têthys*), dalle quali nacquero dodici cavalle (Noè divise la sua discendenza in dodici tribù: quattro Japetiche, quattro Semitiche e quattro Camitiche): costoro quando corsero sui campi seminati, non infransero le spighe mature; quando corsero sulla vasta superficie del mare, rimasero nella sommità sopra le onde del mare spumeggiante (sull'arca di Noè, furono trasportati sopra le messi ricoperte dalle acque del Diluvio Universale, che cominciò in primavera avanzata) ».

Poi si dice che Laomedonte (il Re del popolo; qui Noè) generò *Lampos* (il folgoratore, il duce supremo dei soldati, Magog), *Priamos* (Re della città, Madai, detto anche Fetonte, figlio del Sole), *Tithonos* (Immolatore-di-Dio, Divino-sacerdote; Sem), *Klytios* (illustre, Sem; qui Lud), e il bellicoso Icetaone (figlio del supplichevole, Elam, che diventò inferiore, quasi figlio, a Nemrod, il quale in principio lo aveva supplicato invocando aluto, com'è narrato nel *poema di Gilgames,* I., fine). *Assaracos,* che sembra corrisponda al biblico *Assur,* è menzionato come se non fosse stato figlio di Laomedonte, ma un collaterale. L'*Etymologicum magnum* insegna che l'*Assiria* prese il nome da *Assaracos,* il quale dominò il popolo *Assiro.*

Un altro figlio di Laomedonte, non avuto dalla moglie legittima, ma da una concubina, fu *Bucolion* (= Cham; *Il.* VI., 23). Di *Bucolione* avrò occasione di parlare in seguito (§ 41).

Tithonos (= Sem) era stato il marito di *Aurora,* cioè di una donna mutevole come l'aurora, e da questa aveva generato *Memnone,* l'uomo pieno di memoria e d'ingegno, cioè Arphaxad, il quale aveva edificata la città di Babilonia, secondo *Ampelio;* lo stesso *Tithonos* (= Sem) secondo *Strabone* XV., ovvero un fratello di Memnone, cioè Elam, secondo *Isidoro* XV., aveva edificato nell'Elimaide la città di Susa; come già dissi nelle *Ricerche*

Digitized by Google

Etrusche, c. V., § 17, assai spesso col nome di Memnone i Greci intesero designare Mosè; e da ciò originarono confusioni.

27. Omero (*Il.* XIV., 200) pone queste parole in bocca ad *Hera* (= Giunone, vergine; qui la moglie di Japhet, benchè quasi sempre Giunone indichi la moglie di Assur): « Sono per andare a visitare negli estremi confini della terra *Oceanos*, padre mio e di tutti gli altri beati, e la mia madre *Têthys*, i quali nelle loro case mi nutrirono ed educarono con grande cura: vado a trovarli, e voglio appianare tra loro una difficile lite. Già da lungo tempo, reciprocamente adirati, vivono divisi e lontani l'uno dall'altra. Se riesco a persuaderli di far pace e coabitare insieme: io sarò sempre chiamata da essi cara e veneranda ». — Qui *Oceanos* è Noè, che abita in Vicenza, il quale ebbe forse dall'ancella *Têthis* non solo Cham, ma anche la moglie di Japhet; tuttavia, è verosimile che molto tempo prima del Diluvio Noè abbia cessato di coabitare con questa ancella, costoi dovè restare sommersa nel Diluvio, e non potè mai soggiornare in Vicenza. — Gli Gnostici (in *S. Epifanio*, Haeres. 26) narravano che *Noria*, moglie di Noè, voleva entrare anch'essa dentro l'Arca, ma ciò non le fu mai permesso, perchè essa pure avrebbe dovuto perire annegata nel Diluvio col resto degli uomini; ed essa per vendetta avrebbe dato fuoco all'Arca ben tre volte. Quest'ultima parte della leggenda sembra forse una corruzione del racconto Caldaico (*Gilg.* XI., 104) che, poche ore dopo cominciato il Diluvio, gli Antidiluviani si sarebbero provati a incendiare l'Arca di Noè.

Noè dalla stessa concubina *Têthys* ebbe quel figlio maschio che i Troiani chiamavano *Bucolion*, figlio spurio di Laomedonte (= *Noè*); ma i Greci lo dicevano per lo più lo zoppo *Hephaestos*, che significa *afa, calore* e corrisponde al nome semitico *Cham* (= calore). — Costui racconta (*Il.* XVIII., 395) « che per volere di sua madre dall'occhio di cane (l'invereconda *Têthys*) fu rigettato lontano, giacchè essa bramava di nascondere i piedi zoppicanti di lui; molto egli sofferse e avrebbe patito assai di più se non fosse stato salvato da *Eurynome*, figlia di *Oceanos* (= Noè) e da *Thetis*, che l'accolsero nella loro caverna. Presso di esse rimase nove anni, fabbricando molte cose dedalee, vezzi, fibbie, braccialetti a spirale e monili, in un antro cavo, intorno a cui mormorava l'immensa corrente del fiume Oceano, spumeggiando: nessun mortale, nessun beato avea contezza del suo rifugio, eccettuate Eurynome e *Thetis*, che lo salvarono ».

Thetis, figlia d'*Eurynome* e di *Nereus*, che fu forse uno degli ultimi discendenti antidiluviani di Caino il vecchio marino, aveva 33 sorelle, che stavano in fondo al mare insieme col padre *Nêreus* (*Il.* XVIII., 39), mi sembra, perchè esse tutte furono sommerse dal Diluvio Universale. Sola *Thetis* si salvò, essendo data in moglie allo zio Sem.

A Efesto (= *Cham*) era stata data in moglie Afrodite, figlia di Zeus (= *Noè*) e della sua legittima moglie *Diona* (*Il.* V., 370), soprannominata la bella *Halos-ydne* (salis-viatrix), perchè aveva viaggiato sulle acque del Diluvio Universale. In Omero, Cham è chiamato anche *Poseidaon* (figlio dei piedi legati, zoppo, secondo *Platone*, Crat. 402, e): — ma invece nelle leggende Ateniesi, Posidone designa Noè e gl'Imperatori che gli succedettero, forse perchè quando Cham nel 2855 av. C. accompagnò Assur ad Avaris, assunse il titolo d'*Imperatore dei soldati*, o perchè, morto Cham, i Pelasgi lo divinizzarono chiamandolo *Imperatore*; e da ciò gli Ateniesi avrebbero preso *Posidone* per sinonimo d'*Imperatore*.

Molti anni dopo il Diluvio, cresciuta la famiglia, Omero così descrive la vita che menavano: « Nell'Olimpo *Zeus* (= Noè) con tutta la famiglia, pranzava: *Efesto* (= Cham) mesceva il vino, lo attingeva dall'urna e lo portava a bere a tutti. Apollo (= l'espulso, Assur) sonava la bellissima lira, mentre le Muse (le donne della famiglia di Assur) facevano

Digitized by Google

udire il dolce canto. Quando il sole si spegneva, ognuno si recava a dormire nella sua propria casa che l'illustre storpio Efesto aveva costruito per ciascuno con artifici ammirabili *(Il.* I. 603) ». Efesto dai piedi storpiati s'avea costruito egli stesso la propria casa sull'Olimpo con mura massicce, indistruttibili. Ivi egli sudava affaccendandosi con fretta intorno ai mantici nella fabbricazione d'alcuni tripodi (XVIII., 369). *Thetis,* la moglie di Sem. entrò per parlargli: Efesto la fece sedere su d'un seggio, le pose sotto i piedi uno sgabello, e disse ch'egli conservava perenne gratitudine verso *Thetis,* che l'avea salvato e raccolto quando sua madre invereconda l'avea cacciato via, perchè storpio. Poi il gigante, si levò dal ceppo dell'incudine zoppicando: moveva a stento le fiacche gambe sottili: allontanò dal fuoco i mantici, ripose in una cassa tutti i suoi strumenti fabbrili: indi con una spugna bagnata si deterse dal fumo il volto e ambe le mani, il duro collo e il petto peloso: indossò la tunica, prese un grosso bastone e andò alla porta barcollando (XVIII., 410) ».

28. « Zeus (= Noè) sull'eccelso *Olimpo* aggioga al carro i cavalli, vi sale, li sferza, si fa condurre sul monte *Ida* dalle molti sorgenti, semenzaio delle fiere, a *Gàrgaro,* dov'è eretto un tempio e ardono profumi a Dio. Ivi il padre degli uomini e dei beati fece sostare i cavalli, e li sciolse dal carro (VIII. 48). Dopo esservisi trattenuto alquanto, rimontò sul carro e spinse i cavalli verso l'alto Olimpo; e pervenne alle case dei beati L'illustre *Posîdône* (= zoppo; Cham) allora sciolse i cavalli, spinse il carro nella rimessa e lo ricoperse con una tela (VIII. 440).

Il nome *Ida,* che significa *boscoso, selvoso,* o forse altro, è assai vago e impreciso: eccelsa, vasta, grande, piena di ricchezza era la residenza regia nella città di *Zelea (Il.* V., 210) posta all'estreme falde del monte *Ida,* presso il fiume *Aisepos* (= sentenziante, giudice: II., 824). Strabone e molti altri autori parlano di *Zela,* grande città di Cappadocia, con argini di Semiramide. Stefano Bizantino ricorda che *due* castelli vicini a Troia venivano chiamati *Zelea* o *Zela;* ma inclino a credere che la *Zelea* d'Omero sia *Zela* di Cappadocia, posta all'estreme radici del monte *Ida,* in cui si posò l'Arca di Noè.

Strabone (XII.) narra che il popolo dei *Mysi* (= bruni, cioè i figli di Japhet brunovestito, abitanti nell'Asia Minore) ebbe origine dai superstiti alla decimazione che furono esposti sul monte *Olimpo:* cioè forse da coloro che si salvarono dal Diluvio Universale (si confronti l'origine degli Umbri in *Plinio* III.). A me sembra che la nave di Noè si sia posata tra i monti nel luogo che i Greci chiamarono *Ol-ympos* (forse *solvens-imbres* = liberazione dal Diluvio Universale, ch'era in antico chiamato appunto *ombros* = pioggia, come risulta dal marmo di Paros, ov'è detto che Deucalione (= Noè) scampò *dalle piogge*); oppure *Eleusis* (= liberazione). Da principio la nave servì forse di casa per le donne o gineceo comune, e Omero chiama *ninfe* (= spose) *naiadi* (= navali, cioè allevate sopra la nave di Noè) le figlie di Japhet e Sem, e ne nomina parecchie. Tutt'intorno alla nave Efesto (= Cham) venne costruendo le case d'abitazione per ciascuno e la sua officina fabbrile.

Vicino all'Olimpo, dove si posò la nave di Noè, secondo Omero, era la città di *Gargaro*: secondo Beroso, riportato da Alessandro Poliistore, la nave di Noè si sarebbe fermata in Armenia sopra *Corcura,* monte o città. Inclinerei a riconoscere nel *Corcura d'Armenia* di Beroso, il *Gargaro* d'Omero. I *Gargarensi,* che al tempo di Strabone (XI., 6) abitavano nelle valli del Caucaso, forse non portavano casualmente questo nome. Stefano Bizantino, oltre a questi Gargarensi ricorda i *Gargaresi* d'Epiro, d'Italia, di Lampsaco; forse i Gargaresi della Troade ricevettero tal nome solo quando i poemi Omerici si divulgarono. Da tempo antico *Gargar,* oggi *Gargar* o *Gerger,* era il nome di una minuscola città posta sulla riva destra dell'Eufrate a circa 80 km. a monte di Samosata, nella Piccola Armenia quasi

Digitized by Google

al confine della Cappadocia e del Commagene; minuscola città, ma antichissima, perchè ivi esiste una scultura rupestre propriamente Hethea, forse antidiluviana (descritta da *Humann* e *Puchstein,* Reisen, p. 355, e da *Garland* Land of Hittites, *Londra,* 1910, p. 131): il nome *Urartu, Ararat,* paese ove si posò l'arca di Noè, credo che includa la città di Gargar; e così pure la descrizione che Giuseppe Flavio *(Ant.* XX., 2, 2) fa del luogo ove si trovavano i resti dell'Arca, sembra si riferisca a un paese in prossimità di Gargar. Sopra Gargar si elevano tre gruppi di montagne, lo *Zjaret* alto circa 2250 m. l'*Aryly Tash* alto circa 3000 m. e il *Karikjan:* tra questi gioghi forse potrebbe ricercarsi il luogo ove si fermò la nave di Noè, sì che scendendo di là col carro in breve ora si possa arrivare nella città di Gargar. — Se così fosse, il monte più alto della regione si elevava poco più di 3000 metri sul livello del mare, e questo sarebbe stato il limite massimo, a cui sarebbero salite le acque del Diluvio Universale, al di sopra delle quali sarebbero emerse come isole, restando risparmiate, quelle parti dei monti Armeni, del Caucaso, dell'Jmalaia, delle Montagne Rocciose, delle Ande, dei monti Africani e delle Alpi che oltrepassavano i 3000 metri d'altezza. — Noto ancora che in lingua semitica *Gargar* significa oliva, bocca d'ulivo *(Isaia,* XVII., 6); è nome che ricorderebbe la colomba, che portò a Noè nella nave il ramoscello d'ulivo, che dovette cogliere non sui monti eccelsi, ma in fondo alla valle vicina; ovvero se si preferisce l'etimologia del *Bochart* (arabice *korkur* est navis praelonga, navis magna); sia Gargar, sia Corcura rammenta il Diluvio Noetico.

Gargar, benchè non ne faccia il nome, fu visitata da Eratostene, il quale conta 450 stadi (= 81 km.) partendo da Samosata di Commagene fino alle frontiere di Cappadocia e d'Armenia dipendente da Tomisa, seguendo la strada retta verso le Indie: cioè fino a Gargar: e Polibio poi dice che gli si deve prestar fede *(Strabone,* XIV, 2).

Forse sono in errore additando i monti soprastanti a Gargar come il luogo dove si posò la nave di Noè: comunque la prima città che Noè edificò dopo il Diluvio, fu nella Siria del Nord, nel Commagene, presumibilmente l'odierna città di *Ain-Tab,* per le ragioni che esporrò tra breve: e il luogo, dove si fermò l'Arca, non deve andare ricercato molto lontano.

29. Nella leggenda del Diluvio di Deucalione, la sua nave si sarebbe posata presso la città di *Hierapolis-Bambyce* nella Siria del Nord *(Lucian.* De Dea Syria, 13) sopra il monte Parnaso *(Met.* I., 317).

Forse riferendosi ai versi d'Esiodo *(Theog.* 499) o forse ad altri testi, Dante nel Purgatorio (XXVIII. 141) rammentò che gli antichi poeti sognarono forse in *Parnaso* il luogo dell'età dell'oro e del suo stato felice. Nei codici di Dionisio geografo, Parnaso è la parte orientale del monte Tauro, che si considerava protendersi dalla Cilicia fino al Caucaso, al Caspio, alle Indie. — Polibio scrive (XXV. 4) che un esercito, partito dalla Galazia, nel quinto giorno da Calpito pervenne al fiume Halys, nel sesto proseguì fino a *Parnaso,* poi, unitosi, con milizie di Cappadocia, giunse nel territorio dei Mocissei. *Parnaso* (nominata spesso da testi più recenti) e Mocissa furono città vescovili, presso l'Halys. — Da tutto ciò risulterebbe che *Parnaso* in antico sarebbe stata una denominazione geografica molto vaga, che passò poi a designare una città di Cappadocia.

Ai tempi dell'Impero Romano, la città di *Apamea Ciboto* in Frigia pretendeva di essere nel luogo dove si fermò l'Arca *(kibotos)* di Noè, e coniò monete con l'effigie dell'Arca. Anche nei libri Sibillini si legge che l'Arca si sarebbe posata in Frigia alle sorgenti del fiume *Marsyas;* ma in tempi antichi Frigia era il paese degli Hethei; *Marsyas* si chiamava presumibilmente il fiume *Sadjur,* che passa per la città di *Ain-tab* (c. III. § 21). — *Plinio* V. 24, insegna: « *A Samosatis autem, latere Syriae, Marsyas amnis influit* ». — Forse l'Arca

Digitized by Google

di Noè si posò presso alle fonti di questo fiume *Marsyas.* — Gli Armeni fino ad epoca recente scrissero che l'Arca di Noè si sarebbe posata sul monte, che essi, e i Persiani chiamano *Monte dell'Arca* o *di Noè*, o *Ararat.*

Assai spesso si trova scritto che l'Arca di Noè si arrestò sui monti *Cordiei* denominazione geografica vaga. I Mussulmani dicono ch'essa si sarebbe fermata sul *Gebel Gudi*, a Sud-ovest del lago Van. Nel poema di Gilgames XI., 14, è detto ch' essa si fermò sul monte *Nisir* che si può leggere anche *Nimus.* Negli annali d'Assurbanipal è nominato un monte *Nisir* situato fra il Tigri e lo Zab inferiore.

In S. Epifanio *(Haer.* I.) si legge che l'Arca si sarebbe fermata sul mezzo tra i monti Armeni e i Cordiei, nel *monte Lubar;* invece il Sincello e il Cedreno scrissero che Noè morì e fu sepolto nel *monte Lubar:* inclino a credere che quest' ultima sia la notizia conforme al vero, perchè *Lubar* (= *Luparia, Libia, Lycoria,* paese dei *Lupi, Libi,* nobili Pelasgi) fu appunto Vicenza e l'Alta Italia, come si è visto nelle *Ricerche Etrusche;* e anche *Berica, Berga, Thebae, Deba, Tabii,* e simili appellativi di Vicenza, significavano *monte.* A questo proposito lessi in *Giacomo Grandio* (De verit. Diluv. *Venezia,* 1676, p. 41) che *Edmondo Dickinson* pubblicò uno studio intitolato: *De Noë in Italiam adventu;* ma non mi riuscì finora di procurarmelo.

Riepilogando Beroso, *Abideno* scrisse che « la nave stava in Armenia e col suo legno offriva una medicina salutare agli abitanti di quella regione »; e *Alessandro Poliistore* scrisse che le reliquie della nave di *Xisustro* (= Noè) si trovavano « sul monte *Korkura* in Armenia e alcuni ne staccavano il bitume, del quale si valevano per paralizzare l' influsso dei malefizî »; forse fabbricavano degli amuleti col bitume dell' Arca; e uno di questi con iscrizioni magiche si conserverebbe tuttora. — *S. Teofilo,* Vescovo d'Antiochia nel II. secolo (*ad Autol.* III., 19) scrisse: « Cuius (*Noë*) Arcae reliquiae usque adhuc monstrantur esse in *Arabicis* montibus ». — *Arabia* (= Occidente) talora in Senofonte e altri antichi indica il paese a Occidente dell'Assiria. — Se ancora nel II. secolo d. C. si mostrava il luogo preciso, dove erano le reliquie dell'Arca, ciò apre l'animo alla speranza che accurate e pazienti indagini possano in futuro alfine rintracciarlo con sicurezza.

30. Seguendo le descrizioni omeriche, in alto, in luogo sterile, era l'Olimpo (dove s'era posata la nave di Noè); in basso era *Gargaro:* sopra *Gargaro,* il più vicino possibile all' Olimpo, erano le campagne feraci che furono in principio coltivate da Noè. « Nell' alto Olimpo *Efesto* (= Cham) avea fabbricate stanze nuziali, con salde porte e con chiavi segrete, che nessun altro poteva aprire *(Il.* XIV. 167): sopra il monte Ida nell'altura di *Gargaro* invece non erano state erette nè case, nè stanze nuziali (XIV. 352); cioè nelle campagne messe a coltura non furono fabbricate tutt' al più che tende o capanne. E forse qui avvenne quel fatto che influì grandemente sulla storia del mondo.

« Noè, ch' era agricoltore, principiò a lavorare la terra e piantò una vigna; e avendo bevuto del vino s' ubriacò e si spogliò nella sua tenda: Cham, padre di Chanaan, vide le vergogne del padre suo, e lo rapportò fuori ai due suoi fratelli. Ma Sem e Japheth presero un mantello, se lo misero sulle spalle e camminando all' indietro, coprirono le vergogne del padre, tenendo le facce rivolte all'opposta parte, e non videro le vergogne di lui. Svegliatosi Noè dal suo vino, riseppe quel che avea fatto a lui il suo figlio minore, e disse: Maledetto Chanaan: egli sarà il servo dei servi dei suoi fratelli. Bene-

Digitized by Google

detto il Signore, Dio di Sem e sia Chanaan suo servo. Dio dilati Japhet, e abiti nei padiglioni di Sem; e Chanaan sia suo servo *(Gen.* IX., 20) ». Secondo il *Basnage*, IV., alcuni antichi Rabbini interpretavano la frase « Cham vide la turpitudine di suo padre » *pour en tirer une conséquence affreuse et souverainement flétrissante pour Noè.*

Mescolando fatti vicini al Diluvio, con avvenimenti assai più recenti, nel *marmo di Paros* (epoca 3.ª) sta inciso che nacque lite tra Marte (= l'Imperatore; Noè) e *Posidone* (= zoppo; Cham) per causa di *Halirrothios* (= marinaio celebre: Chanaan), figlio di Posidone, regnando *Cranaos* (= rupe; Noè), al tempo in cui *Deucalione* (= Noè) scampò dalle piogge, cioè dal Diluvio. Invero gli Ateniesi ricordavano che la condanna di *Halirothios* (Chanaan) fu la *prima* sentenza pronunciata da *Marte* (Noè: *Pausan.* I. 21, 4; 28, 5) ma non serbarono memoria esatta del fatto. (Per una diversa interpretazione v. *Ric. St. Etr.* III., 1).

I Romani forse ricordavano che in questo fatto fu colpevole anche Cerere, moglie di Cham, così: « Cerere per prima ricevette il sacrificio sanguinoso, fatto in sua memoria, di un'avida *scrofa,* che di primavera colla sua bocca scoperse e trasse fuori i seminati, per gustarne i succhi lattiginosi; la *scrofa* fu uccisa per castigo e l'esempio fu terribile; il *capro* avrebbe dovuto astenersi dalla vite: vi fu uno che lo vide, mentre coi denti mordeva la vite, e manifestò altamente il proprio dolore, dicendo: Rodi, o capro, la vite; quando ti trascineranno sull'altare per immolarti, si avrà pur sempre dalla vite il vino bastevole da spargersi tra le tue corna. Le parole s'avverarono: per ricordare l'offesa arrecata [a Bacco] dal capro nel sacrificarlo lo si cosparge di vino tra le corna: alla scrofa nocque la sua colpa, ma nocque anche la sua colpa al *capro* (*Fast.* I., 361) ». — *Cerere* forse significherebbe l'*uccisa:* la *scrofa* uccisa, mi sembra indichi Cerere, la moglie di Cham, uccisa per punizione.

Capro fu chiamato talora Cham; ma più spesso il suo primogenito Chanaan. Qui forse si allude alla vittoria di Sidone nel 2515 av. C., che offese Assur (III., § 5); ma ho il sospetto che in origine venisse ricordato il castigo di Chanaan. Invero qui sono menzionati la *vite* e il *vino.* — Forse quella stessa ragione che spiega l'accorciamento della vita umana dopo il Diluvio (conf. *Cron. Egiz.* VI, 12), cioè la composizione dell'aria, nella quale allora sarebbero aumentati l'azoto e i gas inerti, spiegherebbe come il mosto abbia potuto per fermentazione trasformarsi in vino solo dopo il Diluvio. Noè, ignorando l'effetto di questa nuova bevanda, si sarebbe ubriacato.

Calipso bramerebbe convivere con Ulisse, ma teme il castigo; ricorda che l'Aurora (cioè una donna mutevole come l'aurora) sedusse *Orione* (= Nembrod), e per punizione una malattia muliebre subitaneamente *la* uccise (di ciò già trattai, studiando la leggenda di Orione, nel c. I., § 25); « così quando Cerere dalle belle trecce, spinta dalla propria passione, commise peccato con *Iasione* (= Noè) nella campagna messa a coltura di recente e arata tre volte: questo misfatto fu risaputo da *Zeus* (= Noè stesso), il quale *la* uccise scagliando il fulmine (simbolo della potestà d'imperatore: *Od.* V., 125) ». — In entrambi i casi è scritto MIN = *lui, lei uccise;* coloro che tradussero *lo uccise,* forse non falsarono il pensiero volutamente ambiguo dell'autore, ma certo la storia. — L'*Iliade* (XIV., 326) accenna allo stesso peccato di Cerere, ma in luogo di Iasione nomina *Zeus* (qui Noè); e mi pare che tolga quel velo che la pietà dei figli aveva messo nella leggenda riportata innanzi (benchè in quest'ultimo luogo quasi di continuo *Zeus* rappresenti *Assur*).

Molte cose false sono mescolate alle vere nell'empia canzone che Demodoco canta ai Feaci (*Od.* VIII., 267). Afrodite, la moglie di Efesto (= Cham), lo zoppo fabbro, peccò con Marte (= l'*Imperatore;* qui Noè); Efesto invitò tutti i beati perchè venissero a vedere Marte

Digitized by Google

dormire ignudo: dopo questo fatto Marte andò a stabilirsi in Tracia (ivi, 361; che qui è il territorio di Vicenza); poi è descritto come Afrodite per punizione fu impiccata dalle Chariti, secondo le consuetudini stabilite da Noè in epoca posteriore, delle quali dovrò parlare ancora (III. § 15). Altrove *(Il.* XVIII., 382) è narrato che la bellissima sposa di Efesto fu la Charite *Liparocredemnos* (= *capestro unto intorno al collo)*, forse intendendo dire che la sua moglie morì condannata al capestro (conf. § 35).

I Romani chiamavano Efesto *Vulcanus* (= ardore, vulcano, *Cham*); Virgilio *(Ecl.* IV., 62) cantò di lui: « *Cui non risere parentes, — Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est* ». – Cham fu scacciato dalla madre (§ 27), ingannato dalla moglie, e poi espulso con Assur da Noè (§ 37).

31. Frutto dell'incesto di Cerere fu una bambina, Proserpina: essa con sua madre fu tenuta dentro in *Henna* (voce che forse significa *Nave,* cioè l'Arca di Noè): mentre Proserpina cresciuta ormai tanto da non aver più necessità della madre, giocava con altre bambine in un prato, fu rapita dal suo zio paterno (Japhet o Sem), che la condusse lungi; da quel momento Cerere non gustò più cibo alcuno, e pianse ininterrottamente; uscì fuori da *Henna;* sul fare della notte due torcie a vento, fatte con rami di pino, furono accese al suo fianco (essendo probabilmente due soli gli esecutori della giustizia, Japhet e Sem): nell'istante in cui le stelle cominciavano ad apparire in cielo, essa gustò il papavero, che produce il sonno (della morte, cioè fu impiccata; *Fast* IV., 531). Questi avvenimenti furono il tema dei misteri celebrati dagli idolatri, presso Atene in Eleusis, e in altri luoghi.

Una tradizione greca ricorda che Cerere, la prima moglie di Cham, si trovava nella piccola città di *Eleusis* (= liberazione dal Diluvio, sull'Ararat), dove regnava il vecchio *Celeus* (= negrovestito, cioè Noè); quando nutrì col suo latte e risanò il neonato *Triptolemos* (= l'uomo delle tre guerre, cioè Assur: conf. III. § 22; *Fast.* IV., 507; *Apollodor.* I. 31).

Assur fu colui che si ribellò al padre e si fece adorare come Dio; ma i Latini lo chiamarono *Vejupiter* (= Giove, giudice; *veius* = basso), forse perchè fu di piccola statura, forse perchè infernale *(Fast.* III., 445).

Si narrava ch'egli fosse nato sul monte Ida, dove appunto si posò la nave di Noè, e fosse figlio di *Cronos* (= Satana), il quale era solito a divorare i propri figliuoli, alludendo così alla grave malattia, che minacciò la vita del neonato Assur; ma la *Capra,* prima moglie di Cham, madre di due capretti, cioè di Chanaan e di Cus, lo nutrì col suo latte, e tutti si posero intorno alla sua cuna adoprandosi con ogni arte, coi canti, colle danze, per vincere la violenza del male: e alfine Assur guarì e crebbe. A memoria di questi fatti gli idolatri additavano nel cielo boreale la costellazione della *Capra* (*Fast.* V. 113).

In Roma si narrava che *Vejupiter* neonato succhiò il latte di *Anna Perenna;* costei era la cuoca, che sul Monte Sacro (dove si era posata l'Arca di Noè?) preparava la colazione fumante per i fuggiaschi scampati (al Diluvio?): era l'invereconda donna che, benchè avesse già i crini canuti, si era adornata come una sposa novella per sedurre Marte (= Noè? *Fast.* III, 660).

32. *Assur* fu detto figlio di *Cronos,* cioè di Satana, per la stessa ragione che S. Agostino *(Enarr. in Ps. 82, 9)* insegnò che *Assur* figurativamente si dice *il diavolo,* scrivendo: « Indicans caussam quare sint inimici populo Dei, adiungit et dicit: Etenim *Assur* venit cum illis. *Assur* autem *pro ipso diabolo figurate intelligi solet,* qui operatur in filiis diffidentiae tamquam in

Digitized by Google

vasis suis ut oppugnet populum Dei ». — Nelle Tavole Eugubine Assur è detto *man-draclo di-fues,* uomo-dragone di duplice natura; e dagli Ateniesi fu chiamato Cecrope uomo-serpente, intendendo dire ch' egli era di doppia natura, uomo-diavolo.

Gli Italiani chiamarono Assur non solo Giove (= giudice), ma anche *Picus* (= giudice) e *Romulus* (= giudice), come si vedrà meglio poi; malgrado alcune confusioni, è assai notevole questo luogo del Cedreno (p. 15-16 ed. *Goar),* tolto da antiche fonti italiche: « Assyriis imperavit, idem Saturnus (= *rex; sc. Sem)* dictus est... Uxorem habuit Semiramidem; haec fraena *(argines fluminibus)* repperit et pyramides quas vocant extruxit; hanc etiam Rheam nominarunt, ut quae hominibus magna cum potestate et ingenti terrore imperaret. Haec Semiramis filium habuit nomine Picum *(sc. Assur),* cognomento Jovem... Saturnus regno expulsus *(est)* a filio suo Jove... Picus, qui idem est Jupiter, quum triginta annos in Assyriis imperasset,... ad patrem suum Saturnum se contulit, provectam iam aetatem misere tolerantem; pater ei statim regnum dimisit... Neque vero quisquam veritatis studiosus ignoret Picum istum, qui et Jupiter dicitur, omnium, quotquot ab omni aevo extiterunt, impostorum, praestigiatorum, falsis imaginibus ludentium, diris atque abominandis artibus magicis utentium, sacrificia ab usu hominum abhorrentia obeuntium, turpitudinem, atrocitatem impuritatemque superasse: quippe iam inde a pueritia adulteriis, mares depereundo, dictu foedis libidinibus ac factis, omnis generis obscoenitate atque impuritate ac quibusve flagitiis impiisque supra quam dici potest sceleribus deditus, usque ad annum [CXX.], tot enim vixisse fertur, turpissimam vitam produxit: prioribus, posterisque omnibus, qui scelerate vixerunt, a se ea re superatis; nam spiritu Deo adversante, omniumque spirituum malorum impurissimo agebatur. Is Picus, quum per tam multos annos, Deo longanimitate summa hoc sustinente,... *(Assyrios)* rexisset, omnesque formosas puellas, quascumque mollibus suis oculis viderat, corrupisset (quarum numerus ad LXX colligitur), quasdam etiam infandis ac mysticis apparitionibus delusas, quumque adeo plerasque suas filias vitiasset; malus ille spiritus multitudini tamen persuasit ut eum Deum pronuntiarent. Id vero deterius adhuc est et absurdius quod quum mortuus et... in Creta (= *Aegypto*) sepultus esset, ubi necessarii ei humato fanum et monumentum (*sc. in urbe Sais*) extruxerunt cum hac inscriptione: *Il c situs est Picus, qui et Jupiter, mortuus.* Postmodo odor Deo inimici illius ac superbi, qui eum rexerat spiritus, orbem terrarum cursu pervagatus, regum, principum, populorum gentiumque stolida corda implevit, ut animis inscitia atque impietate occupatis, hunc falso nominatum Deum Jovem, aliosque huius similes et cognatos daemones, divinu cultu atque adoratione eo usque honorarent, dum Verbum Dei carnem induit idque gentibus beatorum Apostolorum ac martyrum ministerio innotuit ».

Queste parole sono veritiere. Riporto alcuni versi d' un inno assiro, tradotto da *V. Scheil* (Choix de textes, *Paris,* 1897 p. 2), dei quali risulta che quegli idolatri, adorando Assur, intendevano d'adorare il primo apostata,

Digitized by Google

Satana: « L'immense, le prince des dieux, l'imposant, transcendant, maître des dieux, Assur... les très puissant, je veux louer sa grandeur... je chanterai son intelligence, pour l'eternité, savant, au grand entendement, créateur du monde d'en haut... l'omniscient, qui fixe les destins, prince des dieux, seigneur des pays... arbitre des dieux, le glorifié, auteur des habitations, père d'Istar, intelligence habile, sa parole est obéie, etc. ».

Per avere un'idea delle istituzioni di Assur, ribelle al Signore Iddio, converrà studiare le tavole Eugubine, che cercai d'interpretare il più fedelmente che mi fu possibile nelle *Ricerche Etrusche.* — Acusilao (in *Scol. Nicandr. Ter.* 11) scrisse: « Dal sangue di *Tifone* nacque tutto il genere delle fiere che mordono » — intendendo probabilmente di dire che tutti gli uomini feroci sono figli di Assur o di Satana.

33. Il nome *Assur* equivaleva a *cratere, calice, vaso* nella lingua fenicia, come tramandò *Esichio;* il fenicio Cadmo (= vaso, Assur) avrebbe sposata *Harmonia,* figlia di Marte e Venere *(Nonn.* Dion. I.-V.); sembrerebbe da questo e da altri indizî, che Assur, fatto adulto, abbia sposata la vergine Proserpina, figlia incestuosa di Cerere: dubitando assai propongo la congettura, non sorretta da ragioni solide, che a questo fatto si riferisca la leggenda dei Minii abitatori d'Orchomenos in Beozia, i quali narravano che i loro antichi Re furono due, *Jalmenos* (= maschile) e *Ascalaphos* (muliebre), figli di *Ares* (= Assur); partoriti a lui dalla pudica vergine *Astyoche* (= ruota della città), nella casa di *Actor* (= condottiero degli eserciti, cioè Noè) nascondendosi nelle soffitte e ricevendolo clandestinamente *(Il.* II. 512). — Ma potrei essere in errore.

Igino *(Astron.* II.) con queste parole descrive la leggenda dell'Orsa Maggiore: « Hanc autem Hesiodus ait esse Callisto nomine, Lycaonis filiam, eius qui in Arcadia regnavit... ad Dianam se applicuisse, a qua non mediocriter esse dilectam... ab Jove compressam... a Diana cognita est non servasse virginitatem: cui dea... retribuit poenam... in ursae speciem est conversa, quae graece *arctos* est appellata In ea figura corporis Arcada procreavit... negant Têthyn Oceani uxorem id (signum, Ursam) recipere; quod Têthys Junonis sit nutrix, cui Callisto succubuerit ut pellex. Aratus... non Callisto sed Megisto dicit appellatam et non Lycaonis sed Cetei filiam... Cetea ipsum Engonasin nominari; reliqua vero superioribus conveniunt ». — Ovidio *(Met.* II., 401) applica questa leggenda a fatti storici d'epoca posteriore (III. § 29); qui invece mi sembra sia ricordato come Giove (= *Assur)* violentò Proserpina o Harmonia, ch'era vergine Callisto *(bellissima)* o Megisto *(grandissima):* ma Diana *(la figlia di Dio;* la moglie di Noè; o la nazione Autoctona), accortasene, segregò Proserpina dal consorzio delle altre vergini e la trasformò in una *orsa,* cioè in una prigioniera, quasi legata, guardata e strascinata come un'*orsa;* essa partorì il figlio *Arcade,* che pure sarebbe stato allevato come un *orso.* Oceano è Noè; l'*Engonasin* è Noè-Magog, come come si vedrà appresso (III. § 20); qui s'intenda Noè stesso.

Forse anche la narrazione di Tolomeo Ef. VI.: « *Achille* (negrovestito, Noè) figlio della Terra fu colui che accolse *Giunone* (la vergine, qui la moglie d'Assur), mentr'essa fuggiva gli amplessi di *Giove* (Assur) e la persuase all'unione; e si dice che quella fosse la prima volta che *Giunone* giacque con *Giove* » — si riferisce al matrimonio di Assur.

34. Riporterò appresso (§ 41) qualche leggenda che narra come *Cham,* rimasto vedovo della prima moglie, che gli aveva dato *Chanaan* e *Cus,*

Digitized by Google

sposò una figlia di *Sem*, che lo rese padre di due gemelli *Mizraim* e *Phut*. Questi racconti riguardano tutti il paese di *Ararat*, dove si era posata la nave di Noè: quelli che faccio seguire avvennero nella prima città edificata da Noè nella Siria del Nord, chiamata città delle *quaglie*, o forse meglio delle *pernici*, nella quale, uscitine Noè e Sem, regnò Lud, figlio di Sem; essa per ragioni, che dirò (III., § 35) opinerei sia la città oggi detta *Ain-Tab* alle sorgenti del fiume Sadjur; benchè la tradizione di essere stata la prima città edificata da *Deucalione* (= Noè) dopo il Diluvio si sia conservata nella vicina città di *Bambyce Hierapolis*, come attesta *Luciano* (De Dea Syria, 13). In molte tradizioni diverse tutte più o meno corrotte, si narra come, mentre Noè edificava le mura di questa prima città, e vi lavoravano intorno anche Cham e Assur, nei giorni dell'eclisse di Sole 25 Giugno 2856 av. C. Assur violò una sua figlia, e in fretta la diede per moglie a un figlio di Chanaan: nella primavera successiva la figlia incestuosa partorì due gemelli, Tammuz, che fu riconosciuto da Assur per suo figlio genuino; e l'altro gemello, che fu attribuito al marito. I due gemelli furono per comando di Noè esposti sul fiume vicino, ma salvati dai famigliari di Assur; la figlia incestuosa fu suppliziata, Assur fu cacciato in esilio e, accompagnato da Cham, e forse da sei dei figli di Chanaan e da altri seguaci, col cadavere imbalsamato della figlia incestuosa, fuggì in Egitto ad Avaris.

In molti e diversi modi è raccontata la nascita di *Tammuz*, detto *Adone*, cioè il signore: eguale titolo *Adone* si dette anche al figlio di Re Cinyras, che regnò circa il 1300 av. C. del quale ho fatto parola nelle *Ricerche di Storia Etrusca*, IV., 5; da ciò confusioni. Seguendo Ovidio (*Met.* X., 309) in Panchaia dell'Arabia (Arabia fu chiamata la Siria del Nord fino al principio dell'Impero Romano) nacque *Myrrha*, che s'innamorò di suo padre Cinira (= *Assur*), e avrebbe detto a colei che l'aveva allattata, cioè alla sua stessa madre, che si sarebbe uccisa se non avesse giaciuto col padre (forse questa fu la testimonianza recata in giudizio, che salvò Assur dalla pena di morte). Era di primavera, quando si celebravano le feste delle primizie dei raccolti dei cereali (cioè le feste di Pasqua, quali si celebravano anche secondo la legge di Noè); e per nove giorni si doveva serbare castità assoluta. Il Re (Assur) era ubriaco, sua figlia *Myrrha* giacque con lui. In quel tempo sarebbe avvenuta un'eclisse (X., 450) che non fu di Luna, ma di Sole, come attestano altre tradizioni. Quando vennero al termine i mesi di gravidanza, negli stessi giorni *Myrrha* partorì il figlio Tammuz-Adone, e fu trasformata nell'albero *myrrha*, che è quello che produce la *mirra*; cioè, tolte le metafore, fu crocifissa ad un albero e poi fu imbalsamata con *myrrha*, incensi e aromi, cosi da essere quasi trasformata in mirra ed incenso.

Altre tradizioni dicono che la prima isola, o città, apparsa dopo il Diluvio di Deucalione, ebbe il nome di Delo, ovvero *Ortygia*, che significa città delle *quaglie;* fu in principio un'isola mobile, in quanto ai Pelasgi suoi abitatori, che vissero nomadi, vagando qua e là. Il nome *Ortygia* fu portato dalla città di *Efeso*, presso alla quale era una selva, dove si diceva che Latona aveva

Digitized by Google

partorito i due gemelli; eguale leggenda esisteva nell'isola di Delo nell'Egeo: ma il luogo originario del fatto fu nella Siria del Nord. *Latona* (= nascosta, cioè moglie occulta, clandestina) figlia di *Koios* (= Assur) giacque con *Zeus* (= Assur) e divenne gravida di due gemelli, *Apollo* (l'espulso, Assur; qui s'intenda *Tammuz)* e Diana; quest'ultima, l'*Istar* dei Caldei, fu partorita ad Assur da un'altra moglie clandestina, sua figlia incestuosa, molti anni dopo ad Avaris in Egitto. Latona nel partorire, si tenne stretta a una palma o altro albero; ciò va inteso nel senso che, subito dopo aver dato alla luce i due gemelli, fu crocifissa.

35. In altra leggenda la figlia incestuosa è chiamata *Leda* (= moglie clandestina?). Sotto il monte *Taygeton* (= crocifissione, da *Tay* = croce?) Giove, detto il *Cigno* (= Assur) rese madre Lèda, figlia di Thestios (= stesso Assur), e moglie di Tindaro, la quale partorì i due gemelli Castore e Polluce: si disse che nacquero dal doppio uovo, forse per indicare velatamente la colpa dell'incesto. La figlia incestuosa fu punita col massimo dei supplizi (quello del *Taygeton* o crocifissione?), come si potrebbe dedurre dal 17° e 33° Inno Omerico. Tammuz, che è Polluce, avrebbe avuto assai maggior potenza di Castore, che fu attribuito per figliuolo a Tindaro; forse alla discendenza del primo fu dato di preferenza il nome di *Cigni,* equivalente a *Pelasgi, cicogne;* a memoria dell'incesto di Assur colla figlia *Leda* si mostrava la costellazione del *Cigno.*

Una leggenda simile sembra abbia posseduta l'omerica *Larissa (Il.* II. 840), che, secondo Diodoro Siculo e Cefalione in Eusebio, sarebbe stata l'antica capitale dell'Assiria, *Calach,* detta Larissa in Senofonte (v. III. § 32): i *Pelasgi* (cioè gli Assiri) di Larissa erano sotto il governo dei due figli di *Lêthos,* di *Pelasgos;* ossia di *Hippothoos,* agitatore di cavalli (cioè *Castore?)* e di *Pylaios* (giudice, che sta nella porta; cioè *Polluce?);* perciò nasce il sospetto che originariamente fosse scritto che questi due erano figli di *Lêthô* (Latona, moglie occulta) e di *Pelasgos* (cicogna; Assur), figlio di *Eu-tamos* (buon amministratore; Sem).

Dunque Omero forse scrisse *l'Eutamidao;* ma nei secoli seguenti fu letto *Teutamidao,* intendendo forse così: gli Assiri di Larissa erano guidati dai due figli di *Lêthos* (= occulto, nascosto, *Gog, Tammuz),* figlio di *Pelasgo* (= cicogna; *Assur),* figlio di *Teu-tamos* (= Dei-minister; *Sem).* — Anche in altri testi *Teutamos* è *Sem* (conf. § 42). In ebraico *Tammuz* (absconditus) equivale a *Gog* (tectus); a riconferma che *Tammuz,* figlio d'*Assur,* era chiamato anche *Gog,* l'*Etymol. Magnum* insegna che *Gyges (Gog)* era uno dei *tritopatores,* terzi-padri; *Assur* era secondo e *Sem* primo (conf. § 39; e III. § 11). — In Ezechiele *Gog* sarebbe il successore di Assur e di Tammuz *(Ric. Etr.* IX. § 8).

I Romani dicevano che *Flora Chloris,* figlia d'*Amphion* (che sta intorno al divino, al Sacerdote; qui Assur) fu violentata da *Zephyros* (= Assur), ma per coonestare l'incesto fu data in consorte al vento *Borea* (= un figlio di Chanaan): che per opera sua Giunone (= la vergine, la figlia incestuosa) fu resa madre di *Marte* (cioè del Re, di Polluce: *Fast.* V., 201). — E Omero *(Il.* XIV. 276) narra che al *Sonno nêdimos* (= isterico), cioè a *Cymindis* (= addormentante, ovvero maschile?) fu destinata in consorte la Charite *Pasithea* (= mirabile per tutti; o in vista di tutti; cioè la *Crocifissione),* intendendo dire ch'ebbe in consorte Latona, che fu poi crocifissa: allo stesso modo racconta che Efesto (Cham) ebbe in moglie la Charite *Liparocredemnos* (= capestro unto al collo), significando che sposò Cerere, che morì impiccata (conf. § 30). Ho qualche sospetto che il figlio di Chanaan, al quale fu data in moglie la figlia incestuosa di Assur, sia il biblico *Samar;* i Greci tradussero *Samarei, Orthosiastae, Orthositae,* virili (Sincello, Cedreno); e diedero alla città dei Samarei il nome equivalente

Digitized by Google

Orthosia (conf. III., 26, 31); d'altra parte *Plinio* X., 8, scrisse: Nocturnus accipiter *cymindis* vocatur, rarus etiam in silvis, interdiu minus cernens; bellum internecinum gerit cum aquila, cohaerentesque saepe prehenduntur » — il che può intendersi che questi figli di Chanaan, divenuti seguaci di Assur, combattevano a morte cogli *aquili*, o guerrieri autoctoni; e quanto alla descrizione omerica del *cymindis*, che addormenta le persone, forse potrebbe intendersi che questo figlio di Chanaan, o *Samar*, o un altro, fosse un *ipnotizzatore* (conf. § 39).

36. Rimando alle *Ricerche di Storia Etrusca* III., § 25, dove, per interpretare la grande iscrizione etrusca di Capua, ha accennato a questi fatti, recando la leggenda di *Cecrope il Saite*, che è Assur, il quale aveva una figlia *Herse* (= *Ferse*, molto buona), che giacque con *Hermes* (= il sacerdote), che è lo stesso Assur: la sorella Aglauro, che dormiva vicino, scoprì l'incesto, e accusò la colpevole, cagionandone la morte. Aglauro poi divenne *pietra*, cioè donna autoctona, *bruna*, perchè sposò il primogenito di Magog, giudice bruno-vestito. — Eusebio nel *Chronicon* attesta l'importante tradizione Ateniese che dal grande antico Diluvio di Ogige *(= Noè)* fino a quando Cecrope (= *Assur)* incominciò a regnare, siano trascorsi 190 anni; nella *Cronologia Egiziana*, V., § 9, utilizzai questo dato per confermare che, essendo *Assur* fuggito in *Avaris* nell'anno 2855 av. C. incominciandovi a regnare, il Diluvio sarebbe avvenuto circa l'anno 3045 av. C.

In Ovidio *(Fast.* II., 599) è ricordato che Giove (= Assur) era innamorato di *Iuturna*, ma sua sorella *Lara* (= regina; la futura moglie del Re, primogenito figlio di Magog) essendo *lala* (= garrula), rivelò apertamente l'incesto; per rappresaglia Giove comandò: *infernae nympha paludis erit*, cioé insegnò agli idolatri che essa era divenuta la regina del Tartaro, detta dai Greci *Persephone*, colei che fece uccidere *Perse*, *Herse*. Alla stessa Lara egli *eripuit linguam*, facendola divenire *muta, tacita*, perchè ai soli suoi seguaci Assur insegnò nuove lingue e gerghi, che gli Autoctoni, parlanti la lingua unica antica, non capivano, nè parlavano *(conf.* III. § 15. X.*)*.

Ho il sospetto che la dea *tursa* (= immolata) *iouia* delle Tavole Eugubine, *cerie* (= occisa) *iouia* del bronzo di Rapino *(Ric. Etr.* X. 8) sia la suppliziata madre di Tammuz.

37. Secondo le leggende Troiane, riferite da Omero, Troia fu costruita dallo stesso Laomedonte (= Noè), e le sue mura eccelse allora furono edificate con molta fatica da *Posidon* (= Cham) e da *Apollo* (= l'espulso, Assur). Il primo era zio, fratello del padre del secondo, e gli diceva: « Io nacqui prima di te e conosco assai più cose. Non ti ricordi quanto soffrimmo noi due, soli tra gli Dei, intorno a Troia, quando per comando di Zeus (= *Noè*), venimmo qui e un anno intero noi liberi servimmo per mercede al molto virile Laomedonte (= *Noè*), che ci dava ordini e comandi? Io ricinsi di mura la città di Troia, mura vaste e belle assai, che la rendevano inespugnabile: tu, o Apollo (= *Assur*), pascevi le mandre dei cornuti fissipedi buoi nelle pendici del monte Ida dalle molte convalli. Ma quando finalmente venne l'ora gradevole di riscuotere la mercede: allora a noi due per forza fu tolta l'intera mercede dall'ammirabile Laomedonte (= *Noè*), il quale, parlando ad alta voce, ci scacciò via: minacciando te che t'avrebbe legati i piedi e le mani e venduto in un'isola

Digitized by Google

lontana; e fece mostra di volerci tagliare a entrambi le orecchie con un coltello di rame. Noi ci mettemmo in viaggio di nuovo coll'animo sdegnato, per causa della mercede che promise e non pagò *(Il.* XXI., 440; VII. 452) ».

Anche quei di *Megara* (= abitazione, città) narravano che Apollo aveva collaborato alla costruzione delle mura della loro città. *(Pausan.* I. 42. 2). D'altra parte Efesto (= *Cham*) diceva che egli aveva voluto prendere le difese di Giunone (= *la vergine;* qui forse *Latona*) contro Zeus (= *Noè*), il quale, irritato, lo aveva cacciato dall'*Olimpo,* obbligandolo a fuggire in *Lemnos* (= palude, Pelusio) degli *Sintii* (= predoni, Shasu; *Il.* I., 593; *Od.* VIII., 283, 294), città ben costruita, la più cara a lui di tutte le terre ». — Nelle *Ricerche di Storia Etrusca* ebbi occasione più volte di rilevare ché in antico i Greci chiamavano *Lemnos* la città di Pelusio in Egitto: là sembra si sia stabilito Cham, mentre Assur dimorava in Avaris. Il luogo, dal quale Assur e Cham furono espulsi, non fu certo la città di Troia, nè l'*Olimpo,* cioè il monte dove si era posata la nave di Noè: ma fu bensì la prima città, edificata da Noè nella Siria del Nord, detta la città delle *quaglie* o *pernici.*

Qui vi è un accenno della fuga e dimora di Assur e Cham in Egitto, che sono comprovate da una grande quantità di documenti, parte già riportati, parte da esporre in seguito. Non trovo tuttavia nei poemi omerici alcun altro passo che si riferisca con evidenza alle imprese di Assur in Egitto. L'*Etym. magnum* insegna: « *Aegyptus ab Aegypto rege, filio Beli* ». — *Belo* (il signore) fu chiamato comunemente Sem dai Caldei; Assur, figlio di Sem, sembra sia stato soprannominato *Aegyptus, aegypius,* avoltoio, intendendo dirlo *antropofago.* Inoltre l'*Etym. m.* e *Tolomeo Ef.* II. scrissero che il nome *Nilo* (il fiume *Nilo* è chiamato *Egitto* in Omero) fu portato da colui *(Assur)* che prese il nome *Heracles,* (gloria della vergine) dopochè nella guerra contro i Giganti (= Autoctoni nel 2516 av. C.) ebbe ucciso l'innominabile Gigante, spirante fuoco (Daniele), che aveva assalita *Hera* (*la vergine,* cioè la madre di Tammuz nel 2856 av. C.).

Questo *Gigante anonimo,* (che è Daniele) da Apollodoro I. 35, è chiamato *Porphyrion (figlio del porporato,* cioè dell'Imperatore), da altri *Palaemon* (che è sinonimo di *Melicertes, Melkart, re della città,* titolo del principe ereditario).

38. In antichi autori cristiani trovai menzione che dopo il Diluvio Cham avrebbe apostatato e Noè l'avrebbe espulso.

Cassiano (*Collat.* VIII., 21) scrisse; « Quantum antiquae traditiones ferunt, Cham filius Noë, qui superstitionibus istis et sacrilegis fuit artibus ac profanis infectus, sciens nullum se posse super his memorialem librum in Arcam inferre in quam erat cum patre iusto ac sanctis fratribus ingressurus, scelesta ac profana commenta diversorum metallorum laminis, quae scilicet aquarum inundatione corrumpi non possent et durissimis lapidibus insculpsit. Quae, diluvio peracto, eadem que celaverat, curiositate perquirens, sacrilegiorum ac perpetuae nequitiae seminarium transmisit in posteros ». — Assai simile è il racconto di *Beroso* (Aless. Poliist. in *Sinc.*): *Xisuthrus* fu il decimo Re; sotto di esso avvenne il Diluvio... *Chronos,* essendogli apparso in sogno, lo avvertì che ai 15 del mese *Doesius* gli uomini perirebbero per il Diluvio; in conseguenza gli ordinò di prendere gli scritti, che trattavano del principio, del mezzo e del fine di tutte le cose e di sepellirli entro terra nella città del Sole, chiamata *Sippara*; poi di fabbricarsi la nave, ecc. Cessato il Diluvio, una voce comandò ai superstiti di tornare a Babilonia, secondo l'ordine del destino, trarre di sotto terra le lettere, sepolte a *Sippara,* per comunicarle agli uomini; essi si trovavano in Armenia... sul monte *Korkura*... Di là andarono a *Sippara,* dove tolsero le lettere, sepolte sotto terra, costruirono molte città, inalzarono templi, edificarono di nuovo Babilonia » la quale era stata

Digitized by Google

edificata in precedenza da Sem e Arphaxad, e dove, per antica tradizione, esisteva il sepolcro di ambedue. *Sippara, Sephar,* significa *città delle lettere.*

Giuseppe Flavio (I. 2) scrisse che gli Antidiluviani avrebbero eretta una colonna di pietra, sopra la quale scolpirono le loro scoperte più notevoli; colonna, che fu risparmiata dal Diluvio (mentre le iscrizioni su mattoni vi perirono), e si conservava nella terra *Siriada* (località ignota): ciò permette di supporre che a quei tempi gl' Israeliti sapessero distinguere i monumenti protogeroglifici antidiluviani, e chiamarli col loro vero nome; e d'altra parte confermerebbe la tradizione che *Cham* e *Assur* si siano valsi d' iscrizioni antidiluviane, risparmiate dal Diluvio, per ricominciare le abominazioni dei discendenti Caino.

Senofonte serbò memoria che il *Re* dell' isola di Tiro (in *Plin.* V., 48, cioè *Melcart,* = rex urbis, che è *Assur*), ovvero il *Re* dei Latini (in *Val Max.* VIII., 14, cioè *Picus* = *Romulus* = rex, che è pure *Assur*) visse 600 anni, e un figlio di lui 800 anni; — e invero Assur visse poco meno di 600 anni (*Cron. Eg.* V. 5); sono convinto che quel suo *figlio* cioè *dipendente* (è inteso *figlio* in tal senso anche in *Hicetaon* = supplicis - filius, che è *Elam,* figlio, cioè inferiore, suddito di *Nemrod,* che lo supplicò: § 26), che visse 800 anni, sia stato Cham; perchè non credo possibile che nessuno tra i nati dopo il Diluvio abbia oltrepassati i 600 anni. Se Cham visse 800 anni, e Sem soli 600, sarebbe vera la notizia che *Bucolion* (= Cham) era il più vecchio dei figli di Laomedonte (= Noè), era nato prima dei suoi fratelli (Japhet e Sem), ma da una concubina, non dalla moglie legittima (*Il.* VI., 23); e sarebbe stato minore degli altri due, solo perchè nato da una concubina (v. § 27).

Quanto all' età di Sem e di Japhet, sono notissimi i proverbi *Titono longevo (Suidas,* ecc.) e *Japeto vecchio decrepito* (*Esich. Suid. Aristofane* Nubi III., 3; *Lucian.* dial.): i Troiani chiamavano Japhet il *vecchio Aisyetas* (= sentenziatore, giudice; *Il.* II., 793), come spiegherò meglio appresso (III. § 37).

39. Non tutta la famiglia di Assur lo seguì nella fuga. Quella sua figlia, che aveva rivelato l' incesto di lui con sua sorella, e che molti anni appresso sposò il primogenito di Magog, Daniele, rimase presso Noè; non escludo che anche una piccola parte della discendenza maschile di Assur sia restata. — Mi sembra di aver letto parecchi anni fa un testo evidente dal quale risultava che Assur aveva dichiarato Tammuz suo unico figlio, e scacciati gli altri; ora non trovo che questa narrazione di Erodoto IV., 10: *Ercole* (= Assur) ebbe tre figli, ma solo il più giovane di essi, chiamato *Scita* (= *Tammuz*), giunto all' età virile seppe adoperare l' arco di suo padre *(l'arco delle menzogne e dei tradimenti;* conf. *l'arco d'Ulisse:* Ric. Etr. VI., 13), e da lui discesero tutti i Re, che si sono succeduti in *Scizia:* gli altri due figli furono espulsi). — Anche il nome *Tammuz* nei testi cuneiformi s' interpreta *Dumu-zi* = figlio-vero, genuino; ciò significherebbe che Assur non avrebbe riconosciuti per suoi gli altri figli. — Tolomeo Ef. V. scrisse: « *Adone* (Tammuz) come maschio giacevasi con *Venere* (Istar) e come femmina con *Apollo* (Assur) ».

Per molte ragioni opino che sei dei figli di Chanaan, apostatando, abbiano seguito Assur (conf. III., 31); e che nondimeno in mezzo agli Autoctoni sia continuata a sussistere la discendenza di tutti i 12 popoli Cananei (III., 26). Espongo qui un oscuro ciclo di leggende greche, che ha riferimento a ciò.

Atlante (Assur) ebbe *sette* figlie, dette *Pleiadi* (navigatrici; o moltitudini): in Laconia si rappresentava *Posidone* (l' imperatore: *Noè*) e *Giove* (il giudice: *Japhet)* nell'atto di strascinare *Taygete* (la crocifissa; *la madre di Tammuz*) figlia di *Atlante,* e *Alcione,* sorella di lei, e anche lo stesso *Atlante* (Pausania III., 18, 10). — *Alcione* in altre leggende greche sembra indicasse la stessa madre di *Tammuz* (conf. *Il* IX. 562); per lo più essa è detta madre di *Hyreus,* che presumibilmente è trascrizione dell'egizio *Hor* (= Re; Tammuz): i Latini fecero

Digitized by Google

equivalere a Posidone *Neptunus* (= iudicans); e forse quando Omero (*Il.* XV. 18) canta che « *Zeus* (il giudice) nell'Olimpo avvinse le mani di *Hera* (la vergine) con un legame infrangibile, e l'appese in alto, facendola penzolare nell'aria, con due incudini ai piedi; gli *Dei* ne fremevano di rabbia, ma non potevano scioglierla, poichè sarebbero stati gravemente puniti da *Zeus* »; — può intendersi della crocifissione della madre di Tammuz, che gli Dei (Assur e i suoi) non poterono liberare.

Le figlie guerriere di Assur, dette più comunemente le nove *Muse,* potettero essere soprannominate *Pleiadi* (navigatrici), perchè sembra che abbiano combattuto alla battaglia navale di Dorio nel 2516 av. C in cui Magog fu sconfitto (III. § 20).

Più comunemente sono chiamate *figlie* (cioè genti soggette, obbedienti, come le figlie al padre le *sette Pleiadi* (moltitudini), che allevarono il neonato Tammuz, fuggendo con Assur dalla Siria del Nord in Egitto nel 2855 av. C., e che lo seguirono poscia in Caldea e infine in Assiria; perciò lo *Scoliasta* dell'*Aratea* di *Germanico* insegnava: « *Pleiades* a *pluralitate* Graeci vocant... Dicit autem... *septem* sorores fuisse, *Lycurgi* filias, ex *Naxo* (= sacrificio, immolazione, sec. *Stefano Biz:* forse qui la Siria del Nord, dove fu uccisa la madre di Tammuz) insula: et pro eo quod *Liberum* (Tammuz: conf. III. § 8) educaverunt, a Jove inter sidera sunt relatae. Harum nomina putantur *Electra, Alcyone, Celaeno, Asterope, Merope, Taygete, Maia* ».

Igino (*Astr.* II.) scrisse: « *Pleiadas* autem (ait dictas) quod ex *Pleione* (multitudine) *Oceani* (Noë) et *Atlantis* (Assur) sint natae; hae numero septem dicuntur... Quae, quum in in *Boeotiam* (Sennaar) cum puellis (sc. *nationibus Autochthonibus)* iter facerent, *Oriona* (Nemrod; I. § 25) conatum voluisse eis vim afferre, illas fugere coepisse. *Oriona* autem secutum esse annis 12, neque eas invenire potuisse. *Jovem* (Assur) autem puellarum misertus, inter astra constituisse et postea a nonnullis caudam *Tauri* (sc. Assur) adpellatam ». — Pindaro (nell'*Etym. magn.*) insegna invece che *Orione* inseguì le *Pleiadi* ininterrottamente per *cinque* anni. Non saprei dire se dal giorno in cui *Nemrod,* fatta alleanza con *Elam,* cominciò a far fuggire le *sette Pleiadi* (cioè *moltitudini)* di *Assur,* fino a quello in cui le obbligò a sottrarsi al suo inseguimento, rifugiandosi in Assiria (conf. III. § 31), circa il 2487 av. C., siano trascorsi 5 o 12 anni. Anche *Quinto Smirneo* V. ed *Esiodo* (Op. 619) accennano a *Orione* che che fece fuggire le *Pleiadi.* Virgilio (*Georg.* IV. 234) cantò che le *Pleiadi* fuggono il *Pesce Australe:* può intendersi che fuggirono *Elam.* — Nonno *(Dion.* I. 235) cantò che *Orione* (Nemrod) e il suo *Cane* (Elam) combatterono contro *Tifeo* (Assur)

Taygete (la crocifissa) in Igino, *fab.* 1, è chiamata anche *Calypso* (l'occulta): non vi può essere dubbio che qui è indicato il popolo di *Tammuz* o *Gog,* figlio di Assur (conf. § 35).

Maia (levatrice, nutrice) è la madre di *Hermes* (interprete) o « *Mercurius,* quasi *medicurrius,* quod inter *coelum* et *inferos* semper incurrat *(Serv.* Aen. VIII., 138) »; – credo che costui sia *Hamath,* intermediario tra il *cielo,* cioè Assur e i suoi, e l'*inferno,* cioè gli Autoctoni. Mercurio avrebbe sedotta *Palestra* (conf. *Pallene,* figlia del Tracio Marte, che indica la nazione soggetta a Magog, vinta da Dionysio, cioè da Assur, in *Nonno,* Dion. 48.° 227) figlia (nazione soggetta) di *Choricus* (= Autochthon) re degli *Arcadi* (Ursii, Vicentini): « ille iratus est potius filiis quod non tamquam furem *Mercurium* insequerentur: quem quum illi in monte dormientem invenissent, manus *(la libertà di operare)* ei amputaverunt: unde et ipse *Cyllenius* et mons dicuntur; namque graece *kylloys* aliqua mutilatus parte corporis dicunt, ut etiam *hermas* vocamus quosdam stimulos in modum signorum sine manibus. *Mercurius* vero Jovi conquestus *Choricum (*qui, Daniele, figlio di Magog) evisceratum in folliculum redegi fecit ».

Celaeno (negrovestita) è la madre di *Lycus* (lupo: forse ancora *Hamath)* e di *Nycteus* (notturno; forse *Samar:* conf. *Cymindis,* § 35): *Nycteus* è il padre di *Antiope* (contro-faccia),

Digitized by Google

cioè degli aperti oppositori degli Autoctoni. — Si noti che *negrovestiti* erano *Noè* e i guerrieri Autoctoni; e che *Aquilone, Borea*, ora designerebbe *Samar* (§ 35), ora *Noè* (§ 26).

Asterope (forse *senza-lampo, senza-fulmine*, cioè *priva di comando)* è detta *moglie di Marte,* cioè obbediente a *Marte,* all' Imperatore degli Autoctoni, come la moglie al marito: ovvero *moglie di Oinomaos* (conf. *oionomos*, ovium-pastor; *Etym. magn.*); si narrava che *Oinomaos* (il Re degli Agnelli, *Lautn*) custodiva la sua figlia *Hippodamia* (dominio dei Cavalli, cioè degli Autoctoni), della quale il *Veneto Pelope (Nanas-Entendu; Ric. Etr.* V. 9) desiderava impadronirsi: *Pelope* corruppe *Myrtilus (Renethiest)*, auriga del *carro* (governo dello Stato) di *Oinomaos,* promettendogli la metà del regno: e *Myrtilus* in segreto guastò l'asse, o tolse i chiodi delle ruote, sicchè il *carro* si sfasciò (nel 1406 av. C.). — Pausania VIII., 11. 3, narra che le due sorelle *Asteropea* e *Antinoe* istigate da *Medea* (cioè dalla nazione *Medea* di Assur-Tammuz: conf. III. 32) fecero a pezzi il loro padre *Pelias* (cioè l' Imperatore degli Autoctoni, al quale obbedivano come figlie); fecero a pezzi l'*Agnello* e lo stavano cuocendo allorchè esso risorse ringiovanito. — Ciò significherebbe che in seno agli Agnelli, cioè agli Autoctoni-Vicentini, vivevano due moltitudini affigliate ai Pelasgi: gli uni ipocriti, detti *Asterope,* gli altri quasi in aperta ribellione, detti *Antinoe* (= contraria-mente); costoro riuscirono a distruggere l' Impero degli *Agnelli,* circa il 1406 av. C., ma esso risorse ringiovanito circa il 1230 av. C. Non escludo che *Antinoe* fosse l' ipocrita, *Asterope* la ribelle.

Antinoe è detta anche *Alcione,* uccello pescatore, forse alludendo alla prostituzione e alle altre arti con cui questa moltitudine cercava di sedurre gli Autoctoni: *Alcione* è detta figlia di *Eolo* (= terra-bassa, Chanaan) figlio di Hippota (cavalcatore; *Cham:* v. III. § 26) da Ovidio *(Met.* XI. 444); quest'ultimo racconto si riferisce alla nazione Autoctona soggetta a *Mesec (Ric. Etr.* III. 24), e perciò la madre d'Alcione è detta *Aegialeè* (Serv. *Georg* I. 399; Hygin. *fab.* 65), cioè *caprea, Caria, accalappiatrice, Mesec,* intendendo dire che questa nazione aveva apostatato, divenendo viziosa come *Alcione.*

Electra (*a-lektron, sine-lecto,* senza fissa dimora) significa *gente nomade:* perciò Igino (*Astr.* II.) insegna che *Elettra*, benchè *Pleiade*, non è una delle stelle fisse, ma bensì una *cometa:* e lo Scoliasta di Germanico scrisse: « Quidam a *Sole* persecutam arbitrantur, vocatamque *Electram,* quae non sustinens... *fugerit;* unde et illam dissolutis crinibus propter luctum ire asserunt; et propter comas quidam *Cometen* appellant. Nonnulli vero *Meropen* esse autumnant ». — Perciò anche *Merope* sarebbe una *gente nomade,* una *cometa: Merope* è un uccello verde, che divora le *api* ed è chiamato perciò anche *apiastra* (Serv. *Georg.* IV. 14) e *mellisphago.* Propriamente *api* erano detti gli Autoctoni *muratori,* Phut e Mizraim (III. § 15); più in generale gli Autoctoni tutti. La leggenda che la *Pleiade Elettra* sarebbe scomparsa allorchè Troia fu bruciata *(Quinto Smirneo* XIII. 552) nel 1209 av. C.; forse significa che da quel momento Enea fece sì che i Troiani superstiti diventassero una *moltitudine Elettra,* cioè *nomade* (*Ric. Etr.* VI.).

Esiodo *(Teog.* 266) scrisse che « *Elettra* partorì le due *arpie* (= rapinatrici) *Aello* (= tempestosa) e *Ocypode* (= veloce di piede = *Podarge: Il.* XVI. 150); le quali vengono dietro ai *venti* e agli *uccelli di rapina* con ali veloci; e posteriormente ad essi si gettano su la preda ». I quattro *venti,* detti anche *uccelli di rapina*, sono i 4 peggiori figli di Eolo (= Terra-bassa, Chanaan: III. § 26, 31), cioè forse *Hamath, Samar* e altri due; dietro ad essi vengono le due *Arpie,* cioè due altri figli di Chanaan; le Arpie *Jovis canes esse dicuntur* (Hygin. *fab.* 19), perchè questi due popoli erano seguaci di Assur; Virgilio *(Aen.* III. 252) dice che l'*Arpia Celaeno* era *la massima delle tre Furie,* intendendo forse dire che *Samar* era il peggiore dei *rapinatori;* invece *Hamath* era *fur,* ladro occulto. — Igino *(fab.* 1) scrisse: « Ex *Thaumante* (et *Electra* natae sunt) *Iris, Harpyiae Celaeno, Ocypete, Podarge* »; — *Iris* era la messaggera di

Digitized by Google

Giove (Esiodo), cioè *Hamath,* Mercurio: qui sono nominate solo le quattro moltitudini, che vivevano indipendenti, tacendo le due intermedie, che abitavano in mezzo agli Autoctoni.

L'*Etymol. magnum* insegna che i *venti* erano *tritopatores,* terzi padri, e così pure i tre centimani *Briareo, Cotto* e *Gyges.* I figli di Chanaan erano appunto terzi padri, Chanaan secondo e Cham primo padre (III. § 11); *Briareo,* detto il *centimano gigante* il quale, del pari che *Orione* (= Nemrod), lottò contro Assur e ne fu castigato *(Acron* in Horat. Carm. III. 4, 69), era presumibilmente *Sidone* (III. § 5); i *centimani* non erano *nominabili* (Esiodo, *Teog.* 148), e perciò è difficile individuare gli altri due, dei quali Esiodo dice solo che vinsero i figli della Terra (gli Autoctoni) dopo una guerra di dieci *(sette)* anni; *Cottus, Cotus, Cothus* significa *orgiasta,* ed è detto fondatore della città di *Chalcis* (Strab. X.) perciò *Cotto* potrebbe essere *Chalcis-Cymindis* (§ 35), cioè *Samar;* Gyges potrebbe essere Gog, Tammuz (§ 35); Ovidio (Met. II. 303) chiama *centimano* lo stesso *Tifeo* (= Assur), il sepolcro del quale fu percosso dal fulmine (III. § 32); coloro che preferiscono a *Gyges* la lettura *Gyes* (cavità) potrebbero anche intendere *Hamath:* e ciò è suffragato da quanto di essi narra Esiodo, e in specie dalla sua frase: *Cotto e Gyes buoni aiutanti di Giove* (= Assur; *Teog.* 810); mentre *Tammuz* fu il figlio di Assur. *Centimano* forse significava *attivissimo.* Tuttociò sia detto con grande riserva.

Taumante, al quale *Elettra* obbediva come la moglie al marito, e le *Arpie* come le figlie al padre, è Assur; invero in *Tolomeo Efestione* VI. egli è detto padre d'*Iside* (= Istar) e di *Arce* (la moglie di Daniele), la quale si unì coi Titani e fu da Giove (Assur) messa nel Tartaro (conf. *Lara Muta:* § 36); *Taumante* poi donò a *Thetis* (sua madre: § 26) le ali (simboliche) simile alle ali d'*Iside* e alle ali ch'egli tolse ad *Arce. Taumante* era figlio del *mare* (che nel linguaggio biblico significa *la società degli empi).*

È da por mente che col nome di *Arpia* (conf. III. § 39) ovvero *Helena* (= rapace) talora è designata la nazione Autoctona; così gli Egizi chiamavano *Shasu* (= predoni) gli Autoctoni (III. § 27). La guerra di Troia sarebbe stata causata dal fatto che *Paride* (cioè l'espulso Imperatore Miceneo) circa il 1230 av. C. avrebbe rapita da Sparta *Helena,* cioè una parte della nazione Autoctona, e l'avrebbe condotta a Sidone *(Il.* VI. 291), in Egitto *(Erod.* II. 113) e a Troia; e i Greci avrebbero combattuto dieci anni fino al 1209 av. C. perchè fosse restituita ad essi. L'esclamazione d'Eumeo: « Così possa esser distrutta la stirpe *(phylon)* di *Elena* (Od. XIV. 68) » significa: *Periscano tutti gli Autoctoni!* — D'altra parte non senza confusione talora *Helena* denota la nazione Pelasga; l'*Helena* che nutrì *Romolo* (= Tammuz; III. § 38), che fu concubina di *Adone-Tammuz,* che fu padrona dell'*Agnello bilingue* (i Valdagnesi), che ogni giorno mangiava tre *Capri* (Tol. Ef. IV.); ch'era sorella di *Castore,* di *Polluce* (§ 35) e di *Clitennestra* (= ipocrita) e che, incendiata Troia nel 1209 av. C., fu condotta in Egitto da *Menelao* (= tiranno del popolo; qui s'intenda Enea), dovè essere la nazione Pelasga.

Le *sette Pleiadi* o *Atlantidi* sono ricordate anche nella costellazione della *Lira,* la quale serba forse memoria della vittoria riportata su Magog nel 2516 av C. dalle *sette moltitudini* di Assur (III. § 30); invero lo Scoliasta di Germanico scrisse: « *Lyram* inter astra collocatam dicunt propter honorem *Mercurii,* qui eam condidit... qui intendit chordas *septem Atlantidum* numero... Qui (*Orpheus* = iudex; s'intenda Daniele, figlio di Magog), quum... *Liberum* (Tammuz)... minime glorificaret,... sedens in Pangaeo monte... Liber indignatus misit Bacchas qui eum membratim discerperent: collectisque membris eius, sepelierunt eum in Lesbiis montibus (cioè nell'Alta Italia) ». — Orfeo in Ovidio *(Met.* XI. 55) ricorda invece l'ucciso *Ath Murzua (Ric. Etr.* IV. 22). Assai simile è la leggenda di Mercurio, che decapita *Argo* (prop. l'Imperatore), dai cento occhi, figlio della Terra; la quale leggenda si riferisce alla stessa decapitazione di Daniele nel 2516 av. C. (III. § 16).

Digitized by Google

In conclusione le *sette Pleiadi* si appalesano essere le *sette moltitudini* soggette ai *sette Sapienti* (Gilg. XI. 324), cioè ad Assur e a forse sei figli di Chanaan apostati, divisi in tre coppie: *Mercurio* (Hamath?), ipocrita, intermediario tra Assur e le altre cinque moltitudini; e *Nyctens* (Samar?), sfacciato oppositore *(Antiope)* degli Autoctoni, formavano la prima coppia; — la seconda era di coloro che vivevano in mezzo agli Autoctoni, gli uni *(Asterope)* ipocritamente soggetti, gli altri *(Antinoe, Alcione)* quasi ribelli al governo; questi quattro erano i quattro *venti* (sconvolgitori della società): — la terza coppia erano due genti nomadi, *Merope* ed *Elettra*, le quali erano le due *Arpie* (rapinatrici); la prima era più malvagia *(Aello,* tempestosa); la seconda aborriva solo dal consorzio degli uomini *(Ocypode)*.

40. Forse le *sette stelle* prossime al polo, che formano l'*Orsa Minore*, e anche le *sette* dell'*Orsa Maggiore*, rappresentavano le *sette moltitudini* soggette ad Assur. « Nonnulli et *Helicen* et *Cynosuram nymphas* esse Jovis nutrices dicunt et hac re etiam pro beneficio in mundo collocatas et utrasque *Arctos* nuncupatas, quas nostri *Septem Triones* dixerunt *(Hygin.* Astr. II) ».

Varrone (l. l. VI. VII.) insegna: « A *ternario* dicti *Triones*: ita sunt sitae ut *ternae* stellae proximae quaeque inter se faciant *trigonas*, idest figuras *triquetras*; — possunt *Triones* dici *septem*, quod ita sitae stellae ut *terna trigona* faciant ». — Questa definizione mi fa pensare che i *Sette Demonii*, elencati da Origene *(c. Cels.* VI.) siano da supporsi disposti in quest'ordine, talchè la *terza stella*, situata al centro, raffiguri *Satana*: con somma riserva proporrei queste identificazioni:

Il 1.° che si finge *Leone Michele*, sarebbe forse il *vento-Hamath* (tuttavia *Hamath* poteva dirsi *cane* d'*Assur*, ed essere il 6°);

il 2°, che si finge *Toro Suriele* o *Uriele*, sarebbe uno dei *due venti*, che abitano in mezzo agli Autoctoni (il *toro* e l'*orso* sono animali che si strascinano);

il 3°, *Dragone Rafaele*, sarebbe *Satana-Assur*;

il 4°, che si finge *Aquila Gabriele*, sarebbe forse il *vento-Samar*;

il 5°, *Orso*, sarebbe forse quel *vento* che si accoppia con *Suriele*;

il 6°, *Cane* (lupo?), sarebbe forse l'*Arpia Aello*, cioè la *Pleiade Merope*, sterminatrice degli Autoctoni;

il 7°, *Asino* (selvaggio, *onagro*), sarebbe l'*Arpia Ocypode*, cioè la *Pleiade Elettra*, che vive nomade ed è la meno perversa: potrei sbagliare; forse coloro che interpretano *Aradio=onagro*, stabilirebbero che costui fu il meno iniquo dei sei figli di Chanaan apostati, ed ebbe solo la tendenza a fuggire il consorzio degli uomini, vivendo nei deserti libero come l'*asino selvaggio*: se *Aradio* significasse *onagro*, bisognerebbe alterare l'ordine del Genesi X. 17-18, per formare le tre coppie dei 6 figli apostati (conf. III. § 31). — Intorno ai 7 demonii si confrontino: *Marc.* XVI. 9; *Iren.* I. 34; *Cassian.* Coll. VII. 17; *Athanas.* vita Antonii; etc.

L'Apocalisse XII. 3, descrive così il corpo dei diavoli: « *Et ecce draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem, et in capitibus eius diademata septem, et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli*

Digitized by Google

et misit eas in terram... Et draco pugnabat et angeli eius; et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo; et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem; et proiectus est in terram et angeli eius cum illo missi sunt ». — Il Primasio commenta: « *rufus*, cruentus videlicet et saevus; — *capita septem*, reges sunt septem » — qui nella fine *dragone* significa *Satana*, ma in principio significa il *corpo di lui* (aliquando enim diabolum dicit *draconem*, aliquando corpus eius): — « *cauda*, prophetae iniqui sunt, per quos suam inimicus nequitiam implet; hinc Isaias IX. 15, dicit: Propheta docens mendacium ipse est cauda. — *Diabolus* et *angeli eius*, intelligendi sunt qui ei natura et voluntate similes sunt... Unde Psalmus 36 ipsum notans dicit: Transivi et ecce non erat; et quaesivi eum et non est inventus locus eius; — *in terram*, hic terrena sapientes dantur intelligi in quibus illa sententia praevalente diabolus cognoscitur habitare: *Terram comedes* omnibus diebus vitae tuae *(Gen.* III.) ». — E Andrea di Cesarea: « Per *septem capita* intelligimus... *septem illos nequam Spiritus*, quos Christus in Evangelio *(Matth.* XII. 45) in homine illo habitasse asseruit, qui cordis domicilium scopis mundatum habebat, et vacuum, scilicet a bonis cogitationibus et operibus... *Decem* porro *cornua, decem peccata, decem* legalibus praeceptis *contraria* denotare putamus... *Septem* autem *diademata* in totidem illius capitibus ob id dicuntur posita, quod diabolicae potentiae, homines impigre expugnantes, coronam inde deportent, unde per labores victoriam seductores retulerant... Per *tertiam partem* stellarum... aut Angeli, quos Lucifer deorsum traxit... aut homines animo instabiles, quos ex coelesti sensu et conversatione deorsum ad terrena abripit, significantur ».

L'Aquinate commenta: « *Draco*, diabolus dicitur quum occulte decipit: *serpens erat callidior cunctis animantibus* (Gen. III) — *Cornua decem*, opulentiam et potentiam et sapientiam saecularem, quae dicuntur *cornua*, quia per haec elevaverunt homines in superbia. — *Tertiam partem stellarum:* ad litteram haec auctoritas indicitur frequenter a Sanctis, ubi agunt de numero Angelorum, qui cum Lucifero ceciderunt, quos vocant *tertiam partem stellarum coeli.* Daniel VII., 10, scribit: *Millia millium ministrabant ei* (sc. Deo; haec est prima pars stellarum) *et decies millies centena millia assistebant ei* (haec est secunda pars stellarum)... Nota: quidam sunt qui semper volunt trahi et numquam trahere, ut simplices faciunt qui numquam volunt alios regere suo sensu, sed semper volunt ab alio regi: quidam volunt aliquando trahere et aliquando trahi, ut sapientes et boni magistri, qui aliquando regunt alios suo sensu et aliquando volunt regi ab alieno sensu, quia nolunt inniti semper suae prudentiae: ecce duae partes stellarum. Alii sunt qui semper volunt trahere et nunquam trahi, hi semper volunt alios regere et nunquam ab alio regi, ut sunt illi qui semper proponunt sensum suum omnibus aliis: hi sunt tertia pars, quam trahit cauda diaboli in infernum; una de Lucifero, qui dixerat: *Ascendam in coelum et ero similis Altissimo* (Isaias XIV. 14), dictum est ». — Vittorino scrisse: « Quod autem

Digitized by Google

dicit, *tertia pars stellarum*, credentium (interpretatur a nonnullis); verius *Angelorum* ».

Dunque il corpo dei diavoli è governato da *sette capi*, portanti *diadema*, cioè da *sette Re dei Demonii: cinque* di questi *sette* sono descritti nell'Apocalisse IX. dove si parla del finire della *settima età* del genere umano: riferendosi al principio di questa età Giovanni *(Ap.* XX. 1) dice: « Et vidi Angelum descendentem de coelo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua; et apprehendit *draconem, serpentem antiquum qui est Diabolus et Satanas*, et ligavit eum per annos mille; et misit eum in abyssum et clausit et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni; et post haec oportet illum *solvi* modico tempore... Et quum consummati fuerint mille anni, *solvetur Satanas* de carcere suo et exibit et seducet gentes quae sunt super quattuor angulos terrae ». Qui *mille-anni* significa *età-del-genere-umano* (conf. § 21); sul finire di questa *ultima età*, gli uomini udranno *sette trombe angeliche*, le *tre* ultime delle quali saranno *tre guai* per gli uomini terreni *(Ap.* VIII. 13): « Et quintus Angelus tuba cecinit; et vidi stellam de coelo cecidisse in terram et data est ei clavis putei abyssi, et aperuit puteum... et de fumo putei exierunt locustae... et habebant super se *regem Angelum abyssi cui nomen hebraice Abaddon, graece autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.* Vae primum abiit; et ecce veniunt adhuc duo vae post haec. — Et sextus Angelus tuba cecinit; et audivi... vocem dicentem... sexto Angelo qui habebat tubam: Solve *quattuor Angelos* qui alligati sunt in flumine magno Euphrate. Et soluti sunt *quattuor Angeli*, qui parati erant in horam et diem et mensem et annum, ut occiderent tertiam partem hominum... Vae secundum abiit et ecce vae tertium veniet cito. — Et septimus Angelus tuba cecinit... Et iratae sunt gentes et advenit ira tua (sc. *Dei*) et tempus mortuorum iudicari... et exterminandi eos qui corruperunt terram *(Ap.* IX.-XI.) ».

Cassiodoro *(Complex.)* scrive del demonio *Abaddon:* « Quibus *(locustis)* Angelum terribilem praeesse, cuius nomen *Exterminator* est ». — Conf. Cornelio a Lapide, Tirino, Mons. Martini, ecc.

Andrea di Cesarea commenta: « Ego fateor, *stellam* de qua hic est sermo,... *malignos daemones*, quos Christus ad abyssum ablegaverat (XX. 1), inde rursum ad tempus secundum sapientem Dei permissionem educturam ante saeculi consummationem. — Ego hos Angelos quattuor... pessimos daemones esse existimo, quos per Christum... adligatos, unus ex Angelis... liberos eo tempore dimittet ».

La *Glossa Ord.* ha: « *Quattuor Angelos* (VII., 1): diabolus angelus dicitur — *Quattuor Angeli* (IX. 15): immundi spiritus, in quattuor partibus mundi regnantes ». — Il Primasio commenta: « Qui sunt *quattuor Angeli*, iidem *quattuor* intelligendi sunt *venti* (VII. 1) iuxta Danielis VII. prophetiam dicentis: *Ecce quattuor venti coeli pugnabant... Solve quattuor Angelos:* hic ostendit eosdem significari *ventos* quos *Angelos:* dixerat enim superius *ventos* teneri ab Angelis, nunc *Angelos* dicit ab Angelo solvi. — *Qui sunt*

Digitized by Google

vincti super flumen illud magnum Euphratem, quos dixerat in quattuor angulis terrae (VII. 1), ut ostenderet *Euphratis* nomine mundani regni potentiam et persecutorum multitudinem designari ». — Il Beda ripetendo con parole più chiare queste stesse cose (4 *Angeli* = 4 *venti* = 4 *Maligni spiritus,* qui singulis horarum et temporum momentis humanam esuriant mortem), spiega acutamente le metafore delle *locuste* capitanate dal Demonio *Abaddon* nella 5.ª tromba, le quali *locuste* sono assai meno nocive che non i *cavalieri* (IX. 16; dove Primasio legge: « Et numerus militantium equitum illorum *octoginta millia* »; la *Complutense* e il *cod. vat.* 2066 hanno: « *myriades myriadum* » e così lesse anche l'eretico Ticonio che commentò: « *Non dixit quot myriadum* »; — ma questa lezione non è congruente con il testo: « *Et audivi numerum eorum* ») dei quattro *Angeli-venti* nella 6.ª tromba; infine si arguisce che *Satana* stesso per ultimo agisca nella 7.ª tromba (conf. XX. 7-9); e che il Demonio, che s'accoppia con *Abaddon,* ed è il meno nocivo dei *sette,* non sia nominato perchè, avendo solamente la tendenza a fuggire dal consorzio umano, non è causa *diretta* di *guai.*

Riprendo il filo interrotto delle tradizioni Omeriche. Forse *Hamath,* figlio di Chanaan, fu soprannominato *Anchise,* cioè *prossimo, quasi eguale,* s'intenda ad Assur: « Sei cavalli (cioè sei tribù di Autoctoni) erano posseduti da Anchise (= Hamath?): erano essi della stessa stirpe di quelli che Giove diede a *Troos* (prima del Diluvio sembra che molti figli di Dio siano stati schiavi del re *Troos,* discendente di Caino): il Sole non ne vede di migliori. Il re Anchise rubò questa stirpe, senza che Laomedonte (= *Noè*) venisse a saperlo, accoppiando segretamente i padri con le sue femmine: in tal modo sotto i suoi tetti gli nacquero sei rampolli (*Il.* V. 265) ». — Sembra che il significato di ciò sia che *Hamath* abbia favorito la prostituzione segreta delle donne a lui soggette cogli Autoctoni, all'insaputa di Noè. Si confronti il *Poema di Gilgames* I., 122, e la leggenda di Piramo e Tisbe I., § 28; forse anche prima del 2856 av. C. *Assur* e *Hamath* e *Cham* stesso all'insaputa di Noè avevano introdotto la corruzione tra gli Auctotoni. — I sei cavalli d'Anchise sarebbero forse le tre tribù Pelasghe, ognuna delle quali era suddivisa in *primi* e *secondi* (conf. III. § 38; *Ric. Etr.* IX., § 3); o piuttosto le sei moltitudini che seguirono lui e gli altri cinque figli di Chanaan apostati (§ 39).

Accoppiato con *Anchise* si appalesa *Antenore* (= contrarius-vir), che in origine forse designava *Samar.*

41. I Troiani (*Il.* VI., 21) ricordavano che *Bucolion* (= Cham; conf. § 27 e 38), figlio di Laomedonte (= Noè) ebbe dalla ninfa (= giovane sposa) *Naiade* (= navale, educata sull'Arca di Noè) *Abarbarea* (= non-barbara, mentre la sua prima moglie *Cerere* fu una *barbara* donna) i due figli gemelli *Ais-êpos* (= sentenziante, giudice; *Mizraim)* e *Pedasos (Phut).* — A conferma di ciò espongo una leggenda che nei classici generalmente significa come Assur dalla sua figlia incestuosa *Tyrò* (= l'immolata, l'uccisa) avesse Tammuz e l'altro gemello; tuttavia nell'Odissea (XI., 235, 281; XV., 221), salvo

Digitized by Google

qualche piccola incongruenza, apparisce ancora essere la storia dei due gemelli, *Mizraim* e *Phut;* così almeno mi sembra: « *Tyrò*, figlia dell'illustre padre *Salmoneo* (= saltatore, corista, sacerdote; *Sem)* l'irreprensibile [che fu la moglie di *Creteo* figlio di *Eolo*] si congiunse con l'*Enipeo* (l'oltraggiatore: Cham, che aveva insultato Noè), che era lo stesso *Posidone* (= Cham); da questo connubio essa partorì due gemelli, *Pelias* (= cinereo, brunovestito, giudice; *Mizraim*) e *Neleo* (= *Phut*); la regina diede per figli al marito *Creteo* (qui forse Mizraim): *Esone* (= giudicante), *Ferete* e *Amitaone* ». — Mi pare che *Phut, Put, Butes, ape,* cioè muratore che edifica la casa, come l'ape l'alveare; sia passato a significare *ape, pungente, spietato, Nêleus;* e mi sembra che *Esone* possa esser il primogenito, figlio e successore di *Mizraim,* come giudice in Menfi; e gli altri due siano forse altri due figli di *Mizraim.* Si ponga mente che *Creteo* ricorda i *Caftorim* o *Cretei;* e *Pelias* (cinereo) i *Filistei* (cospersi di cenere). La dinastia di *Mizraim,* cacciata dall'Egitto, si stabilì in *Pylos* nella Messenia, come si vide nelle *Ricerche Etrusche,* IV., 8; e *Pelias,* il giudice per eccellenza, cioè Magog e discendenti, abitò in *Iaolco:* così è designata assai spesso Vicenza nelle antiche leggende greche; quanto alla dimora di *Neleo* in *Pylos* (= porta), cioè in Babilonia, seguono queste altre tradizioni, che paiono non del tutto corrotte.

« La bellissima *Clori,* in antico fu sposata per la sua bellezza da *Nêleo* (= Phut), che presentò mille doni dotali; essa fu la figlia giovane di *Amph-ion* = che sta intorno a Dio; qui *Assur) Iaside* (= Noachide); il quale anticamente imperò con potenza in *Orchomenos* (= Orchoe) dei *Minyi* (= Pelasgi, Assiri) e poscia regnò in *Pylos* (= Babilonia); essa gli partorì degni figli, Nestore, Cromio, l'animoso Periclimeno e per ultima la nobile *Pèrò,* meraviglia dei mortali. Tutti la chiesero in moglie; ma il padre *Nêleo* (= Phut) era disposto a darla solo a colui che avesse compiuta la difficile impresa di rimenargli i suoi buoi da *Phylaca* (custodia, carcere), dove li riteneva il forte *Iphicles.* Da solo l'incolpevole profeta Melampode s'assunse l'impresa: ma ebbe la fortuna contraria, e provò le aspre catene di pastori selvatici. Ma già presto trascorso un anno, *Ificle* liberò il profeta, che gli aveva svelato tutti i vaticinii; e s'adempì il volere divino *(Od.* XI., 281) ».

42. « *Melampode* dapprima abitò in antico a *Pylos* (= Babilonia), madre di greggi, ed essendo ricco tra i *Pyliesi* (= Babilonesi), risedeva in palazzi grandi ed eminenti. Poi andò tra altre genti lasciando la patria e il magnanimo *Nêleo* (= Phut), molto insigne tra gli uomini, le grandi sostanze del quale furono per un anno intero possedute colla forza da *Ificle.* Melampode nelle case di *Phylaca* fu legato con aspre catene e soffrì grandi dolori a cagione della figlia di *Nêleo* (= Phut) e per il profondo accecamento della mente, prodotto in lui dal desiderio di vendetta (?). Ma egli sfuggì alla morte e ricondusse i buoi da *Phylaca* a *Pylos* (= Babilonia); il divino *Nêleo* (= Phut) ricompensò l'ignominia subita da *Melampode* (e gli consegnò la figlia *Pèrò?);* egli condusse *Pèrò* come consorte a suo fratello nelle case di lui; ed emigrò

Digitized by Google

poi tra un popolo straniero, in *Argos* (cioè in Italia) dove era stato stabilito ch'egli abitasse e regnasse su molti Argivi: qui egli prese moglie, costruì case eccelse ed ebbe discendenti illustri ». *(Od.* XV., 226: mi sono permesso di fare piccoli ritocchi al testo per metterlo in armonia col passo antecedente).

Erodoto (IX. 34), mescolando vero e falso, racconta: Essendo le donne d'Argo divenute pazze, gli Argivi offrirono a *Melampode* una ricompensa per farlo venire da Pilo a guarire le donne loro dalla malattia; ed egli per ricompensa esigette la metà del regno. Gli Argivi prima rifiutarono; ma, crescendo il numero delle donne malate, tornarono dicendogli che accettavano. Allora *Melampode* disse che egli non avrebbe fatto ciò che chiedevano, se essi non davano a suo fratello *Biante* la terza parte del regno. Gli Argivi, stretti dalla necessità, acconsentirono. — Tenendo presenti le date approssimative di questi fatti, per le ragioni dette nella *Cronologia Egiziana* VI., e che qui *Biante* è Cainan primogenito d'Arphaxad, e *Melampode* è il suo secondogenito (così fu soprannominato forse dall'avere i *piedi neri, lividi,* per i ceppi che un anno aveva portati in carcere; qualunque sia stato il luogo di questo carcere e il suo carceriere): sembra che *Cainan* abbia sposata una figlia di *Phut,* e, morto molto tempo appresso *Arphaxad,* suo padre, gli sia successo nel regno; e *Melampode* sia venuto scapolo a Vicenza, per esercitare le funzioni di Grande Sacerdote, con dignità prossima alla regia, a lato dell'Imperatore Noè e successori; abbia sposata una vergine della casa di Noè, e abbia guariti molti infermi, rendendosi celebre. In ognuna delle 12 città Noetiche, subito dopo il giudice, il primo posto era quello del Grande Sacerdote, figlio di Arphaxad; il governo, che dai padri passava ai primogeniti (non espulsi, per indegnità) era senza dubbio familiare, diviso tra molti, non dispotico, nè oligarchico; ma era sempre mantenuto il primato, secondo l'ordine stabilito da Dio. — Si confrontino le tradizioni Venete, riguardanti *Melampode* (III. § 44). — In *Argo* (= Italia) per molti secoli sussistettero le tre dinastie dei successori legittimi di *Proetus* (primo; Magog in Vicenza), di *Biante* (Cainan in Palepoli e Pozzuoli) e di *Melampode* (in Vicenza); la dinastia di *Proetus,* chiamato anche *Argus* (Imperatore) e *Anaxagoras* (Re dei predicanti, dei Galli) perdurò più a lungo delle altre due *(Pausan.* II. 18, 5). Ho congetturato *(Ric. Etr.* X. 8) che nella lamina di Rapino *babu poleenis* significhi il *primogenito* (babbo, papa, capo di famiglia) *Biantide,* perchè costui avrebbe preteso di continuare la Dinastia dei Dicearchi.

Ho il sospetto che *Biante,* il sapiente, in origine fosse *Cainan.* Di lui invero scrisse Laerzio I.: *Biante* fu figlio di *Teu-tamos* (= Dei-minister; *Sem:* v. § 35), della città di *Pri-ene* (= primus-Anius, sacerdos). Egli, quando i nemici presero *Priene* (cioè *Bab-Ilu,* forse allorchè *Assur* uccise *Sem*), mentre tutti fuggivano portando seco molte robe sue, invitato a far lo stesso, avrebbe risposto: « *Ego vero facio, nam omnia mea mecum porto* (Cicer. *Paradox.* I.). Egli riscattò dalla schiavitù le vergini della *Messenia* (cioè dell'Alta Italia; v. *Ric. Etr.* VIII.) ch'erano state catturate dai ladroni (di Assur, quando vinse Magog nel 2516 av. C.), le nutrì come sue figliuole, e ricolmatele di

Digitized by Google

doni, le rimandò nella *Messenia* ai loro genitori. Una volta, navigando *Biante* insieme con gli empi (seguaci di Assur nel 2515 av. C.) ed essendo la nave (dello Stato) agitata da grande burrasca (per le vittorie di Sidone), gli empii si misero a invocare gli Dei; ma *Biante* loro impose di tacere. *Biante*, stando per condannare a morte un reo, si mise a piangere: gli fu chiesto perchè piangesse, mentr'egli poteva assolverlo; egli rispose ch'era necessario condolersi alla natura, ma obbedire alla legge *(Stobeo,* 44). — Egli venne a morte, dopo essere incanutito *(polios:* conf. *Poleenis, Pollione)* per lunga vecchiaia; lungamente disse e ridisse la giustizia di un amico (forse, di *Heber*, figlio di suo figlio *Sale* espulso, affinchè non fosse privato della primogenitura: v. III. § 24); alfine, avendo chinato il capo sulle braccia del giovinetto *(Heber)*, figlio della sua figlia *(nuora)*, s'addormentò nel lungo sonno. Quando anche l'avversario ebbe perorata la propria causa e i giudici (gli altri 11 Re: v. III. § 15) ebbero dato il loro voto in favore di quello *(Heber)* ch'era stato difeso da *Biante:* poco dopo pronunciata questa sentenza, egli fu trovato morto sul seno del nipote *(Heber)*. — Inclino a credere che *Biante* si deva interpretare *longevo, Telemos* (III. § 25), anzichè *violento*.

43. Getto uno sguardo al cammino percorso. Nella I.ª parte di queste *Indagini* ho confrontato il Poema di *Gilgames* con la leggenda di *Orione*, tentando di spiegare le imprese storiche di *Nemrod*. Nella II.ª parte ho esaminato l'episodio del Diluvio Universale, cercando di commentarlo così dal lato geologico e cosmogonico, come pure riunendo le principali tradizioni riguardanti le origini dell'Umanità e i primi tempi dopo il Diluvio. In tal modo è aperta la via allo studio dell'*Antichissima Storia Etrusca;* benchè questa formi la III.ª parte di queste *Indagini* in quanto vengono in essa illustrati alcuni punti oscuri del Poema; nondimeno essa ha uno strettissimo legame con le *Ricerche di Storia Etrusca*, e ciò mi ha indotto a collocarla in appendice ad esse.

Io meditai sui giorni antichi, sugli anni di molti *secoli* trascorsi (Ps. 76, 6); ho ubbidito come ho potuto nella mia scarsità ai comandi del Signore: « *Ricordati dei giorni antichi*, considera gli anni di ciascuna delle generazioni: *interroga tuo padre, ed egli te lo spiegherà; i tuoi vecchi, ed essi te lo diranno* (Deut. 32, 7); — *dite la verità, ciascuno col suo prossimo* (Zach. 8, 16); — *mettete alla prova tutto, tenete quello ch'è buono* (1 Thess. 5, 21) ».

Ho usata diligenza nel mettere alla prova le antiche tradizioni, cercando di accoglierne soltanto le parti buone e rigettarne quelle corrotte; ma confesso che, pur essendo assai deboli le mie forze, avrei potuto e dovuto fare di più e meglio; io sono fallibile, fallibilissimo, e temo assai di essere incorso in errori più o meno gravi; perciò mi dichiaro prontissimo a correggerli e ripudiarli, non appena ne venissi reso consapevole.

Digitized by Google

INDICE

Pag.

Proemio 3

I. Le imprese di Gilgames-Nemrod

1-8. — L'alleanza di *Gilgames* con *Eabani* 5

1. La città di *Uruk, Erech, Orchoe* in Caldea. — 2. *Gilgames* ora designa *Nemrod,* ora *Assur.* — 3. *Eabani* equivale ad *Elam.* — 4. *Elam* sconfigge l'esercito di *Assur.* — 5. *Assur* conquista la città di *Susa.* — 6. *Elam* soccorre Nemrod. — 7. Altra tradizione di quest' alleanza. — 8. *Nemrod* ed *Elam* prendono Orchoe.

9-14. — *Humbaba; Istar* e *Tammuz,* toro celeste 9

9. Spedizione contro *Susa.* — 10. *Nemrod* ed *Elam* uccidono *Humbaba.* — 11. *Istar* chiede *Nemrod* in sposo. — 12. *Elam* e *Nemrod* uccidono *Tammuz.* — 13. *Nemrod* ed *Elam* conquistano *Babilonia.* — 14. Morte di Elam.

15-18. — Viaggio per terra; *Sabitu* 15

15. *Nemrod* lebbroso s' incammina; uccide i Leoni. — 16. Perviene al *Monte Masu.* — 17. Viaggia nell'Asia Minore. — 18. S' innamora di Sabitu.

19-23. — Viaggio per mare: *Utnapistim* 19

19. *Nemrod* salpa col nocchiere *Ursanabi.* — 20. È accolto da *Utnapistim-Magog,* curato e guarito. — 21. Ritorna a Orchoe. — 22. Rievoca *Elam.* — 23. Riassunto del Poema.

24. — L' uso del rame puro 23

25-27. — *Orione* 24

25. *Orione* è *Nemrod:* suoi amori. — 26. Suo viaggio in Italia. — 27. *Orione* espulse il popolo d'*Assur.*

28. — *Piramo* e *Tisbe* 27

II. Il Diluvio Universale

1-4. — Il Diluvio di *Utnapistim* 29

1. *Utnapistim-Noè* fabbrica la nave. — 2. Principio del Diluvio. — 3. Fine del Diluvio. — 4. Il Diluvio di Ogige e di Deucalione.

5-8. — Monumenti Antidiluviani 34

5. Tradizioni caldaiche. — 6. La città detta *Ninive l'antica* sull' Eufrate. — 7. Resti antidiluviani in Asia. — 8. In Europa.

9-20. — Geologia e Cosmogonia 38

9. Il *Rubble-drift* è un residuo del Diluvio Universale. — 10. Il *Loess,* che accompagna il *Rubble-drift.* — 11. Equilibrio attuale della Terra. —

Digitized by Google

12. Trasformazione di una nebulosa in un corpo celeste. — 13. Formazione della Terra. — 14. L'*Eden*, prima abitazione dell' uomo. — 15. L'*Era Glaciale*. — 16-17. Brusca fine dell' *Era Glaciale*, secondo *De Geers* e *Belgrand*. — 18. Vulcanismo e circolazione endotermica. — 19. Teoria di *Kant* su la causa del Diluvio Universale. — 20. L'*Epoca Posglaciale*.

Pag.

21-25. — Le prime età del mondo 53

21. Le 12 età del mondo, secondo gli Etruschi. — 22. L' età dell'oro e dell' argento. — 23. L' età del rame e del ferro. — 24. Le costellazioni dell'*Idra, Corvo* e *Coppa*. — 25. Le *Iadi*.

26-33. — I primi avvenimenti dopo il Diluvio 59

26. Antiche tradizioni omeriche. — 27. La famiglia di *Noè*. — 28-29. Il luogo dove si posò l'*Arca di Noè*. — 30. L'ubbriachezza di *Noè*. — 31. Nascita di *Assur*. — 32. Apostasia di *Assur*. — 33. Matrimonio di *Assur*.

34-40. — Noè scaccia *Assur* e *Cham* 67

34. Incesto di *Assur* e nascita di *Tammuz*. — 35-36. Supplizio della figlia incestuosa di *Assur*. — 37. *Assur* e *Cham* espulsi fuggono in Egitto. — 38. Apostasia di Cham. — 39-40. Apostasia di sei figli di Chanaan.

41-42. — Le famiglie di *Mizraim*, di *Phut* e di *Arphaxad* . . . 79

43. — *Conclusione* 82

Digitized by Google

Dello stesso Autore:

I Cataclismi Geologici, Vicenza, Galla 1912:

Libro I. - LE CAUSE DEI VULCANI, DEI TERREMOTI E DEL MAGNETISMO TERRESTRE. . . . . L. **4.00**

Libro II. L'ALTA ATMOSFERA, I CLIMI E LE CAUSE DEL PRESENTE EQUILIBRIO . . . . . L. **4.00**

Tabularum *Iguvinarum interpretatio*, autografia, 1919, . . L. **3.00**

Poëmatis *Etrusci, quod* MUMMIA *dicitur, interpretatio*, autografia, 1919. . . . . *esaurito*

Cronologia Egiziana edizione comune . . . . . L. **1.00**

Quanto visse Gesù . . . . . L. **[illegible]00**

Indagini sul Poema di Gilgames . . . . . L. **3.00**

Di prossima pubblicazione:

Ricerche di Storia Etrusca.

In preparazione:

Saggio di Varianti dell'Apocalisse di Gesù Cristo.

In vendita presso la Libreria GIOVANNI GALLA - Vicenza

Digitized by Google

Prezzo L. 3.—

Digitized by Google